

Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria

di Potito d'Arcangelo

Il saggio offre un'analisi della più grande concentrazione di fonti documentarie concernenti la signoria feudale nel Regno di Napoli dal XV al XVII secolo, i *Relevi* dell'Archivio di Stato di Napoli. I *Relevi* sono stati parte essenziale della cospicua massa di carte custodita a Napoli presso gli archivi della Camera della Sommaria. Considerando tali archivi nel loro complesso e ricostruendo la loro creazione, la loro evoluzione ed integrazione, il saggio mette in luce i nessi cruciali tra ordinamento archivistico, governo dello stato e potere signorile in età aragonese e spagnola.

The essay offers an analysis of the largest concentration of records concerning the feudal lordship in the Kingdom of Naples from the 15th to the 17th century, the serie *Relevi*, kept at the Archivio di Stato of Naples. The *Relevi* were the core of the enormous mass of records hold by the Archives of the Camera della Sommaria in Naples. These files must be considered as a whole: by tracing the creation, the evolution and the integration of the archives of the most important fiscal and financial court of the reign, the paper points out the crucial links between archivist order, government of the state and seigneurial power in the Aragonese and Spanish era.

Medioevo; Mezzogiorno; Napoli; Alfonso il Magnanimo; Carlo V; Relevi; Camera della Sommaria; signoria feudale.

Middle Ages; Southern Italy; Naples; Alfonso the Magnanimous; Charles V; Relevi; Camera della Sommaria; feudal lordship.

Nelle note al testo, i *Libri Releviorum* conservati presso il fondo *Sommaria*, *Relevi* dell'Archivio di Stato di Napoli saranno indicati soltanto con il numero di corda seguito dal numero del foglio (ad es. Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Relevi*, 322, ff. 120r-122v = 322, ff. 120r-122v). I documenti inediti provenienti dal fondo *Visitas de Italia* dell'Archivio General de Simancas verranno segnalati come nell'esempio che segue: Archivo General de Simancas, *Visitas de Italia*, Nápoles, leg. 5, fasc. 39, ff. 1r-3r = *Visitas*, leg. 5, 39, ff. 1r-3r.

Potito d'Arcangelo, University of Naples Federico II, Italy, titodarcangelo@hotmail.it, 0000-0003-3968-9426
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Potito d'Arcangelo, *Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria*, pp. 153-248, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-301-7.07, in Francesco Senatore (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2 Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-301-7 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-301-7

Oltre che Francesco Senatore, ringrazio José Manuel Soria Nieto, direttore del Departamento de Historia de América y Medieval y Ciencias Historiográficas dell'Universidad Complutense di Madrid, e Óscar Villarroel González per avermi ospitato nel loro dipartimento durante la preparazione di questo studio.

1. Premessa

Coloro i quali hanno una certa pratica dei fondi e dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli sono soliti utilizzare la parola *relevio*, con il suo plurale *relevis*, in vari modi. Relevio è il prelievo pari a metà della rendita feudale annua imposto dalla Camera della Sommaria a chi intendesse succedere ad un detentore di feudi; è l'insieme della documentazione allo scopo prodotta ("il relevio di..."); i relevis sono i volumi che racchiudono queste carte, e *Relevis* è il nome del fondo archivistico che li raccoglie.

La scaturigine di ogni uso possibile è perfettamente nota. È lo *ius relevii*, regolante il diritto di *relevare feudum* alla morte dell'ultimo beneficiario¹. La petizione di relevio – ecco un altro uso del termine, questa volta in un sintagma con rimandi documentari, amministrativi, giuridici – del primo relevio del primo volume dei *Relevis* si chiude con una richiesta chiara e diretta, che è la medesima dei decenni e dei secoli a venire:

[Antonellus de Constancio de Neapoli] nunciat et offert solvere pro dictis bonis ius relevii spectans Regie Curie, et petit ut facta dictam solutionem (*sic*) sibi oportune littere investituris dictorum pheidorum ac assecurationis vassallorum a Regia Curia concedantur².

Una certa disinvoltura terminologica lascia sovente ingiudicata la natura dei pezzi archivistici che si hanno tra le mani una volta richiesta questa particolare documentazione. Cos'è che ci accingiamo ad esaminare? Un *registro* dei relevis? Oppure è meglio non discostarsi dalla parola che il titolo sulla coperta reca, cioè *libro*? Conviene accontentarsi con prudenza dell'apparentemente poco impegnativo *volume*? Cos'è poi ciò che questa raccolta custodisce? L'ansia definitoria sale e non dà quartiere. Perché usiamo questo termine, *raccolta*? Si è al riparo da obiezioni ricorrendo a *fascicoli* per individuarne le partizioni interne?

A dirla tutta, quando non ci si dà pena di operare raffinate distinzioni si è in onorevole compagnia. Illustrando le tipologie dei «registri risguardanti

¹ Una discussione recente intorno al relevio (*relevium*, *laudemium*, *relief*) nel Mezzogiorno d'Italia e Oltralpe è in Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 21-34. Nei relevis molisani tardomedievali e moderni Ciarleglio colloca l'uso dell'espressione «ius relevii» nel XV secolo e ne registra il venir meno nel secolo successivo (*ibidem*, p. 21). Sebbene nel pieno Cinquecento e nel Seicento la formula solita sia effettivamente «solvere relevium», il riferimento allo *ius relevii* è ampiamente attestato nelle petizioni almeno fino al primo quarto del Cinquecento.

² 1, f. 17r. Le varianti formali sono infinite ma non ne mutano il senso.

la materia feudale», ad inizio Novecento Bartolommeo Capasso segnalava «i *Relevii*, che contengono i registri della tassa che era dovuta dal Barone»³. È solo tenendo d'occhio l'intera pagina che si capisce che Capasso fa riferimento al fondo *Relevi* e ai suoi registri e non, con astrusa indicazione, a registri contenenti registri, e nemmeno – perlomeno, non direttamente – a registri nel senso di registri, registrazioni, inventari⁴. Nella sua nota esplicativa a piè di pagina si inseguono in tre righe i termini *registro*, *volume* e *libro*⁵.

Ora, i relevi non sono dei registri. Meglio: non sono questi i registri «du diplomatiste»⁶. Oltre che «un mot», è stato scritto, «le registre est une pratique»:

n'est pas une forme codicologique ou archivistique, antonyme du rouleau, du cahier, mais le résultat d'une pratique de compilation et d'un mode de conservation des écritures documentaires, qui se distingue essentiellement par le caractère progressif de sa constitution, planifié comme tel; en ce sens, l'on peut enregistrer des actes au départ (produits par ou au nom d'un même auteur), mais aussi à l'arrivée (actes royaux adressés à un sénéchal...), des actes publics ou privés, mais aussi des lettres et des correspondances commerciales, des minutes notariées ou des testaments, des comptes, des sentences, des actes d'état civil⁷.

Si può dire che quasi ognuna di queste tipologie è presente nei relevi. Del *registrum* manca in essi un carattere fondamentale, ossia la compilazione corrente e progressiva.

Non generano grossi dubbi gli altri termini. Come tanti altri *libri* della tradizione medievale – *libri iurium*, *libri civitatis*, *libri feudorum*, *libri cartarum* ecc. – i *libri releviorum* si identificano per la tematicità del loro contenuto. Se fa riferimento all'unità archivistica costituita da più fogli rilegati insieme, e quindi all'aspetto esteriore che distingue le unità rilegate dai documenti sciolti⁸, la parola “volume” è dal canto suo perfettamente legittima, anche perché nelle fonti adoperata, mentre il termine “raccolta”, e dietro di esso il gesto del raccogliere, ossia del cercare trovare e mettere fisicamente insieme, fornisce per i relevi un'immagine particolarmente efficace.

Ma oltre al registro «du diplomatiste», ci dice l'agguerrita letteratura sulle fonti dei secoli XII e XIII, c'è il registro «de l'historien»⁹. Forse non è del tutto vero che gli storici sono «sans doute moins intéressés par ces raffinements

³ Capasso, *Le fonti*, pp. 215-16.

⁴ Cfr. Rück, *L'ordinamento*, p. 147.

⁵ «I registri dei Relevii dal 1452 e delle Informazioni dal 1445 si comprendono in 48 volumi divisi per provincia. Vi è qualche libro singolare d'informazioni delle entrate feudali di taluna baronie importanti»: Capasso, *Le fonti*, p. 216. Avremo modo di vedere come il numero 48 sia assolutamente inadeguato.

⁶ Guyotjeannin, *Introduction*, pp. 5-12; Chenard, Moufflet, *La pratique*, pp. 73-75. Cfr. *La scrittura de la memoria; Vocabulaire international de la diplomatie*, (40) p. 29, (91-96) pp. 38-39; Carucci, *Le fonti*, pp. 224-225.

⁷ Guyotjeannin, *Introduction*, p. 5.

⁸ Carucci, *Le fonti*, p. 230.

⁹ Chenard, Moufflet, *La pratique*, p. 74. Si vedano i contributi inclusi in *L'historien et “ses” sources*, in particolare J. Morsel, *Les sources sont-elles “le pain de l'historien”?*, pp. 271-286.

typologiques que les diplomatistes»¹⁰. È però reale la tendenza a considerare e nominare il registro piuttosto «comme un objet, un ensemble de feuillets couverts d'écriture»:

à peu près tout ce qui prend la form de cahiers reliés est rapidement qualifié de registre, et plus rarement de cartulaire. Le registre est une unité matérielle, indépendamment de son contenu et de son mode de rédaction. (...) Quelle définition doit donc être retenue pour le registre? Celle du diplomate, plus restrictive, ou celle de l'historien, au risque de faire de tout recueil de copies un véritable registre?"

La parola fascicolo richiama a sua volta un'ulteriore distinzione: unità materiale – bifogli, ternioni, quaterni ecc. – o unità concettuale di base che suddivide il fascio archivistico indicato come relevio? Le due cose non corrispondono.

Per parte mia nelle pagine che seguono, dedicate ai relevi e al fondo *Relevi*, non ricorrerò alla parola registro e adopererò volume, libro e raccolta come termini intercambiabili. Riguardo alla parola fascicolo, la mia scelta ricade sulla seconda delle due accezioni di cui sopra. Con essa intenderò il dossier di carte prodotto nel corso della procedura amministrativa che aveva inizio con la presentazione della petizione di relevio o messo insieme dagli archivisti napoletani dei secoli XVI-XVIII.

Non è possibile in questa sede dar conto singolarmente e con minuzia di ogni volume, quand'anche si voglia limitare lo spoglio archivistico – è il nostro caso – ai pezzi d'archivio che vanno dalla metà del XV alla metà del XVI secolo. Con questi paletti cronologici credo nondimeno resti possibile articolare un discorso meditato e non sommario riguardo ad un fondo documentario che vanta un numero enorme di carte inedite per un verso, per un altro aspetta di affrancarsi definitivamente da una fama mediocre a lungo diffusa presso gli studiosi. Ciò che dovrebbe risultare chiaro al termine della lettura è che il fondo *Relevi* rappresenta la più grande concentrazione di documentazione utile per lo studio del feudo e della signoria meridionale a partire dal secondo Quattrocento. Al contempo spero di provare – se mai ce ne fosse ancora bisogno – quanto lo studio del feudo meridionale, ed evidentemente di qualunque feudo, possa giovare di un'attenzione sollecita nei confronti delle vicende archivistiche e della materialità della documentazione adoperata.

Dopo aver descritto il fondo *Relevi* e dato conto del materiale disponibile grossomodo per il secolo 1450-1550 (par. 2) e fornito alcune indicazioni sulla collocazione fisica dei libri dei relevi presso l'archivio della Sommaria (par. 3), proporrò un esame ravvicinato dei volumi e dei fascicoli che li compongono (par. 4). Potremo quindi approcciarci al contenuto dei libri dei relevi considerando i contesti specifici che originarono la documentazione e le tipologie documentarie (par. 5), e infine volgere lo sguardo agli archivi della Camera

¹⁰ Chenard, Moufflet, *La pratique*, p. 74.

¹¹ *Ibidem*.

della Sommaria tra XV e XVIII secolo richiamandone la storia, il funzionamento e il ruolo, con occhio attento alla vicenda di un particolare deposito, quell'*archivum* della Camera della Sommaria di cui i libri dei relevi furono parte importantissima (par. 6).

2. *Il fondo* Sommaria, Relevi

Ben prima del disastro del 1943 e di una parziale riorganizzazione ante-guerra dell'Archivio di Stato di Napoli che non mancò di lasciar traccia nell'edizione postuma di un suo importante scritto sulle fonti documentarie del Regno¹², Bartolommeo Capasso riconobbe nelle carte tardomedievali dell'istituzione di cui sarebbe divenuto di lì a poco sovrintendente il riflesso archivistico della creazione della Camera della Sommaria ad opera del Magnanimo, creazione *ex novo* che ora sappiamo non essere stata tale¹³, ma che di fatto lo studioso napoletano vide rispecchiata nella creazione parallela e connessa dell'Archivio della Regia Cancelleria e dell'Archivio della Regia Camera della Sommaria¹⁴. Descritto rapidamente il patrimonio membranaceo napoletano e i codici manoscritti contenenti memorie ed opere di taglio storiografico, con riferimento all'età aragonese Capasso attribuì alla sezione *Diplomatica e Politica* dell'Archivio le sei sottosezioni della Cancelleria (*Privilegiorum, Iustitiae, Curiae, Exterorum, Capitulorum, Partium, Commune*) e le otto della Sommaria (*Privilegiorum, Executoriali, Curiae Summariae, Partium Summariae, Provisionum, Commune Regie Camerae, Magni Sigilli e Notamentorum*), organizzate innovativamente per materie¹⁵. Ambiguamente Capasso proseguiva notando che

nello stesso ufficio [*scil. la sezione Diplomatica e Politica*] si conservano i registri riguardanti la materia feudale, che nei tempi Viceregnali formavano anche una speciale sezione, la quale prende il nome talvolta dal conservatore Sergio, e più spesso dicevasi *Quinternioni*. Queste scritture si distinguono con le seguenti nomenclature,

ossia *Quinternioni, Cedolarii, Relevii, Taxis Adohae e Significatorium*¹⁶. A

¹² Si veda Capasso, *Le fonti*, p. 210.

¹³ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*.

¹⁴ Capasso, *Le fonti*, p. 207.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 207-215. Per una categorizzazione per materia condivisa da differenti magistrature si veda Silvestri, "That Register", pp. 326-327.

¹⁶ Dei quinternioni, dei relevi e delle significatorie daremo conto nel corso di questa trattazione. Ad un maestro razionale era affidato il *cedolario*, vale a dire la registrazione degli assenti e dei privilegi feudali alienati o concessi con l'ammontare delle imposizioni fiscali sui feudi, sulle base delle liste fornite mensilmente – perlomeno nel secondo Cinquecento – dal conservatore dei quinternioni: *Visitas*, leg. 32, 1 («Processo contra los conservadores de los Quinterniones, y de los Registros de las Significatorias de la Regia Camera de la Sumaria»), n.n.: «Interrogatorio Para Visitar el conservador de los quinterniones de la regia Camera Sumaria»; *Visitas*, leg. 48, 14 («Defensiones de Albio de Gullelmo conservador de los quinterniones de la Sumaria»), n.n.; *Visitas*, leg. 48, 14 («Defensiones de Albio de Gullelmo conservador de los quinterniones

una parte della materia feudale – i quinternioni – viene riservata un’attenzione particolare, mentre non è ben chiaro in che modo e in che misura l’intera materia feudale trovi spazio nell’archivio della Camera della Sommaria¹⁷.

Diciassette anni prima con più ordine lo stesso Capasso aveva fornito un elenco di sei archivi dipendenti dalla Camera: grande archivio della Camera della Sommaria, archivio dei quinternioni, archivio del cedolario, archivio delle significatorie e relevi, archivio «del patrimonio dei Fiscali», archivio del patrimonio degli arrendatori¹⁸. Come avremo modo di vedere, la ripartizione del materiale documentario custodito dagli ufficiali della Camera della Sommaria nei secoli XVI e XVII non ricalca perfettamente le indicazioni fornite da Capasso.

Ulteriori informazioni, a noi più vicine, le ha date Jole Mazzoleni separando anch’ella i registri aragonesi della Cancelleria da quelli dell’Archivio della Sommaria, ma proponendo per quest’ultimo la suddivisione del Trincherà presente ancora nell’inventario generale pre-1943: *Ruote, Segreteria e Materia feudale*, a cui andavano aggiunti il *Patrimonio* – «fondo di ibrida natura, quasi sconosciuto dal Trincherà» nato ad inizio Novecento, precursore nella sostanza dell’odierno fondo *Dipendenze* della Sommaria – e le scritture giudiziarie, assieme a ciò che restava delle scritture della Tesoreria¹⁹.

de la Sumaria»), f. 16r. I 74 volumi (1444-1717) dei cedolari antichi sono andati distrutti negli eventi bellici del 1943, mentre i cedolari nuovi (1639-1806) raccolgono le intestazioni dei feudi. Capasso, che scriveva tra fine Otto e inizio Novecento, riportò che «i Cedolari antichi dal 1444 al 1516 sono compresi in 6 volumi, che non hanno indici. Essi abbracciano alcune delle diverse provincie del Regno»: Capasso, *Le fonti*, p. 216. La differenza tra i registri propriamente detti *Cedolari nuovi* e quelli denominati *Taxis adohe* è che nei primi si trovano le intestazioni dei feudi (per successione, acquisto e refuta) e l’iscrizione nel ruolo fiscale delle *adohe*, nei secondi disposizioni diverse consistenti per lo più nell’ordine di non molestare il feudatario per ragioni fiscali. Sull’*adoha*, ossia il contributo sostitutivo del servizio militare, si può vedere ora per i secoli XV-XVI d’Arcangelo, *I conti del principe*, pp. 64-70.

¹⁷ Capasso, *Le fonti*, pp. 215-16.

¹⁸ Capasso, *Gli archivi*, p. 75. In cosa consistessero gli ultimi due archivi è lo stesso Capasso a dirlo: l’archivio del patrimonio dei fiscali «conservava le carte attinenti agli assegnamenti fatti dal Governatore pei pagamenti fiscali ai creditori dello Stato e i relativi passaggi e le analoghe intestazioni»; l’archivio del patrimonio degli arrendamenti, dice più oscuramente Capasso, «conteneva gli assegni sui medesimi» (*ibidem*). L’attuale fondo *Arrendamenti* dell’Archivio di Stato di Napoli contiene documentazione dei secoli XVI-XIX relativa all’attività degli arrendatori, ossia dei privati che prendevano in fitto l’esazione di dazi. L’archivio degli arrendamenti presenta oggi due diverse numerazioni, una per la serie delle *Carte* e l’altra per quella dei *Registri*. Questi ultimi provengono da una serie della Camera della Sommaria confluita nell’archivio dell’ottocentesca commissione liquidatrice del debito pubblico; le carte comprendono conti esibiti alla stessa Sommaria e documenti prodotti per la gestione degli arrendamenti. Cosa siano gli arrendamenti e cosa contenga il fondo *Arrendamenti* dell’Archivio di Stato di Napoli è ben spiegato in Castaldo Manfredonia, *Gli arrendamenti*.

¹⁹ Mazzoleni, *Le fonti*, pp. 60-86. Alla voce «Tesoreria generale antica, 1430-1826» dell’«Anagrafe degli archivi» reperibile sul sito ufficiale dell’Archivio di Stato di Napoli (< www.archiviodistatonapoli.it >, ultima consultazione 20 maggio 2020) viene segnalato che «i conti della Tesoreria generale antica conservati presso l’Archivio di Stato di Napoli si presentavano come una continuazione dei registri angioini denominati “Ratio Thesaurariorum”, che dall’epoca di Carlo I fino al 1344 riportavano – diviso in “introitus” ed “exitus” – il movimento del denaro. All’epoca angioina risale anche il termine “cedola”, indicante l’atto contabile che conteneva la specifica delle singole imposte via via create tanto sotto forma di tributo annuale e ordinario

All'interno della materia feudale, quale che risulti essere la sua ripartizione, i relevi si ritagliano uno spazio autonomo sia nella descrizione di Mazzoleni, sia in quella di Capasso. Questi è conciso nel descriverli come «i registri della tassa che era dovuta dal Barone, allorché succedeva nel feudo, e che era così denominata»²⁰. Mazzoleni parla più diffusamente di fascicoli riuniti in volume e suddivisi in province, contenenti la documentazione utile per la convalida dell'investitura e la successiva iscrizione nel cedolario. Più specificamente, continuava l'archivista, il relevio indicava l'ammontare della tassa della prima investitura, per il pagamento della quale venivano istruite indagini le cui carte erano allegate all'atto del relevio²¹.

Incrociando la testimonianza di Capasso con quella di Mazzoleni²² riconosciamo la tripartizione valida anche oggi nel fondo *Sommaria, Relevi*, ossia *Libri Originali*, *Libri Singolari* e *Libri delle Informazioni*. I *Libri Originali*, suddivisi per coppie di province e ordinati cronologicamente, raccolgono i dossier delle successioni feudali del Regno dagli anni del Magnanimo fino all'eversione della feudalità. I *Libri Singolari* sono delle raccolte tematiche solitamente dedicate ad un singolo stato feudale: la contea di Conza, lo stato di Melfi ecc. I *Libri delle Informazioni*, suddivisi come gli *Originali* per coppie di province, contengono inventari, deposizioni, risultati di inchieste ed altro materiale utile per l'accertamento del valore della rendita annua dei feudi.

Oltre ai repertori collocati al principio di alcuni dei libri dei relevi, esiste presso l'Archivio di Stato di Napoli qualche altro strumento di accesso al fondo.

Un indice parziale per località (*Inventario* 47-51; ex 14, 14bis, 14bis I, 14bis II, 14 bis III, 14 bis IV) manoscritto, comprendente anche l'indice dalla serie *Intestazioni di feudi*, con tabelle di conversione tra la numerazione antica (utilizzata nell'indice) e quella attuale, non contempla i secoli XV-XVI. Invece l'*Inventario* 20 (ex 4) considera per intero il fondo *Relevi*, indicando per ogni fascio il «numero nuovo», il «numero antico», gli anni e le province, con una colonna finale dedicata ad «osservazioni». Gli anni indicati sono generalmente quelli riportati sulla coperta del singolo volume; perduta quest'ultima, l'archivista ha provveduto a ricavare gli estremi cronologici esaminando le

quanto sotto forma di balzello straordinario e variabile. Per il periodo aragonese l'archivio della Tesoreria generale antica era documentato dai circa duecento volumi della raccolta delle «Cedole di Tesoreria», che dal 1432 al 1503 riportavano le annotazioni sia delle spese comuni a tutte le province del Regno sia di quelle specifiche per persone, istituti, avvenimenti di carattere civile e militare. Si trattava di una fonte ricchissima, atta ad alimentare anche le ricerche riguardanti artisti nonché esponenti del mondo culturale ed economico del periodo in questione; fra l'altro – come ricorda Jole Mazzoleni – le cedole di Tesoreria fornirono la parte più cospicua del materiale documentario adoperato da Tammaro De Marinis per la ricostruzione della «Biblioteca Aragonesa». Il disastroso incendio di San Paolo Bel Sito del 30 settembre 1943 distrusse oltre cinquecento dei 727 volumi di cedole; rimangono superstiti i numeri 518-717 (anni 1695-1808). Per ciò che resta dopo la distruzione si veda *Fonti Aragonesi*, X; sulle cedole si veda ora Senatore, *Cedole*.

²⁰ Capasso, *Le fonti*, p. 216. Si veda anche Russo, *La tesoreria generale*.

²¹ Mazzoleni, *Le fonti*, pp. 69-70.

²² La quale parla di «Relevi» e «Informazioni»: Mazzoleni, *Le fonti*, p. 69.

carte, cosa non dichiarata nell'indice. Le «osservazioni» si limitano a specificare «Relevi» e «Informazioni» per i volumi afferenti a queste due categorie; si diffondono in qualche misura sui *Libri Singolari* riprendendo i dati dichiarati sulle coperte. Il *Repertorio dei Relevi antichi per Terra di Lavoro e Contado di Molise* di Imma Ascione è disponibile come i precedenti presso la Sala Inventari dell'Archivio di Stato di Napoli, ma è superato dal recente volume di Maria N. Ciarleglio dedicato ai relevi molisani, dove è valutato l'unico inventario antico dedicato ai relevi, a mia conoscenza, presente presso l'Archivio di Napoli. Si tratta di un frammento di repertorio dei relevi antichi di Terra di Lavoro e Contado di Molise attribuibile a tale «Tipullus», 30 fogli numerati e scritti su entrambi i lati (ff. 32r-41v e 128r-149v), il secondo gruppo dei quali già collocato presso l'Archivio napoletano in *Sommario, Diversi*, II, 369. Su questo frammento spenderemo alcune parole nel paragrafo 5.

Stando all'*Inventario* 20, il fondo attuale è costituito in totale da 452 pezzi²³ che vanno dalla metà del XV secolo all'eversione della feudalità (1806), a fronte dei 458 conteggiati da Trinchera agli inizi degli anni Settanta del XIX secolo. Oggi i volumi seguono una numerazione continua differente da quella antica, che ripartiva all'inizio di ogni nuova sezione.

Tabella 1. *L'attuale numerazione dei libri dei relevi.*

<i>Suddivisione per province</i>	<i>Attuali numeri di corda dei libri</i>
Terra di Lavoro e Contado di Molise	1-80
Abruzzo Citra e Ultra	81-159
Terra d'Otranto e Bari	160-225
Principato Citra e Basilicata	226-286
Principato Ultra e Capitanata	287-345
Calabria Citra e Ultra	346-431

La serie con più materiale risalente al XV secolo è quella dei *Libri* di Terra di Lavoro e Contado di Molise. Nei titoli delle coperte, gli *Originali* dal n. 3 al n. 5 ad essa appartenenti rivelano di non iniziare lì dove si arresta il pezzo precedente, e in un caso nemmeno oltrepassano la data *ad quem* indicata sulla coperta del precedente.

²³ È il totale che si ottiene considerando anche i *Relevi nuovi* (432-451, con il numero 449 raddoppiato), fascicoli risalenti perlopiù al secolo XVIII, secondo l'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli. Nella vecchia serie mista *Petizioni e Significatorie dei relevi*, a cui Trinchera attribuisce 61 volumi e gli estremi cronologici 1456-1686 (Trinchera, *Degli Archivi*, pp. 399-400), dopo una risistemazione del 1997 (di cui abbiamo dato conto in d'Arcangelo, *Archivi*), non restano che 15 volumi di relevi, in massima parte contenenti materiale successivo alla seconda metà del XVI e al XVII secolo (1516-1686).

Tabella 2. *Gli estremi cronologici dei primi cinque Libri Originali di Terra di Lavoro e Contado di Molise.*

Libri Originali di Terra di Lavoro e Contado di Molise	Estremi cronologici indicati sulla coperta
Numero 1	1452-1513
Numero 2	---
Numero 3	1500-1540
Numero 4	1530-1570
Numero 5	1542-1550

Considerando sia i *Singolari* che le *Informazioni*, la serie di Terra di Lavoro e Contado di Molise non risulta essere l'unica a presentare tale caratteristica, che tuttavia non è sistematicamente riscontrabile nel resto del fondo. Per l'età aragonese e primo spagnola possono dimostrarlo i numeri 160 e 161 di Terra d'Otranto e Terra di Bari, contenenti rispettivamente materiale del 1480-1534 e del 1534-1558, ma c'è da notare che la coperta del 160 è strappata e priva di scritte e che le indicazioni cronologiche disponibili sono quelle moderne dell'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli. Tra le *Informazioni* più risalenti non c'è soluzione di continuità tra il 311 (1469-1539) e il 312 (1539-1547). Vanno in ogni caso considerate le mancate corrispondenze tra titolo e contenuto che analizzeremo nel prossimo paragrafo, e d'altra parte è possibile che le *Informazioni* e a maggior ragione i *Singolari* non fossero pensati per costruire regolari progressioni cronologiche.

I volumi con la documentazione più antica possono essere così incolonnati:

Tabella 3. *I libri dei relevi (ante 1550)²⁴*

	Libri Originali	Libri Singolari	Informazioni e Liquidazioni	Totale
Terra di lavoro e contado di Molise	1 (1) 1452-1513 2 (2) 1484-1543* 3 (3) 1500-1540 4 (4) 1530-1570 5 (5) 1542-1550	44 (-) 1534	33 (1) 1448-1534 34 (2) 1521-1539* 35 (3) 1492-1514 36 (4) 1467-1584 37 (5) 1538-1558 38 (6) 1540-1567	12 (5 con fascicoli del XV secolo)

segue

²⁴ Propongo con qualche aggiunta e ritocco un aureo specchietto messo a punto da Francesco Senatore ad uso dei convenuti all'informale incontro barese del 24 giugno 2017 che ha sancito l'inizio dei lavori dell'unità napoletana del PRIN (Progetto di rilevante interesse nazionale) 2015. Il numero non messo tra parentesi è quello della numerazione attuale; il numero tra parentesi è quello della numerazione antica. Gli estremi cronologici sono quelli indicati sulle coperte dei volumi. Gli asterischi (*) indicano gli estremi cronologici indicati nell'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli per volumi privi della coperta antica. Faccio presente che per la redazione di questo studio il mio esame è stato sistematico fino ai volumi contenenti documentazione anteriore al 1550, molto più rapido con i volumi con documentazione fino al 1600, nullo per quelli successivi.

Abruzzo Citra e Ultra	81 (1) 1472-1549 82 (2) 1528-1548	97 (-) 1523 98 (-) 1529-1597 99 (-) 1546	113 (1) 1450-1499 114 (2) 1463-1468 115 (3) 1513-1538 116 (4) 1534-1539 117 (5) 1513-1599	10 (3 con fascicoli del XV secolo)
Terra d'Otranto e Terra di Bari	160 (1) 1480-1534* 161 (2) 1534-1558		195 (1) 1483-1540 196 (2) 1548-1549 197 (3) 1543-1559	5 (2 con fascicoli del XV secolo)
Principato Citra e Basilicata	226 (1) 1476-1567* ²⁵	242 (-) 1494 243(-) 1521-1578 244 (-) 1534	252 (1) 1445-1505 253 (2) 1501-1549	6 (3 con fascicoli del XV secolo)
Principato Ultra e Capitanata	287 (1) 1448-1539 288 (2) 1542-1549	322 (-) 1464-1517	311 (1) 1469-1539 312 (2) 1539-1547	5 (3 con fascicoli del XV secolo)
Calabria Citra e Ultra	346 (1) 1488-1528* ²⁶ 347 (2) 1530-1543 348 (3) 1544-1549		375 (1) 1451-1516 376 (2) 1504-1525 377 (3) 1534-1584	6 (2 con fascicoli del XV secolo)
TOTALE	15 (7 con fascicoli del XV secolo)	8 (2 con fascicoli del XV secolo)	21 (8 con fascicoli del XV secolo)	44 (17 con fascicoli del XV secolo)

I *Libri Singolari* hanno carattere episodico e non danno vita a serie compiute. Le *Informazioni* raccolgono e quindi rispecchiano date e luoghi di inchieste *ad hoc* sul territorio. Gli *Originali* denotano una maggiore sistematicità, che tuttavia non va sopravvalutata. Vuoti spazio-temporali anche cospicui costituiscono una caratteristica evidente di tutti i pezzi così come pervenuti. Per una coppia di province (Basilicata e Principato Citra) gli anni 1450-1550 sono coperti da un solo volume di *Originali*.

Agli studiosi che indagano l'età aragonese non conviene tener fuori dallo spoglio archivistico i fascicoli cinquecenteschi, segnatamente quelli della prima metà del secolo, poiché esistono discrete possibilità che essi contengano documentazione di anni o decenni precedente, in originale o in copia. Più improbabile che i dossier cinquecenteschi o anche quattrocenteschi conservino documenti in originale o trascrizioni della prima metà del secolo o del Trecento. Per gli *Originali* è accertabile quanto segue:

²⁵ Estremi cronologici nel titolo scritto a mano in italiano sulla costa.

²⁶ Estremi cronologici indicati a stampa sulla costa.

Tabella 4. *La documentazione dei secoli XIV e XV nei Libri Originali fino alla metà del XVI secolo.*

	<i>Numero di documenti anteriori al 1450 nei Libri Originali²⁷</i>	<i>Libri Originali che contengono documenti anteriori al 1450</i>
XIV secolo	1	1 ²⁸
1400-1409	1	287 ²⁹
1410-1419	---	---
1420-1429	2	287 ³⁰
1430-1439	1	347 ³¹
1440-1449	4	1 ³² , 287 ³³

È utile render chiaro il rapporto numerico tra successioni aragonesi e successioni d'età spagnola nei primi *Libri Originali*. Nel 346 (Calabria Citra e Ultra) non c'è nemmeno una petizione di relevio aragonese; le carte sicuramente quattrocentesche sono residuali (ff. 1r-2v, 484r-487r, 562r-564v), al pari di quelle che possibilmente lo sono ma non hanno data (ff. 551r-559v). Nei numeri 2 (Terra di Lavoro e Contado di Molise) e 160 (Terra d'Otranto e Terra di Bari) un unico striminzito fascicolo si colloca prima dell'anno 1500, rispettivamente ai ff. 1r-2v e 1r-v, a fronte di circa 560 e 790 fogli totali. Nel libro 81 di Abruzzo Citra e Ultra c'è un solo fascicolo d'età aragonese, ma consta di ben 43 fogli (ff. 1r-43v). Le cose vanno meglio per i numeri 226 (Principato Citra e Basilicata), 287 (Principato Ultra e Capitanata) e soprattutto 1 (Terra di Lavoro e Contado di Molise). Nel 226, su un totale di circa 800 fogli, 44 fogli (6,5% del totale) riguardano successioni d'età aragonese, ripartiti da 16 fascicoli, ossia circa il 25% dei più di sessanta fascicoli totali. Nel 287, quasi 500 fogli numerati ospitano 49 fascicoli: 20 di essi (41% del totale) relevi di età aragonese, anche se coprono soltanto il 18% circa dei fogli del volume (89 fogli). I conti sono facili per il mutilo libro 1 di Terra di Lavoro e Contado di Lavoro: tutti i 290 fogli e tutti i quasi 80 fascicoli residui sono quattrocenteschi.

²⁷ Gli *Originali* presi in considerazione in questa colonna e in quella accanto sono quelli della Tabella 3.

²⁸ 1, ff. 183r-185v, 8 marzo 1393, San Martino Valle Caudina, copia.

²⁹ 287, f. 391r-v, 16 febbraio 1404, sunto di documento inerente a un feudo burgenatico dei Carboni.

³⁰ 287, ff. 38r-41v, trascrizione di diploma di concessione del casale di San Nicola de Unfridis (Montefusco) a Giacomo Castiglione del 10 febbraio 1420; 287, f. 311r, 19 agosto 1428, petizione di relevio di Giovanni Comonte di Barletta per l'arboraggio di Barletta.

³¹ 347, ff. 60r-v, 69r-v: pergamena originale con diploma dell'8 febbraio 1464, con inserto del 28 aprile 1430 relativo alla successione feudale del defunto Carlo Maccia di Taverna, presentato per il relevio di Antonio Pistoia nel 1535.

³² 1, ff. 182r-v (6 novembre 1448, San Martino Valle Caudina, copia) e 190r-191r (1 febbraio 1449, San Martino Valle Caudina, copia).

³³ 287, f. 1r, 9 dicembre 1448, petizione di relevio di Loise Zurlo di Napoli per il feudo di *Aragano* in Capitanata; 287, ff. 314r-315v, 320r-325v, 332r, 10 settembre 1447, trascrizione di strumento di vendita; 287, f. 391r-v, 14 giugno 1441, sunto di documento inerente ai beni feudali di Giacomo Carbone «et signanter» il feudo di Giugliano.

Tanto per le successioni d'età aragonese quanto per quelle del secolo seguente la ripartizione per province non è rigorosa, né d'altronde avrebbe potuto esserlo. La frammentazione e la dispersione geografica dei grandi stati feudali rendevano molte volte la raccolta della documentazione del relevio un affare necessariamente sovra-provinciale. In verità, come diremo meglio più avanti, i grandi nomi del Regno con i loro stati sono poco presenti nei libri *Originali* e vanno scovati piuttosto nei *Singolari* e nelle *Informazioni*. Capita naturalmente di imbattersi in patrimoni feudali non così eclatanti eppure sparsi per il Mezzogiorno continentale. Molte informazioni sui centri di Capitanata, inclusi quelli più rilevanti, le troviamo non nell'*Originale* 287 ma disperse nei fascicoli di feudatari francamente sconosciuti. È ciò che accade per la città di Ascoli, quasi ininterrottamente infeudata tra Tre e Ottocento, che negli *Originali* troviamo menzionata per il periodo aragonese unicamente nell'*Originale* 1 di Terra di Lavoro, lì dove i feudi di Salvetero e Fontanafura di Ascoli «de provincia Apulie» risultano spettare alla napoletana Francesca Cassano di Napoli assieme ai feudi di Casolla e Sant'Adiutore, siti nelle pertinenze di Aversa³⁴.

Altre volte – non molte, in realtà – la dislocazione di un fascicolo in un volume inatteso pare ingiustificata o quantomeno poco comprensibile. Proprio nell'*Originale* 287 dei relevi di Capitanata e Principato Ultra è sorprendentemente incluso il relevio presentato nel 1526 per conto di Costanza d'Avalos a seguito della morte del padre Ferdinando marchese di Pescara, i cui feudi vengono localizzati in un lungo elenco in Abruzzo Ultra e Citra, Contado di Molise, Terra di Lavoro e Principato Citra, non in Capitanata né in Principato Ultra³⁵. Ad aprire le *Informazioni* 311, concernenti ancora le province di Capitanata e Principato Ultra, è inopinatamente il fascicolo del relevio del 1475 del conte di Capaccio (verosimilmente Guglielmo Sanseverino) relativo alla successione ai beni feudali del conte di Satriano (dovrebbe trattarsi di suo zio Michele Sanseverino), nessuno dei quali situato nelle due province³⁶.

Nei pressi dei confini provinciali è interessante notare la vigenza di campi di attrazione che alteravano ambiti amministrativi di medio livello quali appunto le province o addirittura l'appartenenza ad uno Stato estero. È un fenomeno che riscontriamo specialmente nei lunghi elenchi di feudi del *Libro Singolare* 242, ma che è dato scoprire anche tra le pagine delle *Informazioni* e degli *Originali*. A ridosso della frontiera pontificia capita di imbattersi in una lista di introiti che include Rieti³⁷, mentre l'*Originale* 346 delle due Calabrie non pare curarsi troppo del confine tra Basilicata e Calabria Citra. La terra di Serracapriola, insediamento in provincia di Capitanata di cruciale importanza per gli spostamenti e le ricognizioni annuali della dogana della mena

³⁴ 1, ff. 6r-7v.

³⁵ 287, ff. 282v-283v.

³⁶ 311, ff. 1r-20r.

³⁷ Si veda la lunga lista di entrate stilata dal notaio Fabrizio de Laurenò, regio percettore in Abruzzo, per il 1491-1492: 242, ff. 188r-199v (Rieti e L'Aquila sono al f. 197v).

delle pecore di Foggia, gode nei relevi di buona visibilità pur non comparando nemmeno una volta tra i fogli dell'*Originale* 287 di Capitanata e Principato Ultra. Nell'*Originale* 1³⁸ e nelle *Informazioni* 311³⁹ Serracapriola è tra le terre sequestrate dopo la congiura dei baroni a Pietro Guevara, figlio del gran senescalco Iñigo Guevara e gran senescalco anch'egli, conte di Ariano e marchese del Vasto, signore di uno di quegli stati "armentizi" che nel Quattrocento, tra Abruzzo, Molise e Capitanata, intercettarono i copiosi flussi transumanti tra monte e piano sul versante adriatico⁴⁰. Il *Libro Singolare* 242, che pure in un elenco senza data di terre e rendite la inserisce ancora tra i centri della contea di Ariano⁴¹, certifica il passaggio di Serracapriola nelle mani del duca di Termoli e conte di Campobasso Andrea di Capua negli ultimi anni del Quattrocento⁴². Lo stesso volume la pone in una lista che considera le entrate di «certe città» demaniali pugliesi, dalla Capitanata fino alla Terra d'Otranto⁴³, ma altrove ne evidenzia al meglio la solida inclusione nel contesto politico e socio-economico abruzzese-molisano, prima inserendola tra i centri interessati dalle operazioni di prelievo del regio percettore d'Abruzzo Fabrizio de Laurenzo⁴⁴, poi collocandola assieme ad altri centri molisani in una lista di terre, fuochi e rendite della provincia di Terra di Lavoro⁴⁵. Nel *Singolare* 97, il *Liber singularis introytuum pheudalium ducatus Termularum*, recante data 1523 ma ricco di documentazione di altre annate, considera sistematicamente le entrate di Serracapriola.

Ogni *Singolare* è diverso dagli altri e presenta un filo conduttore interno, in alcuni casi assai vincolante e del tutto riconoscibile, in altri dotato di un potere esplicativo più blando. I libri 44 e 97 costituiscono straordinarie, debordanti raccolte concernenti un'unica realtà feudale, rispettivamente lo stato di Venafro (circa 760 fogli) e il ducato di Termoli (meno di 200 fogli). Il primo reca data 1534, il secondo 1523, ma già ad una rapida ricognizione risultano parecchio più ricchi di quanto la loro datazione ufficiale non prometta. Il materiale riguardante lo stato del marchese del Vasto e di Pescara è addirittura diviso in più volumi: 99 (1546), 100 (1573-1593) e 101 (1571, 1595, 1638, 1667 e 1680).

³⁸ 1, ff. 257r-261v.

³⁹ 311, ff. 47r-54v. Le «intrate del contato di Ariano» riportate in 311, ff. 224r-248r, non datate, sono certamente posteriori al settembre 1486, mese di morte di Pietro Guevara («li terreni de Apice foro confirmati per lo condam gran senescalco ad incenso per dece anni comenzando dali XII de decembre 1485»: 311, f. 227v).

⁴⁰ Ryder, *Guevara, Pietro*; Colapietra, *L'articolazione feudale*.

⁴¹ 242, f. 75r-v.

⁴² Si tratta di liste che riportano l'ammontare dell'*adoha* dovuta tra gli altri dal duca di Termoli «per li soy feudi habitati» e «pro comitatu Campobasci»: 242, f. 242r-v. Il nome del feudatario non è specificato ma si tratta con ogni probabilità di Andrea di Capua, sul quale si può vedere con qualche profitto Ziccardi, *Gambatesa e i di Capua*, pp. 15-17.

⁴³ 242, f. 91r-94v.

⁴⁴ 242, ff. 188r-199v.

⁴⁵ 242, f. 281r-v.

Per il *Libro Singolare* dello stato di Melfi («anni 1578 et 1521»), il numero 243, valgono le stesse considerazioni fatte per i libri degli stati di Venafro e Termoli. I libri 98 (*Liber singularis originalium releviorum illustrissimis ducis Hadriae*, cioè il duca d'Atri, «anni 1529 1539 1546 et 1597 1554») e 322 (*Liber singularis releviorum liquidacionum introytuum pheudalium terrarum comitatus Conse*, cioè Conza, «ab anno 1464 usque ad 1517») si distinguono per il respiro cronologico programmaticamente ampio. Possono tuttavia essere accomunati al *Libro* del ducato di Termoli per le ridotte dimensioni, essendo composti rispettivamente da circa 230 e da poco più di 300 fogli.

Il 242 è il pezzo più sorprendente. Il titolo sulla coperta è il seguente: *Libro singolare d'intrate feudali de diversi contanti de diverse provincie del Regno de baroni ribelli del anno 1494*; quello su di una seconda coperta interna *Lista delle intrate delle terre del conte di Capaccio et conte di Conza: con la nota di tutte le intrate della terre di Basilicata e Principato Citra foro deli baroni ribelli*. Né l'uno né l'altro titolo danno adeguatamente conto della varietà geografica e tipologica riscontrabile all'interno del volume, i cui elenchi spaziano dalle terre dei ribelli summenzionati alle entrate delle terre demaniali pugliesi, passando per i feudi abruzzesi, campani e calabresi.

È invece inutile tentare una descrizione sommaria delle *Informazioni* che non voglia assumere da subito le sembianze di un inventario analitico. Troppo vario, a tratti disordinato il loro contenuto rispetto agli *Originali* e ai *Singolari*, ancorché collegate ad essi per la materia trattata. Si tratta infatti di ricche raccolte che racchiudono verbali di inchieste, inventari di beni sequestrati, escussioni di testi, petizioni di relevio stesse e tutto ciò che poteva essere presentato, ricercato e prodotto per provare la legittimità del possesso e della successione feudale. Ciò che non si trova nei fascicoli degli *Originali*, c'è speranza di recuperarlo qui.

Anche le *Informazioni* hanno dimensioni dissimili. Un pezzo almeno (il *Libro* 252) è di spessore contenuto molto probabilmente perché mutilo di buona parte dei fogli, sì da renderlo grande qualcosa come la metà del libro 311 (meno di 420 fogli contro circa 820). Per la Terra di Bari e la Terra d'Otranto, per la Calabria e soprattutto per gli Abruzzi le *Informazioni* compensano in qualche misura gli amplissimi vuoti che gli *Originali* e i *Singolari* impongono per l'età aragonese⁴⁶. Per la Terra di Lavoro e il Contado di Molise, quattro dei primi cinque *Libri delle Informazioni* aggiungono un corposo surplus di informazioni al quantitativo già notevole che *Originali* e *Singolari* mettono a disposizione.

⁴⁶ Le *Informazioni* 195 (Terra d'Otranto e Terra di Bari) riporta ai ff. 1r-65v documentazione che va dal 1483 al 1504; le *Informazioni* 113 e 114 (Abruzzo Citra e Ultra) sono interamente quattrocentesche; le *Informazioni* 375 (Calabria Citra e Ultra e scampoli di altre province) lo è quasi completamente.

3. *L'archivio*

Prima di fornire indicazioni sulla collocazione fisica dei libri del relevi presso l'archivio della Sommaria, è utile qualche cenno sulla «topografia»⁴⁷ dei suoi archivi dal Cinquecento fino al principio del Settecento.

Si può partire da una parola, la preposizione «penes» anteposta sulle coperte dei volumi dei relevi al nome degli archivisti Francesco Antonio Baldino e Antonio de Masi (figure 1, 2, 4, 5), il primo in carica tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, il secondo giusto un secolo dopo⁴⁸. Traducendo con “presso” viene subito in mente il luogo fisico, l'*archivum*, dove Baldino e de Masi, così come i loro predecessori e successori, custodivano i volumi, ma è “nelle mani di” che rende al meglio il nesso archivio-archivista nella Sommaria dei secoli XVI-XVII. In assenza di una figura appositamente addetta, possibilmente capace, i documenti sparivano alla vista oppure restavano nelle mani sbagliate⁴⁹, o ancora tendevano a restare presso l'ufficio che li aveva prodotti secondo un cocciuto ed interessato rispecchiamento tra archivio e organismo produttore che glissava sugli ordini reiterati del potere superiore – il sovrano, il viceré, i visitatori generali – in merito alla costituzione e al potenziamento di un grande deposito di carte alla confluenza di vari flussi documentari.

Va notato che nel corso del XVI secolo, presso la Sommaria, andarono definendosi le posizioni e le mansioni, nonché i luoghi fisici di lavoro, di alcuni ufficiali a cui era demandata la cura e la custodia di particolari depositi che nei fatti costituivano archivi a se stanti rispetto all'*archivum* affidato all'*archivarius*: il *conservatore* dei quinternioni, il *conservatore* delle signifikatorie e quello dei registri *litterarum*. Ma nell'organizzazione *in fieri* d'età carolina e filippina, con tanto materiale mancante, mai consegnato o conteso da altri organi di governo, presso ogni deposito – e in particolare presso l'*archivum* – l'individuazione e la ripartizione della massa documentaria restarono operazioni complicate. Molto concretamente, l'*archivum* della Sommaria era fatto anno dopo anno delle carte custodite *in quelle stanze* da *quell'archivista*. Con una precisazione: tanto l'“archivio degli archivisti” quanto i depositi tenuti da altri ufficiali e organi di governo, così come le collezioni private di documenti (per intenderci, il corrispettivo napoletano degli *archivillos* della storiografia iberica), erano fondati sull'inconsistenza della distinzione tra archivio corrente e archivio di deposito. Non tutti però erano parte di un compiuto progetto politico, non tutti si inserivano in una visione burocratico-amministrativa

⁴⁷ Nel senso a cui fa riferimento Rück, *L'ordinamento*.

⁴⁸ Di entrambi dovremo occuparci diffusamente. Le informazioni su questi due fondamentali personaggi che il lettore troverà nei prossimi paragrafi vanno integrate con la ricostruzione offerta in d'Arcangelo, *Archivi*.

⁴⁹ Nelle parole di Sebastiano Sergio, conservatore dei quinternioni prima che egli stesso si mettesse all'opera i quinternioni erano fruibili con estrema difficoltà poiché «tutti li privilegi, denuntie di morte di feudatarii, et altre scritture trattantino di feudi, quali tutti stanno confusissimi, dispersi, et incogniti in mano di diversi ufficiali». Si veda *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano de Sergio»), n.n.

d'insieme aiutata – in particolar modo a partire dal XVII secolo – da un corpo di norme scritte da rispettare e far rispettare, e solo alcuni – a prescindere dall'esistenza di un *corpus* unificato di norme scritte da osservare – erano espressamente affidati alle cure di un ufficiale appositamente incaricato e stipendiato dal sovrano, auspicabilmente nelle condizioni di giovare di locali idonei e occupati una volta per tutte.

Se Francesco Antonio Baldino e, un secolo dopo di lui, Antonio de Masi si resero artefici del ripensamento organizzativo della documentazione dell'*archivum* – almeno, questo è ciò che fecero con i relevi – i presidenti e i commissari all'opera nel secondo quarto del Cinquecento dovettero letteralmente rifondarlo, e non mancarono drastici interventi nelle altre sezioni dell'archivio della Sommaria. Seriamente danneggiate durante i tumulti occorsi nella città di Napoli sul finire degli anni Venti, secondo le testimonianze rilasciate nel 1563 al visitatore Gaspar de Quiroga, le scritture della Sommaria furono per quanto possibile ricomposte e attorno al 1540 portate a Castel Capuano «in un luogo della fabbrica vecchia dove si havea da fabricare» da due o tre anni, quindi nuovamente spostate «in un altro appartamento sopra lo tribunale del Consiglio dove non ci era apparto nisciuno» lasciandole direttamente a terra sopra a dei tavoloni, infine ricollocate nei locali dove l'archivio si trovava ancora negli anni Sessanta⁵⁰. Le testimonianze di Michele Gomez, presidente della Camera della Sommaria, e di Giovanni Florio, ufficiale operante presso l'Archivio dello stesso ente, forniscono vari dettagli circa le peripezie patite dall'archivio fino agli anni Sessanta del Cinquecento. È particolarmente interessante un passaggio delle *Defensiones* presentate al visitatore Lope de Guzman da Giovanni Florio nel 1583. Egli spiegò in cosa consistesse il proprio lavoro⁵¹, ossia «conservare in sei cammaroni dette scritture», che Florio ripartì nel dettaglio in questa maniera:

- le cedole dei tesoriere generali, dei tesoriere e dei percettori di tutte le province
- la documentazione dei mastri portolani, dei capitani della grassa, dei mastri di camera, dei vicesecreti, degli arrendatori, dei doganieri delle pecore di Puglia e Abruzzo, dei proventi della gran corte della Vicaria e delle regie udienze del Regno, degli arrendamenti di ferro sale e seta «et novi imposti, et d'altre dohane del detto Regno»
- i registri «di exequutorii, di privilegii, de significatorie, consulte, lettere di corte, et provisioni et altre provisioni de parti, et de littere regie et altre» cronologicamente dislocate lungo quasi centocinquanta'anni della storia recente del Regno:
 - dall'anno 1439 al 1458 al tempo di Alfonso il Magnanimo
 - fino al 1494 al tempo di Ferrante
 - fino al 1501 al tempo di Alfonso II, Ferrante II e Federico III
 - fino al 1516 al tempo del Cattolico
 - fino 1554 al tempo di Carlo V
 - fino al presente sotto Filippo II.

Florio non specificò come questa congerie di carte fosse organizzata nello spazio dei sei «cammaroni», se non che erano riposte in «diverse scansie, e sti-

⁵⁰ *Visitas*, leg. 5, 39, f. 5r.

⁵¹ *Visitas*, leg. 47, 13 («Defensiones de Joan Florio»), n.n.

pi». Settant'anni dopo Niccolò Toppi, per qualche anno archivista della Sommaria, volle dire di più sulla massa documentaria affidata all'*archivarius*⁵². In particolare, i privilegi regi partivano secondo lui dal 1437 e non dal 1439 come sostenuto da Florio, i «Releviorum volumina omnium baronum» partivano dal 1440 e «*varia antiquorum Regum diplomata*» si spingevano fino agli anni di Carlo I d'Angiò. Il «*liber privilegiorum ecclesiae regalis Sancti Nicolai de Baro*» ne includeva addirittura qualcuno del 1108. A metà Seicento l'archivio della Regia Zecca si trovava «*prope Regium Sacellum eiusdem Regiae Camarae Tribunalis*», mentre l'archivio dei quinternioni consisteva in una stanzetta («*mantiuncula*») presso la scala dell'*Archivum Magnum*, cioè dell'archivio della Sommaria. Proprio perché *magnum*, a quest'ultimo «non una, vel altera, sed sexdecim Aulae peramplae assignatae sunt», incluse verosimilmente le tre camere fatte aggiungere dal viceré Pietro Antonio d'Aragona.

Le coperte dei libri dei relevi recano segnato il luogo fisico del loro collocamento. Come vedremo, è probabile che buona parte delle coperte sia stata realizzata al tempo dell'archivista de Masi, il che induce a supporre che le collocazioni facciano riferimento all'ordinamento in vigore nei primissimi anni del Settecento. Considerando gli esemplari contenenti documentazione prodotta fino alla metà del XVI secolo, emerge quanto segue⁵³:

Tabella 5. *La collocazione dei Libri Originali, dei Libri Singolari e dei Libri delle Informazioni secondo le indicazioni riportate sulle coperte dei volumi.*

<i>Numero di corda attuale</i>	<i>Numero di corda antico</i>	<i>Titolo</i>	<i>Collocazione</i>
1	1	<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia prima, numero 1
2	[2]	[<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise]	---
3	3	<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia prima, numero 3
4	4	<i>Originale</i> , Terra di Lavoro e contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia prima, numero 4
81	1	<i>Originale</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Camera prima lettera B scansia prima, numero 1
160	[1]	[<i>Originale</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari]	---
161	2	<i>Originale</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari	Camera prima, lettera F, scansia prima, numero 2

segue

⁵² Toppi, *De origine omnium tribunalium*, pp. 47-49.

⁵³ Tra parentesi quadre i dati ricavabili con sufficiente sicurezza ma non leggibili sulle coperte per danneggiamenti.

226	[1]	<i>Originale</i> , Principato Citra e Basilicata	---
287	1	<i>Originale</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia prima, numero 1
288	2	<i>Originale</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia prima, numero 2
346	[1]	[<i>Originale</i> , Calabria Citra e Ultra]	---
347	2	<i>Originale</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima lettera G scansia prima, numero 2
33	1	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima lettera A scansia ***
34	[2]	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	---
35	3	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima lettera A scansia quinta, numero 3
36	4	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima, lettera A, scansia quinta, numero 4
37	5	<i>Informazioni</i> , Terra di Lavoro e Contado di Molise	Camera prima lettera A scansia quinta, numero 5
113	1	<i>Informazioni</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Camera prima, lettera C, scansia prima, numero 1
114	2	<i>Informazioni</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Camera prima, lettera C, scansia prima, numero 2
115	3	<i>Informazioni</i> , Abruzzo Citra e Ultra	Came prima, lettera C, scansia prima, numero 3
195	[1]	<i>Informazioni</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari	Camera prima, lettera F, scansia quinta, numero 1
196	2	<i>Informazioni</i> , Terra d'Otranto e Terra di Bari	Camera prima, lettera F, scansia quinta, numero 2
252	1	<i>Informazioni</i> , Principato Citra e Basilicata	Camera prima, lettera D, scansia prima, numero 1
311	1	<i>Informazioni</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia quarta, numero 1
312	2	<i>Informazioni</i> , Principato Ultra e Capitanata	Camera prima, lettera E, scansia quarta, numero 2
375	[1]	<i>Informazioni</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima, lettera G, scansia quarta, numero 1
376	2	<i>Informazioni</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima, lettera G, scansia quarta, numero 2
377	3	<i>Informazioni</i> , Calabria Citra e Ultra	Camera prima lettera G, scansia quarta, numero 3
44	---	[<i>Singolari</i> , stato di Venafro]	---
97	---	<i>Singolare</i> , ducato di Termoli	Camera prima lettera B scansia 5 numero 17
98	---	<i>Singolare</i> , duca d'Atri	Camera prima lettera B scansia 5 numero 18
242	---	<i>Singolare</i> , baroni ribelli (1494)	Camera prima lettera [D] scansia 4 numero 17

segue

243	---	<i>Singolare</i> , stato di Melfi	Camera prima lettera [D] scansia 4 numero 18
322	---	<i>Singolare</i> , conte di Conza	Camera prima lettera E scansia 5 numero 12
323	---	<i>Singolare</i> , stato di Avellino, Padula e Capaccio	camera prima lettera E scansia 5 numero 13

Qualche vecchia collocazione presente sulle coperte fu rimossa e corretta (figura 1), ma la terminologia – camera, lettera, scansia, numero – e forse il vecchio mobilio rimasero col tempo gli stessi⁵⁴. Nelle collocazioni riportate nella Tabella 5 la camera che ospita il materiale è sempre la prima, mentre le lettere vanno dalla A alla G. Seguendo l'alfabeto ricaviamo il seguente ordine, che nel caso dei libri abruzzesi pone le *Informazioni* sicuramente dopo i *Singolari* per via del cambio di lettera⁵⁵:

Tabella 6. *L'ordine alfabetico seguito nelle collocazioni dei Libri Originali, dei Libri Singolari e dei Libri delle Informazioni secondo le indicazioni riportate sulle coperte dei volumi.*

	<i>Originali</i>	<i>Singolari</i>	<i>Informazioni</i>
Terra di Lavoro e Contado di Molise	A	[A]	A
Abruzzo Citra e Ultra	B	B	C
Principato Citra e Basilicata	[D]	D	D
Principato Ultra e Capitanata	E	E	E
Terra d'Otranto e Terra di Bari	F	[F]	F
Calabria Citra e Ultra	G	[G]	G

I volumi partono dalla Terra di Lavoro attorno a Napoli, poi si segue un ordine vagamente orientato da nord a sud. Tenendo conto delle scansioni oltre che delle lettere, la sequenza delle province ne esce confermata, ma *Singolari*

⁵⁴ Sulla coperta delle *Informazioni* 114 dei due Abruzzi (figura 1) si intervenne per correggere: la lettera B, che riprendeva la collocazione degli *Originali* e dei *Singolari* delle stesse province, venne corretta in C, lettera che individua gli altri *Libri delle Informazioni* abruzzesi. Sull'*Originale* 1, principio dell'intera serie archivistica, la grafia della collocazione richiama quella delle *Informazioni* 114, ma non si registrano correzioni. Sulla coperta del *Singolare* 97 l'indicazione della collocazione è doppia e di grafie differenti, ma non contraddittoria, così come sulla coperta interna del *Singolare* 322. Nei *Singolari* 242 e 243 e nelle *Informazioni* 195 lettera, scansia e numero sono differenti. Sul *Singolare* 242 viene specificato che si tratta di un volume «Singolare». Nel volume 243, sul medesimo foglio (1r), una terza collocazione indica che ciò che segue è il «Volume primo della città di Melfe provincia di Basilicata del anno 1576». Sul foglio 336r delle *Informazioni* 195 qualcuno indicò prima di tutto il numero di corda de volume (diverso da quello sulla coperta), cioè il 13.

⁵⁵ Tra parentesi quadre le lettere illeggibili ma ricavabili con ragionevole sicurezza. L'attribuzione della lettera [D] e non [C] agli *Originali* di Principato Citra e Basilicata può generare qualche dubbio perché, se così fosse, la lettera C sarebbe associabile alle sole *Informazioni* abruzzesi. La lettera D dei *Singolari* e delle *Informazioni* delle stesse province ha inizio dalla scansia 1, ma ciò non significa che non potessero farne parte gli *Originali*.

e *Informazioni* tendono a invertirsi di posizione e il *Singolare* 97 della contea di Termoli risulta tra i libri abruzzesi, quindi tecnicamente fuori posto⁵⁶:

Camera 1 lettera A scansia prima numero 1 = *Originale* 1, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia prima numero 2 = *Originale* 2, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia prima numero 3 = *Originale* 3, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia prima numero 4 = *Originale* 4, Terra di Lavoro e Contado di Molise
...
Camera 1 lettera A [scansia quinta numero 1] = *Informazioni* 33, Terra di Lavoro e Contado di Molise
[Camera 1 lettera A scansia quinta numero 2] = *Informazioni* 34, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia quinta numero 3 = *Informazioni* 35, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia quinta numero 4 = *Informazioni* 36, Terra di Lavoro e Contado di Molise
Camera 1 lettera A scansia quinta numero 5 = *Informazioni* 37, Terra di Lavoro e Contado di Molise
...
Camera 1 lettera B scansia prima numero 1 = *Originale* 81, Abruzzo Citra e Ultra
...
Camera 1 lettera B scansia quinta numero 17 = *Singolare* 97, ducato di Termoli
Camera 1 lettera B scansia quinta numero 18 = *Singolare* 98, duca d'Atri
...
Camera 1 lettera C scansia prima numero 1 = *Informazioni* 113, Abruzzo Citra e Ultra
Camera 1 lettera C scansia prima numero 2 = *Informazioni* 114, Abruzzo Citra e Ultra
Camera 1 lettera C scansia prima numero 3 = *Informazioni* 115, Abruzzo Citra e Ultra
...
Camera 1 lettera D scansia prima numero 1 = *Informazioni* 252, Principato Citra e Basilicata
...
Camera 1 lettera D scansia quarta numero 17 = *Singolare* 242, Principato Citra e Basilicata
Camera 1 lettera D scansia quarta numero 18 = *Singolare* 243, Principato Citra e Basilicata
...
Camera 1 lettera E scansia prima numero 1 = *Originale* 287, Principato Ultra e Capitanata
Camera 1 lettera E scansia prima numero 2 = *Originale* 287, Principato Ultra e Capitanata
...
Camera 1 lettera E scansia quarta numero 1 = *Informazioni* 311, Principato Ultra e Capitanata
Camera 1 lettera E scansia quarta numero 2 = *Informazioni* 312, Principato Ultra e Capitanata
...
Camera 1 lettera E scansia quinta numero 12 = *Singolare* 322, Principato Ultra e Capitanata
Camera 1 lettera E scansia quinta numero 13 = *Singolare* 323, Principato Ultra e Capitanata

⁵⁶ Qui di seguito sono riportati a sinistra le collocazioni scritte sulle coperte; a destra gli estremi dei volumi odierni.

...
[Camera 1 lettera F scansia prima numero 1 = *Singolare* 160, Terra d'Otranto e Terra di Bari]

Camera 1 lettera F scansia prima numero 2 = *Singolare* 161, Terra d'Otranto e Terra di Bari

...
Camera 1 lettera F scansia quinta numero 1 = *Informazioni* 195, Terra d'Otranto e Terra di Bari

Camera 1 lettera F scansia quinta numero 2 = *Informazioni* 196, Terra d'Otranto e Terra di Bari

...
[Camera 1 lettera G scansia prima numero 1 = *Originali* 346, Calabria Citra e Ultra]

Camera 1 lettera G scansia prima numero 2 = *Originali* 347, Calabria Citra e Ultra

...
Camera 1 lettera G scansia prima numero 1 = *Informazioni* 375, Calabria Citra e Ultra

Camera 1 lettera G scansia prima numero 2 = *Informazioni* 376, Calabria Citra e Ultra

Camera 1 lettera G scansia prima numero 3 = *Informazioni* 377, Calabria Citra e Ultra

Nessuna interruzione, nessuna collocazione turba il susseguirsi dei volumi così sistemati. Si pone tuttavia un ultimo problema, vale a dire l'elaborazione di quest'ordine rispetto alla sequenza differente a cui sembrano rimandare alcune anomalie e un brandello di inventario senza data a firma di un misterioso «Tipullus», su cui ha recentemente e opportunamente attirato l'attenzione Maria N. Ciarleglio⁵⁷.

Evidenziando varie incongruenze tra il contenuto dei volumi attuali e le indicazioni di questo vecchio repertorio dedicato ai relevi di Terra di Lavoro e Contado di Molise, Ciarleglio ha supposto che

l'attuale consistenza documentaria non corrisponda a quella dei volumi originali, nati dall'assemblamento dei fascicoli che furono conservati sciolti presumibilmente fino al XVI secolo, ma sia il risultato di diverse operazioni di riordino dell'archivio della Regia Camera della Sommaria e della conseguente ricollocazione dei pezzi superstiti.

Dall'esame condotto nel prossimo paragrafo si vedrà tuttavia esistevano molto probabilmente già nel XVI prima degli interventi di Baldino, a meno che questi o Florio non fossero soliti essi stessi ritornare ossessivamente sulle proprie raccolte scomponendole, modificandole e quindi rinumerandone una, due, tre volte i fogli. Oltre che per questo motivo, individuare con sicurezza volumi «originali» risulta estremamente complicato sia per gli interventi successivi di de Masi, sia per altri interventi che è difficile datare ma in che alcuni casi lasciano effettivamente supporre manomissioni e perdite posteriori agli anni di de Masi. Per il XVIII secolo non si può stabilire con certezza quanto e quale materiale degli archivi napoletani sia andato effettivamente

⁵⁷ Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 40-43.

perduto⁵⁸. Secondo Trincherà, nel 1872 i volumi erano 458⁵⁹, qualcuno in più di quelli odierni. Tra i volumi attuali alcuni sono davvero malmessi e lasciano intendere disavventure probabilmente successive alle realizzazioni di de Masi. Le *Informazioni* 43, secondo volume dell'ordinamento attuale delle *Informazioni* di Terra di Lavoro e Contado di Molise, non hanno coperta antica se non per un brandello apposto sul dorso, sono notevolmente danneggiate e partono dal foglio 195. Impossibile dire cosa manchi e, per il momento, cosa sia accaduto tra Sette e Novecento. Ciarleglio segnala che l'attuale volume 43, «corrispondente all'antico volume 11» presenta il titolo «Liber II Informatio-num Releviorum Provinciarum Terre Laboris et Comitatus Molisii anni 1680-1703» e pare quindi fuori posto⁶⁰. Poiché nessuno degli altri titoli della serie di de Masi, né tantomeno il primo e il terzo volume che dovrebbero precedere e seguire l'attuale 43, presentano una numerazione romana, mi chiedo se non si sia verificato un inopinato passaggio da 11 a II⁶¹. Se anche così non fosse, la datazione del titolo e del materiale stesso conducono comunque agli anni di de Masi: chiunque abbia realizzato la raccolta e la coperta, non lo fece prima del 1703. Restano infine le incongruenze tra la serie attuale e il contenuto dell'inventario di «Tipullus». Dovesse arrivare, l'identificazione di costui potrà risolvere molti problemi. Nel frattempo, il rasoio di Ockham può liberarci il cammino da qualche ostacolo: invece di ipotizzare reiterati interventi, smembramenti e smarrimenti successivi, che pure dovettero esserci, si può supporre semplicemente che «Tipullus» e il suo inventario siano venuti prima di de Masi.

L'incarico di quest'ultimo segna comunque nella storia dei relevi una cesura evidente. Non a caso lo spartiacque tra i *Relevi* e i *Relevi nuovi* cade

⁵⁸ Sono ben note alcune testimonianze circa la tipologia del materiale distrutto durante le sollevazioni sei-settecentesche. Scrive Capasso, *Le fonti*, pp. 208-209: «se deve credersi alle patrie tradizioni, circa 20.000 volumi si perdettero nella popolare sollevazione del 1647, col saccheggio e coll'incendio del palazzo del Duca di Caivano, segretario del regno, ove allora conservavansi i registri della Real Cancelleria. Altro gravissimo ed irreparabile danno ricevettero le scritture aragonesi, e specialmente quelle che concernevano la materia feudale, nella sollevazione detta di Macchia nel 1701; poiché gittate a fasci dalle finestre di Castel Capuano nella piazza circostante furono in grandissimo numero del popolaccio date in preda alle fiamme. Oltre a ciò, anche prima di tali jatture, molte carte e appartenenti a questo periodo dovettero disperdersi; imperocché dal Duca della Guardia e dal Montfaucon si trovano allegati od indicati alcuni aragonesi, che allora dal monastero di Monteoliveto in Napoli, o altrove, si conservavano». Cfr. Capasso, *Gli archivi*, pp. 58-59; Mazzoleni, *Le fonti*, p. 60; Palmieri, *L'Archivio*, pp. 425-426; Pecchia, *Storia civile*, p. 170.

⁵⁹ Trincherà, *Degli Archivi*, p. 404.

⁶⁰ Ciarleglio, *I Feudi*, p. 43.

⁶¹ Sulla scia di quanto sostenuto da Catello Salvati per i quinternioni (Salvati, *I quinternioni*, pp. 226-228), Ciarleglio individua una certa confusione provocata dall'uso contemporaneo di nomi numerali, cifre arabe e cifre romane, probabile origine di doppiotti «individuati dalla stessa indicazione»: Ciarleglio, *I Feudi*, p. 42. Seguire il ragionamento di Ciarleglio non conviene per due motivi. In primo luogo perché sono messi sullo stesso piano i titoli sulle coperte dei volumi e le voci di un repertorio il cui autore, «Tipullus», per quel che ne sappiamo poté benissimo tradurre ciò che lesse in numeri romani. In secondo luogo, sui volumi attuali i numeri romani sono presenti solo sulle coperte a firma di Baldino, non su quelle di de Masi, che al limite hanno «primus» per indicare il primo volume di una sottoserie.

proprio ad inizio Settecento. L'organicità delle collocazioni sulle coperte di de Masi consente la ricostruzione di un sistema che a quell'altezza cronologica doveva risultare perfettamente riconoscibile e di fatto conchiuso.

4. *Dal fascicolo al libro*

Passiamo ora ad occuparci più da presso dei *Libri* partendo dalla coperta. Eviteremo di adoperare l'aggettivo originali per riferirci alle coperte cronologicamente più risalenti, recanti titoli e indicazioni scritte degli archivisti all'opera tra Cinque e Settecento, per distinguerle da altre certamente più recenti, talune delle quali completamente prive di scritture e in almeno un caso scopertamente frutto di restauri novecenteschi⁶². La serie archivistica così come giunta fino a noi si colloca infatti al termine di una complicata sequenza di manipolazioni e accorpamenti.

L'aspetto esteriore di alcuni dei volumi odierni è visibile nelle figure 1-5. Le dimensioni delle coperte rivelano una contenuta oscillazione per ciò che concerne altezza e larghezza (30÷34 x 22÷23 cm). Variabile – lo abbiamo visto – è lo spessore, deciso com'è dal numero di fogli presenti – rimanenti, in alcuni casi – all'interno dei singoli pezzi. Vi è uno scarto notevole ad esempio tra il *Libro Singolare* della contea di Conza (342 fogli numerati) o lo smilzo *Liber* del ducato di Termoli (177 fogli numerati) rispetto all'enorme volume 311, dotato di 815 fogli numerati, o al *Libro Originale* 161 di Terra d'Otranto e Terra di Bari, che di fogli ne ha circa 920.

Dalle riproduzioni fotografiche si capisce bene come la perdita (o l'inesistenza) di una coperta antica – è il caso del *Libro* 346 (figura 3) – ci privi di informazioni preziose. Sulla parte superiore del piatto anteriore e sulla costa la titolazione specifica la tipologia della raccolta e le province del Regno considerate, seguite dagli estremi cronologici⁶³. Al centro della coperta o poco

⁶² Il volume 34 presenta una coperta priva di scritture, con un brandello della costa di una coperta antecedente incollato sulla costa attuale. Trattandosi di un volume assai malmesso, è possibile visionare l'interno della costa, foderata con un foglio dove si scoprono varie informazioni a stampa, tra cui un numero di telefono. Con il volume 36 si è tentato di salvare il salvabile incollando ciò che restava dell'antica coperta sulla nuova, raggiungendo un effetto estetico forse discutibile ma risultati tutto sommato efficaci. Lo stesso procedimento è stato seguito con il malconcio volume 252, della cui coperta è stato salvato il piatto anteriore con il titolo e altre scritte. Della coperta del 287 restano parte della coperta e la costa. Sul dorso di alcuni volumi (il 242, il 346) il titolo, il numero o gli anni sono a stampa.

⁶³ Sulla costa gli interventi scrittori sono spesso riconducibili a più mani e ad epoche diverse. Le coperte con le scritture più antiche, quelle che recano, come ora vedremo, l'indicazione «penes Franciscum Antonium Baldinum regium archivarium», insieme a qualchedun'altra presentano scritture anche in italiano certamente successive alla redazione dei titoli sul piatto anteriore. Risale al 1786 una prammatica che intimava agli ufficiali conservatori di legare le scritture «con coverta di carta pergamena, ed un dorso a' caratteri visibili si noterà il tempo preciso, che contiene ciascun volume»: De Sariis, *Codice delle leggi*, XI, p. 142.

più sotto tutti i volumi recano segnato il luogo fisico del loro collocamento⁶⁴. Ancora più in basso troviamo la menzione dell'archivista responsabile della custodia e dell'utilizzo del volume, ad esempio «penes Magnificum Antonium de Masi Regium Archivarium». Due soli i nomi degli archivisti: su pochissimi esemplari, Francesco Antonio Baldino (figura 1); su tutti gli altri, Antonio de Masi. Ancora altre scritte sono leggibili più o meno chiaramente sulle coperte, talvolta in discreto numero. Anonime matite hanno riportato in grigio e più raramente in blu scritte e numeri relativi alla numerazione corrente e alle province di riferimento. In altri casi numeri incolonnati, conti, prove grafiche e altri brandelli scrittori non rappresentano per il ragionamento che andiamo a sviluppare un interessante oggetto di riflessione. Il piatto posteriore risulta sempre privo di interventi a penna o matita.

Dal punto di vista grafico, i titoli e le indicazioni relative all'archivista responsabile presenti sulle coperte dei volumi «penes Antonium De Masi» appaiono diversi rispetto a quelli «penes Franciscum Antonium Baldinum». I titoli delle prime sono di mani differenti, con esiti anche distanti tra loro, ma sempre caratterizzati per un verso da una decorazione rigogliosa delle maiuscole, segnatamente della "L" di attacco di *Liber*, per un altro da una serie di elementi che le collocano piuttosto lontano dalla cultura grafica gotica⁶⁵: la tenuità o assenza delle spezzature, la separazione delle lettere, la mancanza di fusioni tra curve contrapposte, l'occhiello singolo della lettera "a" (figure 2, 4 e 5). Diverso il discorso per i *Libri* 1 e 5 e per il numero 114 (figura 1). Sulle coperte dei volumi 1 e 114 è perfettamente leggibile il nome dell'archivista, mentre la coperta del numero 5 è danneggiata lì dove questo nome veniva solitamente riportato. Date le assonanze grafiche tra i titoli di questi tre volumi (quello del numero 5 non è perduto) è ipotizzabile che anche sulla coperta del *Libro* 5 campeggiasse la scritta «penes Franciscum Antonium Baldinum». Ancora sul volume 5 risulta illeggibile la collocazione archivistica al centro della coperta, mentre gli estremi cronologici paiono un'aggiunta successiva al titolo, così come sul numero 1 e forse anche sul *Libro delle Informazioni* 114⁶⁶. Nessuno dei tre volumi replica sulla costa il titolo del piatto anteriore, perlomeno non con i medesimi caratteri e non in virtù di un unico intervento scrittorio, a differenza di ciò che si riscontra nella maggior parte dei volumi «penes Antonium De Masi». Ma ciò che in questi tre esemplari attrae mag-

⁶⁴ Sulla coperta del terzo *Libro Originale* di Terra di Lavoro e Contado di Molise (figura 2) leggiamo ad esempio la seguente collocazione: camera prima, lettera A, scansia prima, numero 3.

⁶⁵ Mutuo il concetto da Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica*, pp. 105-126.

⁶⁶ Nel 114 insospettisce una certa fluidità ravvisabile nel rigo con gli estremi cronologici («anno 1463 a 1468») e non nel titolo, in particolare nella lettera "n" se confrontata con i rigidi esempi reperibili nel titolo. Da notare anche le differenze con la scritta in basso, in particolare tra la "a" con occhiello singolo di "anni" e "à" rispetto alla "a" con doppio occhiello nelle parole «Franciscum», «Baldinum» e «archivarium». È interessante notare che le collocazioni riportate sulle coperte degli unici due volumi «penes Baldinum» superstiti, i numeri 1 e 114, sono probabilmente antecedenti rispetto alle collocazioni presenti sulle coperte dei volumi «penes de Masi»: cfr. *supra* nota 54.

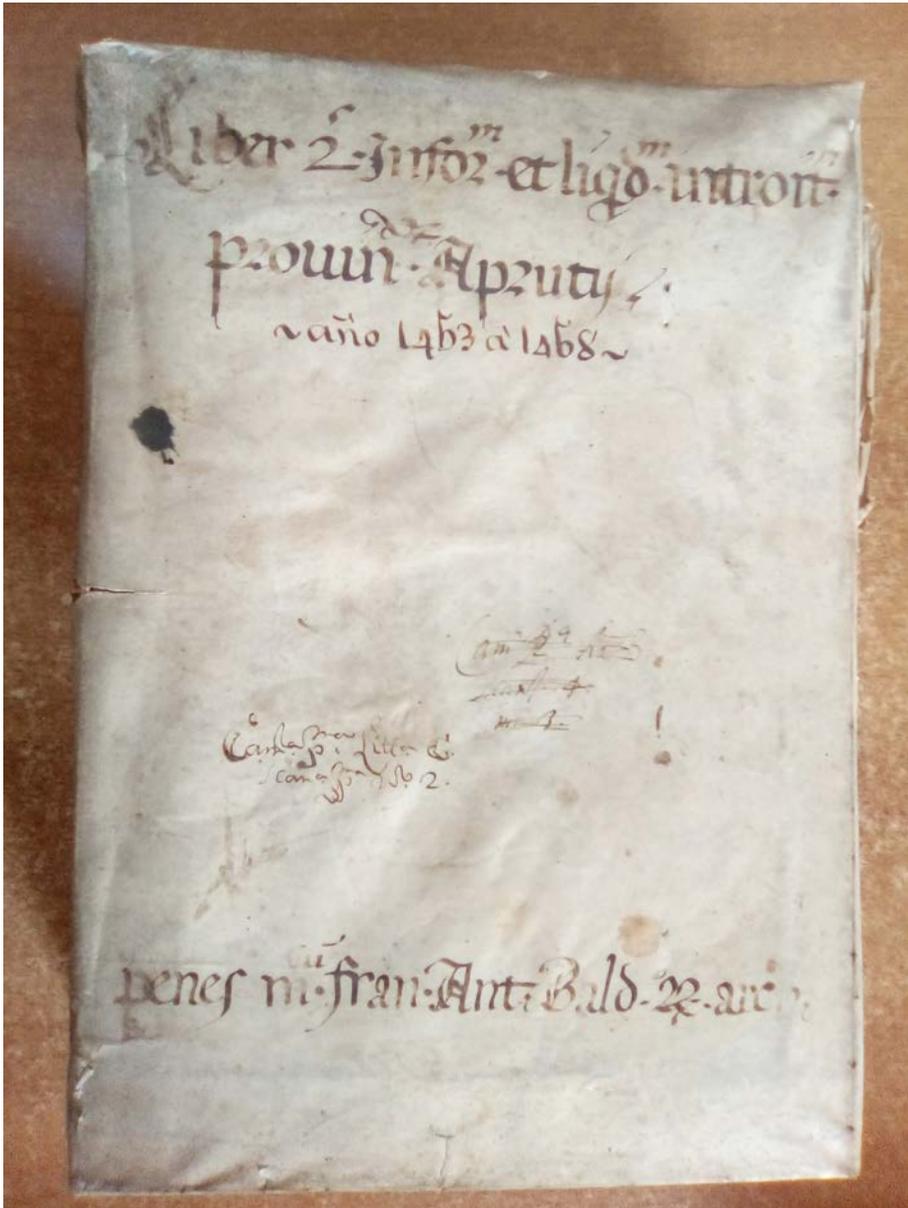


Figura 1. Liber 2° Informationum et liquidationum introituum provinciarum Aprutij anno 1463 a 1468»; volume 114 della numerazione attuale.

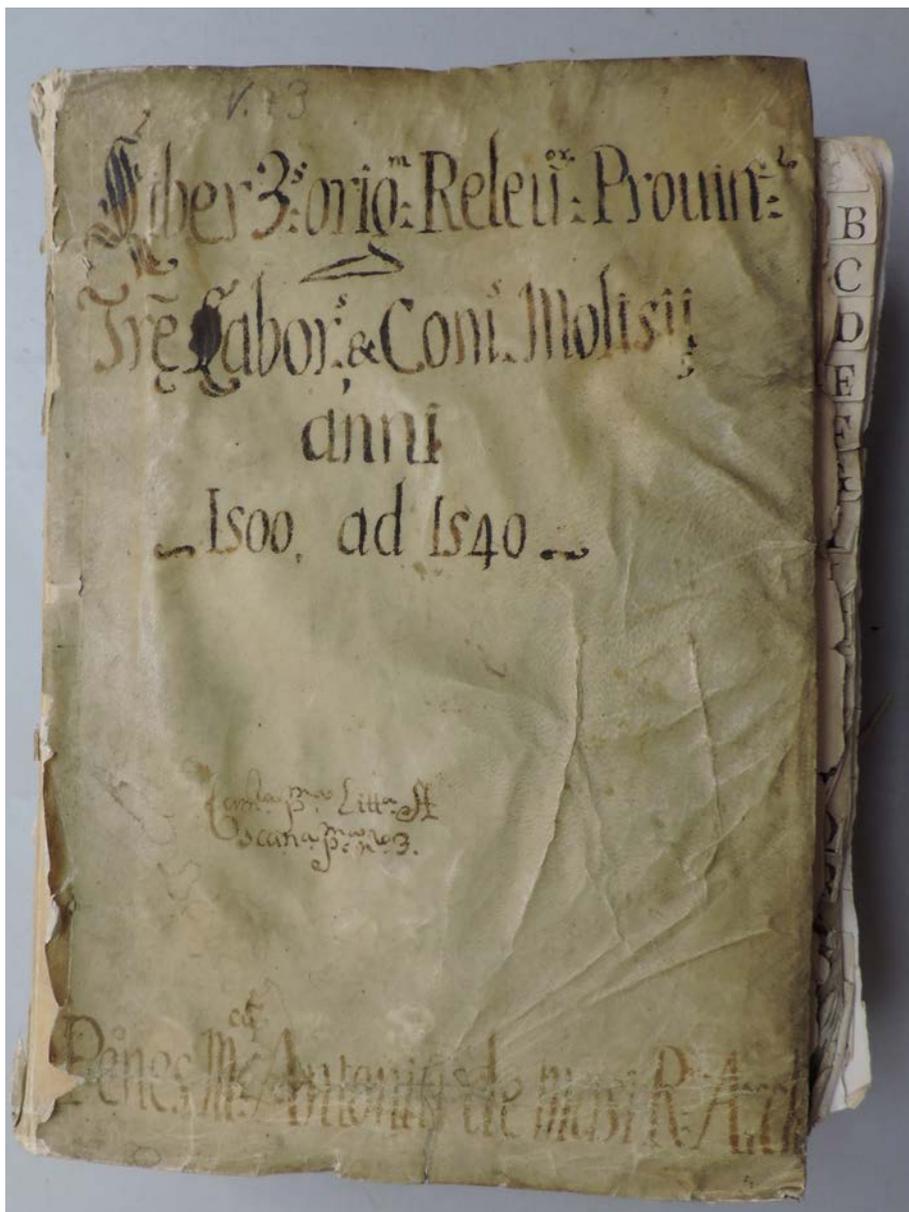


Figura 2. «Liber 3^s originalium Releuiorum Provinciarum Terre Laboris & Comitatus Molisij anni 1500 ad 1540»; volume n. 3 della numerazione attuale.

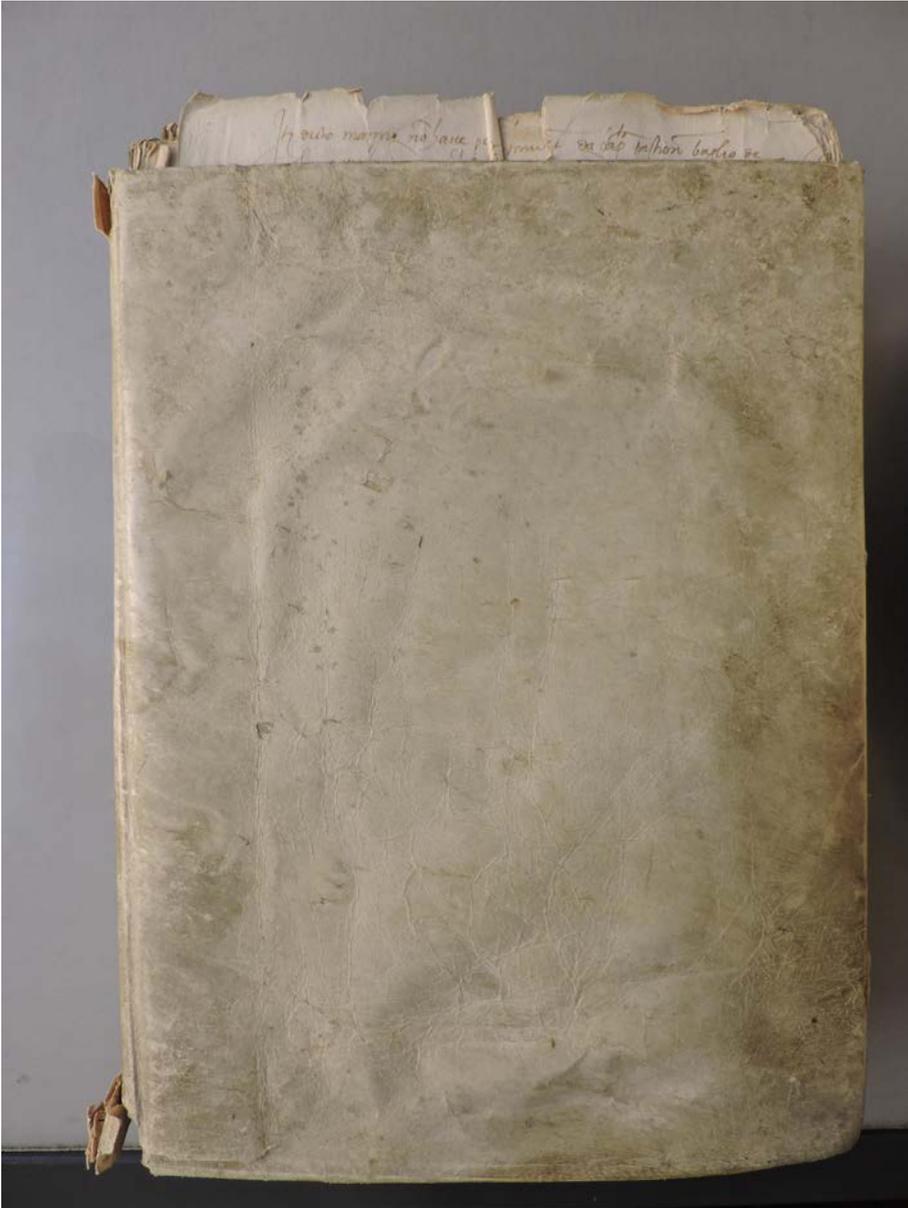


Figura 3. Volume n. 346, Calabria Citra e Ultra. Sul dorso, caratteri a stampa specificano «346 Relevio di Calabria 1488-1528».

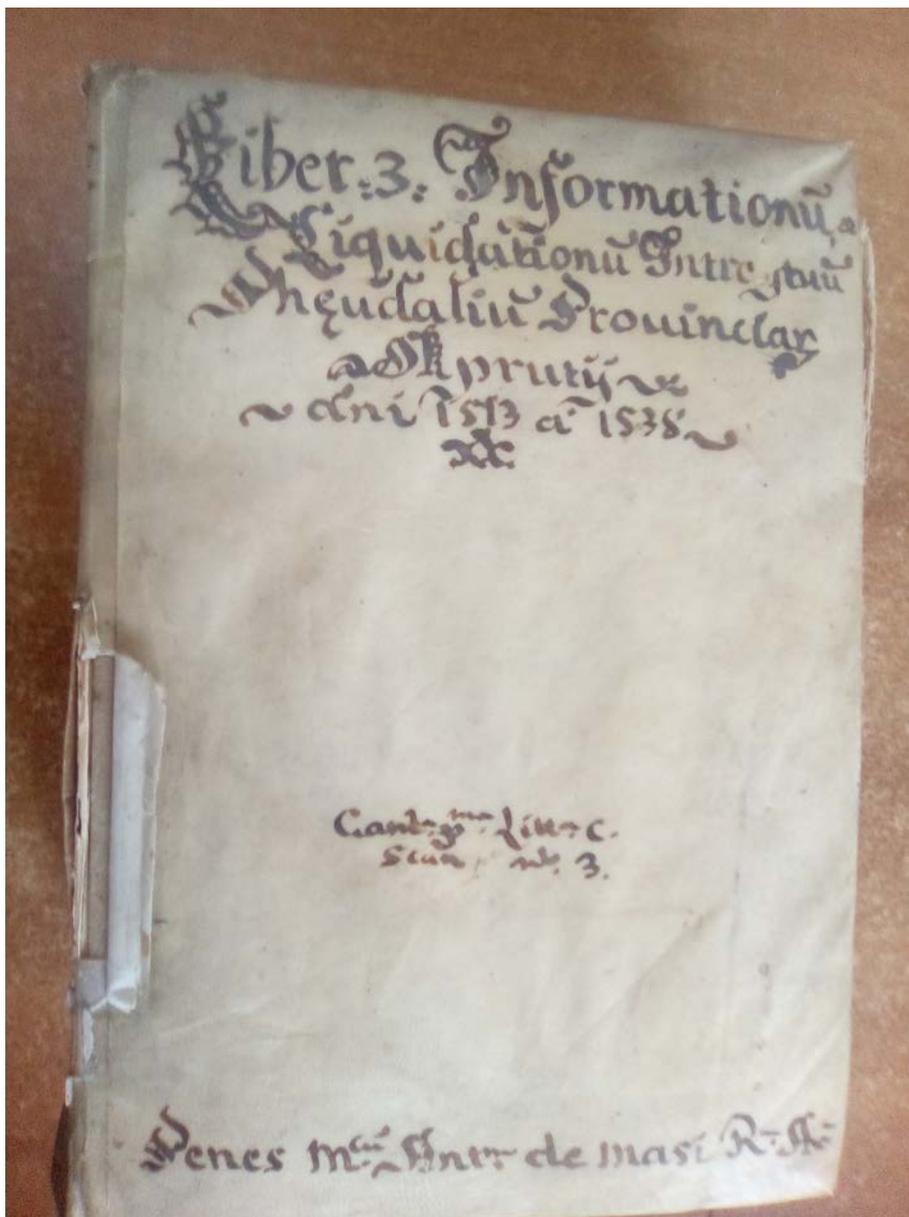


Figura 4. «Liber 3 Informationum Liquidationum Introytuum Pheudalium Provinciarum Aprutij anni 1513 a 1517»; volume n. 115 della numerazione attuale.

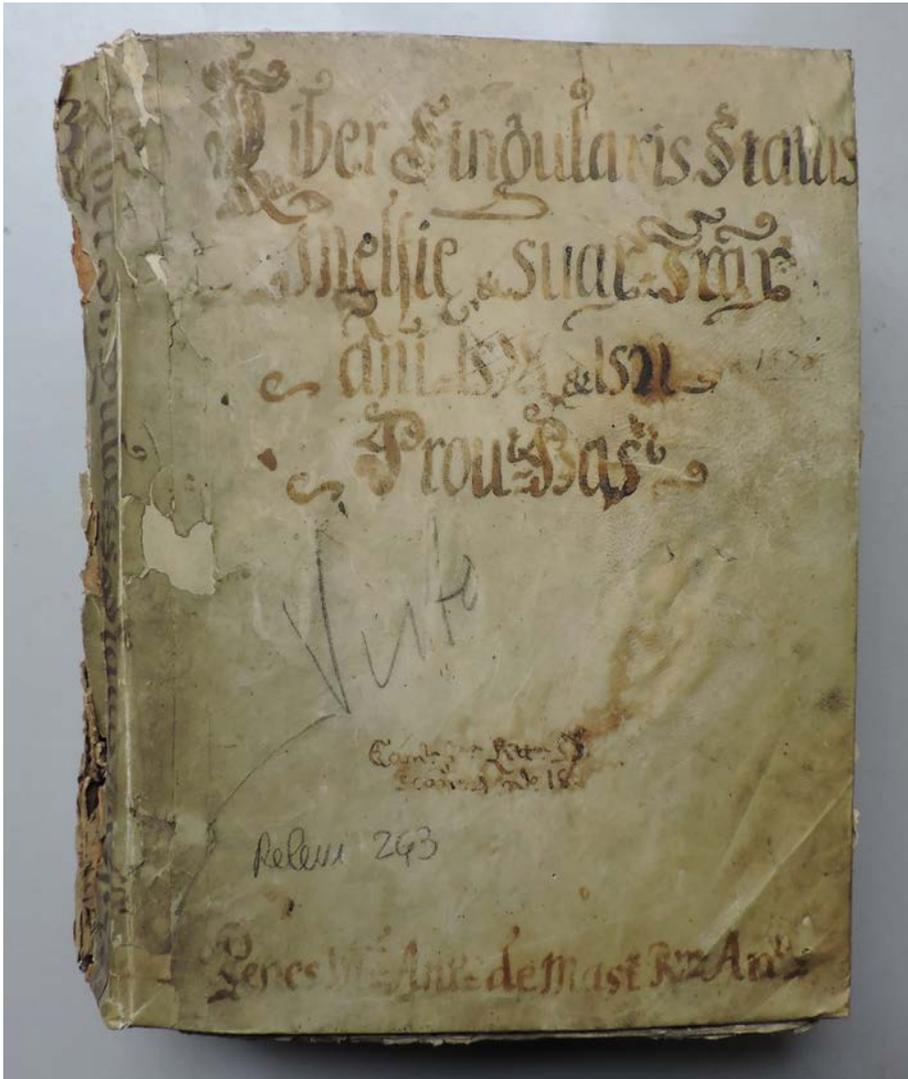


Figura 5. «Liber Singularis Status Melfie & suarum terrarum anni 1578 & 1521»; volume n. 243 della numerazione attuale.

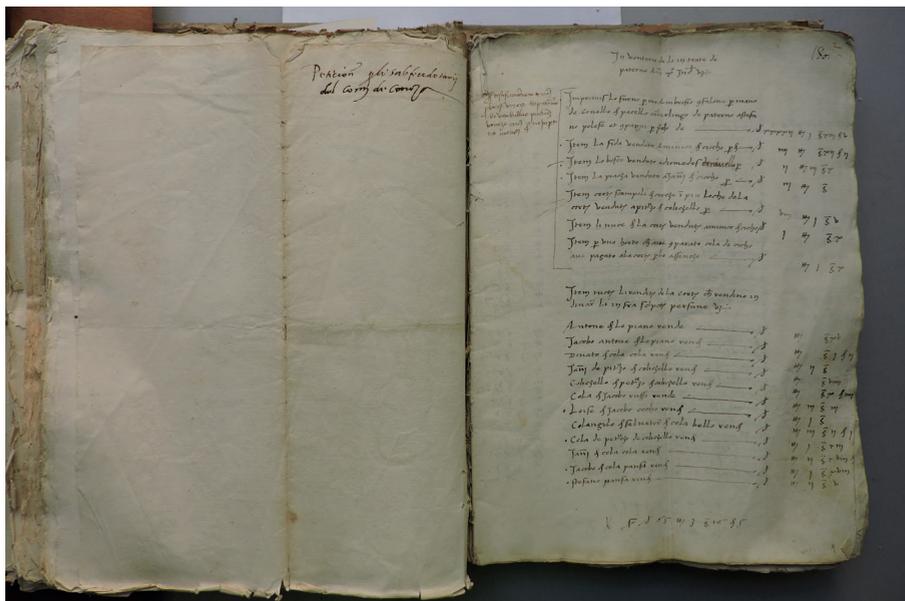


Figura 6. 322, ff. 179v-180r.

Il punto di giunzione tra una sequenza di carte di natura varia (fogli a sinistra), tutte riferibili all'anno 1518, VII indizione, e un inventario di entrate a Paternopoli e in altre terre nella X indizione (fogli a destra). Sul retto del foglio 180, in alto a destra, si riconoscono due numeri. Il numero 2 rimanda alla numerazione originaria del fascicolo, qui presumibilmente privato del foglio iniziale segnato con il numero 1; il numero 180 fa parte della numerazione della raccolta, che oblitera quella originaria del fascicolo.

giormente sono appunto il titolo sul piatto anteriore e l'indicazione dell'archivista, praticamente identici agli altri rispetto al contenuto ma, a differenza di questi, per nulla dimentichi dei caratteri grafici fondamentali della *littera textualis*, in particolar modo nel titolo del volume 114 (figura 1): una certa spezzatura delle linee, la fusione di curve contrapposte, la 'r' tonda a forma di 2 dopo curve convesse a destra, la chiusura delle lettere a destra sul segno grafico successivo sia sulla riga di base, sia sulla riga superiore.

Queste peculiarità grafiche si accompagnano a differenze di altro tipo. Francesco Antonio Baldino ricoprì l'incarico di regio *archivario* della Sommaria a fine Cinquecento; Antonio de Masi giusto un secolo dopo. Le coperte con il nome di Baldino avvolgono materiale documentario che non reca traccia di interventi scrittori e riorganizzativi di de Masi, mentre non vale affatto il discorso inverso. I *Singolari* 1 e 5 recano l'impronta potente, esclusiva di Baldino. Le *Informazioni* 114 complicano invece il quadro presentando fascicolazioni e rimandi archivistici che, come diremo, sono certamente anteriori a Baldino.

I titoli sulle coperte individuano nell'intero fondo archivistico le tre tipologie di volumi di cui si è detto: i *Libri Originali* (figure 2 e 3), i *Libri Singolari* (figura 5), e i *Libri delle Informazioni* (figure 1 e 4). Il primo e il terzo gruppo seguono una ripartizione per coppie di province: Terra di Lavoro e Contado di Molise; Abruzzo Citra e Ultra, Principato Citra e Basilicata, Principato Ultra e Capitanata, Terra d'Otranto e Terra di Bari, Calabria Citra e Ultra. Ognuno dei *Singolari* presenta invece un filo conduttore, un tema, nel caso del volume 243 (figura 5) le entrate dello stato di Melfi.

Nei volumi la ripartizione geografica non è rigorosa per diversi motivi di cui si è detto nel paragrafo precedente⁶⁷, né sono molto affidabili le indicazioni cronologiche appena sotto i titoli. Il singolo libro può custodire inserti in copia o in originale più antichi rispetto alla data *a quo* indicata sulla coperta. I due estremi cronologici riportati sulla coperta inoltre nulla dicono di intervalli e vuoti lunghi anche decenni. Essi costituiscono certamente un importante riferimento per rintracciare eventuali modifiche nella struttura dei volumi, ma questo riferimento è molte volte disatteso, specialmente nei *Libri delle Informazioni*.

⁶⁷ Del resto, sono i titoli stessi di alcuni volumi, ad esempio le *Informazioni* 33 e 35, ad aggiungere «et aliarum» dopo l'indicazione della provincia.

Il *Libro Originale* 1 di Terra di Lavoro e Contado di Molise reca in coperta come estremi cronologici gli anni 1452-1513. Il primo documento della raccolta risulta effettivamente presentato nel 1452 (la data di presentazione è illeggibile; è una nota dell'archivista Francesco Antonio Baldino a certificarlo⁶⁸), costituendo l'inizio di una serie che prosegue in ordine cronologico fino al foglio 251 e all'anno 1498. Dal foglio 252 fino al termine del volume (f. 289) la progressione si interrompe ed i fascicoli si distribuiscono in maniera disordinata tra gli anni Cinquanta (la petizione più antica risale al 1453) ed Ottanta del Quattrocento, senza raggiungere il termine *ad quem* sulla coperta, il 1513.

Oltre a non seguire un ordine cronologico rigoroso, il *Libro delle Informazioni* 252 non rispetta gli estremi cronologici annunciati dalla coperta (1445-1505), chiudendo con un fascicolo redatto negli anni Trenta del Cinquecento riguardante le «partite debite» tra il marchese di Corato e la Corte (ff. 417-[422]), incartamento forse mutilo e preceduto da fogli bianchi recanti strappi che disegnano la forma della mandibola di un animale o denunciano un gesto irrispettoso per procurarsi carta. Le *Informazioni* 33 preannunciano nel titolo (1448-1534) materiale risalente al 1448 in verità irreperibile, visto che i fascicoli più antichi non vanno oltre il 1488, i documenti più antichi non oltre il 1456 e il 1474. Nel caso delle *Informazioni* 114 (figura 1), a cui l'*Inventario* 20 dell'Archivio di Stato di Napoli attribuisce gli estremi cronologici 1463-68, l'andamento rispettivamente destrogiro (orario) e sinistrogiro (antiorario) dei due 6 potrebbe indurre a credere che nel primo caso si tratti in realtà di un 5, e quindi che la data sia da correggere in 1453, ma un confronto con tutte le altre attestazioni dei numeri 5 e 6 sulle coperte dei relevi persuade che l'anno *a quo* – perlomeno quello indicato sulla coperta – sia effettivamente il 1463.

Già queste poche indicazioni lasciano intendere come la vicenda di questo fondo vada rifratta in tante storie quanti sono i pezzi superstiti, sebbene l'esame delle evidenze materiali e contenutistiche dei singoli volumi non consenta sempre di appodare a delle risposte soddisfacenti. In alcuni casi l'assenza di coperta e alcune stranezze interne complicano la riconoscibilità e la descrizione del singolo volume. Nel *Libro Originale* 226 di Principato Ultra e Basilicata, privo di coperta antica, decisamente qualcosa non torna. Apparentemente la raccolta non include documentazione aragonese e primospagnola, trovandosi al foglio 1 una petizione di relevio presentata presso la Camera nel 1528. Ma è un inganno facilmente svelato: dal foglio 651 al foglio 768 la documentazione corre dall'anno 1476 al 1507, per poi compiere un balzo in avanti al foglio 769 ripartendo dagli anni Trenta del Cinquecento, compromettendo in questo modo anche l'ordine cronologico tenuto dal foglio 1 al 650, dove si giunge sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo⁶⁹. Meno immediato è

⁶⁸ A causa dei danneggiamenti al taglio superiore dei primi fogli del volume, dobbiamo attendere il foglio 17r (1° giugno 1457) per trovare la prima data che non sia mediata dalla testimonianza di Baldino.

⁶⁹ Qualcosa di simile è riscontrabile nell'*Originale* 346 delle due Calabrie, che si apre con documentazione cinquecentesca per poi svelare carte d'età aragonese in buon numero tra i ff.

capire chi, quando e perché abbia assemblato il *Singolare* 226 ed altri volumi dalla storia altrettanto travagliata. Un caso a sé pare il *Singolare* 322 con le entrate della contea di Conza. Tutti i fascicoli sono avvolti da un'unica pergamena adoperata a mo' di coperta che assegna unitarietà alla raccolta e reca il nome dell'archivista Baldino⁷⁰. Una seconda coperta, risalente verosimilmente agli anni di de Masi, con un nuovo titolo conferisce al volume il crisma ufficiale di *Libro Singolare*.

La mole di molti pezzi ha sicuramente concorso nel determinare scuciture e lacerazioni dorsali. È ricorrente la coincidenza tra punto di rottura fisica, parziale o totale, e punto di sutura di componenti eterogenee del volume, creato quest'ultimo dalla giustapposizione e cucitura di materiale magari simile dal punto di vista del contenuto, ma di autore differente e privo della medesima impostazione concettuale e della medesima tipologia di inserti (figura 6). Bifogli, dierni, ternioni, quaterni, quinterni, senioni e fascicoli ancora più grandi, fino a composite raccolte di decine di fogli, si succedono senza alcuna prevedibilità, rimettendo l'individuazione di suddivisioni all'interno volume alla coerenza interna, spesso tortuosa, imposta ai fascicoli dalla materia in essi contenuta. Negli stessi *Singolari* non sempre è agevole individuare precisi confini tra una sezione e l'altra, pur essendo riscontrabili anche in essi cesure evidenti – in alcuni casi degenerate in scuciture e separazioni – tra sezioni contigue palesemente non redatte nella medesima occasione.

La maggioranza dei fogli è di dimensioni molto vicine a quelle delle coperte. Non mancano inserzioni di originali in pergamena delle misure più diverse (pochi) e fascicoletti cartacei di dimensioni ridotte (numerosi), o anche sequenze di fogli piegati a metà longitudinalmente e inseriti nel volume rispettando la piegatura, pari quindi a metà dei fogli consueti per ciò che concerne la larghezza⁷¹. Impossibile qui dar conto della qualità della carta e della presenza e dell'eventuale tipologia della filigrana, tanto variabili da potersi valutare solo caso per caso. Nonostante i danni patiti per via delle condizioni non ottimali di conservazione, normalmente i fogli consentono fino al primo quarto del Cinquecento una lettura agevole, compromessa solo sul taglio superiore ed inferiore dei fogli e lì dove le operazioni di rilegatura hanno reso invisibile nei volumi più spessi i margini interni occupati da scritture. Problemi di decifrazione talvolta insormontabili si palesano con i fogli cinquecenteschi sbrindellatisi o in procinto di farlo in corrispondenza delle maggiori concen-

484r-489v e 523r-564v.

⁷⁰ «Relevi et liquidationi de Intrate delle terre del conte di Conza delli anni 1465 1480 1485 1487 1494 1504 1518 et Informationi de Intrate anni 1539». Un'aggiunta più sotto annuncia un «inventarium comitatus», seguita ancora più in basso dalla firma di Baldino.

⁷¹ È dato incontrare anche carte singole e brevi fascicoli di carte sovradimensionate rispetto alla lunghezza del volume: si veda ad es. 322, ff. 146r-150v. In altri casi la differenza di dimensione è apparente, determinata dalla fattura del volume o dal suo stato di conservazione (figura 6). In qualche caso, la piegatura longitudinale è doppia e il foglio diviso non in due ma in quattro parti: si vedano 1, f. 1r; 252, ff. 255 e 256.

trazioni di inchiostro, alcuni dei quali collocati in altra sede – ma con quale criterio scelti? – in anni recenti dagli archivisti napoletani⁷².

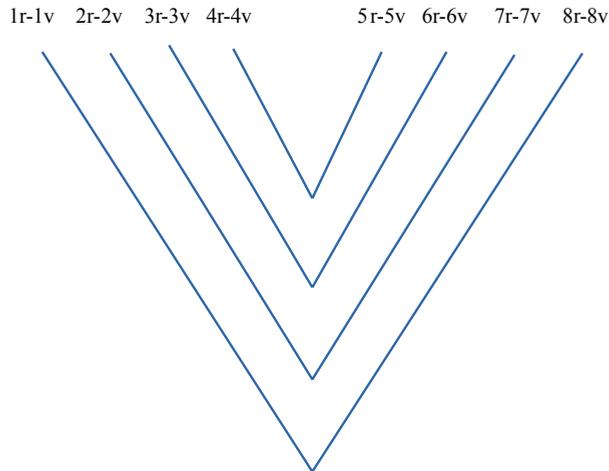
I relevi si caratterizzano per l'alta percentuale di fogli completamente bianchi al loro interno. Diversamente da quanto si è soliti riscontrare, essi attestano la natura "chiusa" e conclusa *ab origine* dei nostri libri, che non concedevano un supporto – spazi bianchi – al servizio di scritture di là da venire e si limitavano a garantire la reperibilità e l'autenticità della documentazione raccolta inerente procedimenti di verifica e pagamenti dei relevi già avvenuti. Quelli lasciati vuoti non erano spazi destinati ad aggiunte e nuove compilazioni: erano le facciate bianche – la terza e la quarta – dei tanti bifogli scritti soltanto per metà, cioè sulla prima e sulla seconda facciata, prima di essere cuciti. Inseriti uno dentro l'altro, i bifogli così utilizzati creavano nella parte iniziale dei singoli fascicoli una concentrazione di fogli recanti testo, di fogli completamente bianchi o quasi nella parte finale⁷³.

Nella sua forma più elementare un fascicolo dei relevi consta di un unico bifoglio con la petizione di relevio sul *recto* del primo foglio; una breve lista delle entrate feudali sul *recto* o sul verso del primo foglio, o su entrambi; la liquidazione dei maestri razionali in fondo al *recto* o sul verso del primo foglio; un regesto molto essenziale dell'intera pratica, accompagnato talvolta dall'indicazione dell'antica collocazione archivistica, sul verso del secondo foglio, che rimane intonso sul *recto*.

⁷² È il caso bizzarro dei fogli 63-123 dell'*Originale* 226 di Basilicata e Principato Citra, prelevati dal volume di appartenenza, collocati altrove ed etichettati, secondo la nota a penna che li sostituisce *in loco*, come «non consultabili per il cattivo stato di conservazione», pur non presentando essi nessuna particolare criticità rispetto agli altri fogli di qualsiasi altro volume, tra i quali certo i casi disperati non mancano.

⁷³ In verità i fogli bianchi dei relevi possono ospitare foreste di conti, prove di scrittura, brevi componimenti. Tra questi ultimi si può vedere l'allusivo componimento «Dapoi che» – questo l'esordio – in 242, f. 161v. Riguardo al rapporto tra fogli bianchi e potere validante, un conto è la trascrizione in registro, un conto è la cucitura di fascicoli già redatti. Non lontano da Napoli, ossia presso la Cancelleria del Regno di Sicilia in età aragonese, «the avoidance of blank spaces was a mandatory requirement, since it prevented illegal insertions into the registers at a later date»: Silvestri, "That Register", p. 321.

Un caso un po' più articolato può essere il seguente:



- f. 1r: nota di presentazione degli ufficiali della Camera
- f. 1r: petizione di relevio
- ff. 1r-2v: informativa riguardante le entrate annue del feudo richiesto
- f. 3r-v: copia dell'istrumento di nomina del procuratore del richiedente
- f. 4r: liquidazione del maestro razionale incaricato
- f. 4r: nota relativa all'invio della significatoria del relevio al tesoriere generale
- f. 4v: bianco
- f. 5r-v: bianco
- f. 6r-v: bianco
- f. 7r-v: bianco
- f. 8r: bianco
- f. 8v: nota riassuntiva e vecchie indicazioni archivistiche

Per fascicoli ancora più complessi, in casi eccezionali composti da decine, quando non centinaia di fogli, qualsiasi schematizzazione è inutile. Poteva accadere che i bifogli di uno stesso dossier venissero cuciti senza essere inseriti uno dentro l'altro, o ancor più spesso che venisse apposto più di un regesto, a volte numerosi regesti, sul verso di fogli utilizzati e non utilizzati, per tacere del copioso materiale allegato dal richiedente o generato dalle inchieste supplementari istruite dagli ufficiali della Camera. Ci si accorge in alcuni casi di come il testo di un documento redatto su più fogli si interrompa e poi riprenda a causa dell'inopinato inserimento di altre carte, a volte attinenti, altre volte del tutto estranee rispetto al fascicolo⁷⁴. Non mancano brevi testi e righe sin-

⁷⁴ Nell'*Originale* 287 si verificano entrambe le possibilità almeno una volta: per la prima, 287, ff. 12r-16v; per la seconda, 287, ff. 216r-230v.

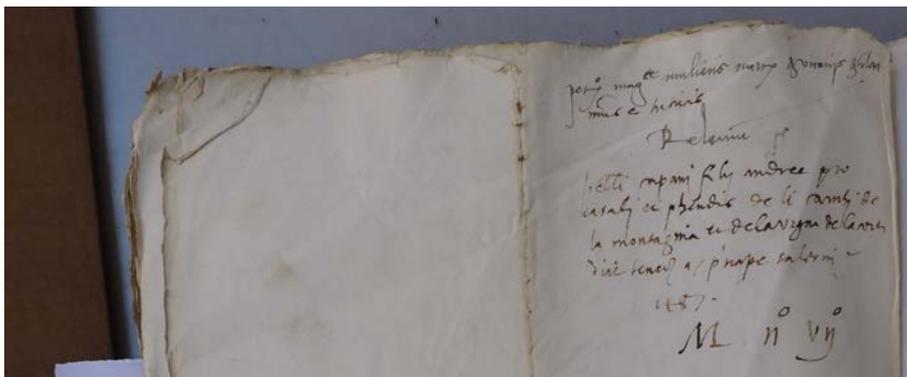


Figura 7.1. Relevio di Marta de Vicariis di Rocca Cilento in nome del figlio Giovannello per i casali de li Carusi, della Montagna e della Vigna della Corte (226, f. 665v).

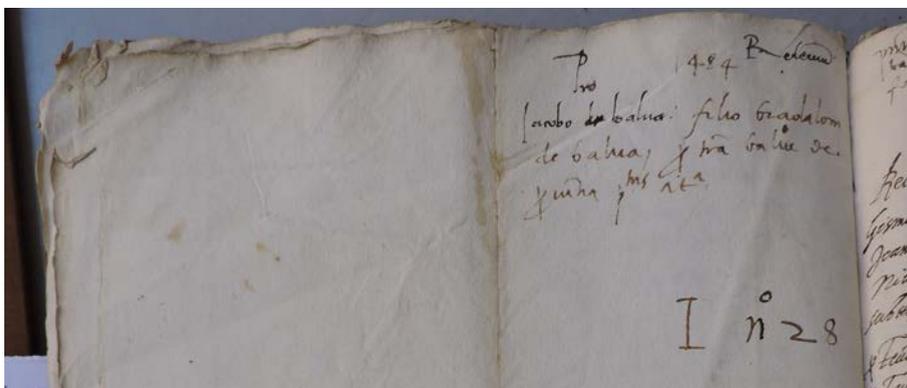


Figura 7.2. Relevio di Giacomo di Valva per la terra di Valva (226, f. 666v).

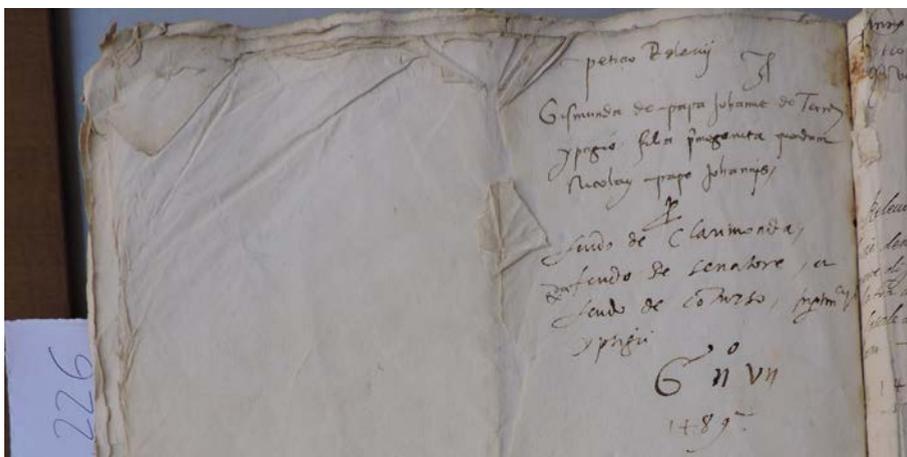


Figura 7.3. Relevio di Gismonda Papagiovanni di Cirò («Ypcigro») per i feudi di Clarimonda, Senatore e Conturso nelle pertinenze di Cirò (226, f. 670v).

gole posizionati al contrario o di traverso rispetto al verso del volume, eredità a volte dell'antico carattere di missiva della carta; più raramente conseguenza di un grossolano errore di cucitura; più spesso esito di un utilizzo del foglio difficilmente ricostruibile⁷⁵.

La realizzazione dei libri, quale che sia stata l'esatta cronologia, non ha cancellato le tracce del primitivo carattere sciolto della documentazione e di precedenti sistemi di conservazione. È ancora perfettamente visibile la piegatura longitudinale impressa sui fogli quando ancora non erano in volume, che spiega il posizionamento delle vecchie indicazioni archivistiche e della stessa nota riassuntiva finale – quelli che nelle righe precedenti ho chiamato registi – sul lato destro dell'ultima facciata dell'ultimo foglio del fascicolo, in molti casi più scura e rovinata rispetto alla metà sinistra a causa dell'esposizione patita. *L'Originale* 226 di Principato Ultra e Basilicata presenta ad esempio in successione, tra i fogli 659 e 670, tre brevi fascicoli le cui note conclusive sono tutte seguite dalle indicazioni del vecchio posizionamento archivistico (figure 7.1, 7.2 e 7.3).

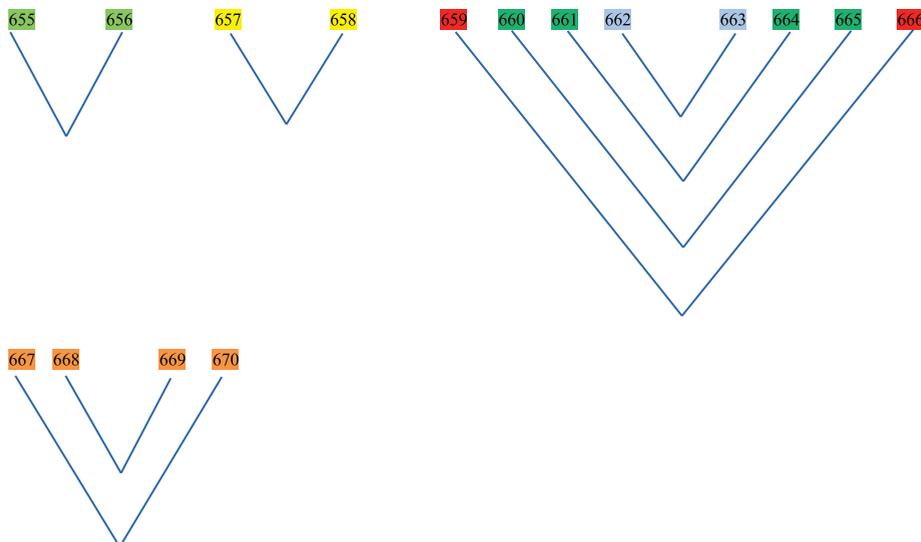
Mi pare verosimile quanto è stato già scritto su queste sigle alfanumeriche, che rimandino cioè alla sequenza per ordine alfabetico (ad esempio, nella figura 7.1, Marta de Vicariis = M) di carte ancora sciolte⁷⁶. Occorre nondimeno segnalare i casi in cui, particolarmente nelle *Informazioni*, il nome del feudatario e la lettera dell'alfabeto non sono contemplati e i dati di riferimento risultano essere il nome del feudo ed un numero cardinale, o anche solo quest'ultimo⁷⁷. Sempre nelle *Informazioni* rinveniamo indicazioni ancora differenti, probabilmente precedenti gli interventi di Baldino e di de Masi, come presto diremo. Prima della confezione dei volumi i fascicoli contenenti petizioni dall'esito felice consentirono evidentemente a qualche archivista o a qualche razionale di ragionare per uomini e di segnare quindi la documentazione con l'iniziale del nome del feudatario. Questa soluzione non venne mai praticata con le informative e con gli inventari che non accompagnano petizioni, molti dei quali redatti dopo felleonie e confische.

⁷⁵ Alcuni esempi in 252 f. 51; 195, ff. 36 e 39; 346, f. 92.

⁷⁶ Ciarleglio, *I feudi*, p. 39.

⁷⁷ Ad esempio 311, ff. 158r-162v: le entrate feudali di Atripalda (anno 1501), di Torre di Montefusco (17 agosto della VII indizione, verosimilmente il 1504), di Zungoli (VII indizione) e di Carbonara (anno 1504) vengono schedate come «Torre de Montefusco» con «numero VI°» (f. 161v) e con «Intrate dela Tripalda» ancora con «numero VI°» (f. 162v), e lo stesso numero ritorna per Zungoli e Carbonara ai ff. 168v e 222v. In altre raccolte i numeri sono arabi, di mano diversa e molto più alti, lasciando supporre non un'appartenenza comune a delle raccolte (come potrebbe essere ad esempio, nel nostro caso, con un'ipotetica raccolta numero VI), ma singoli fascicoli dotati di una propria sigla numerica. In 113, f. 101v, sotto il regesto «registro de le Informazioni dell'aduhe facta per mano de notar[o] Iacobo de Paulo de Sulmona poy che fo mandato l'altro registro», troviamo ad esempio un laconico «n° 119», che non corrisponde alla posizione del fascicolo nell'attuale volume, vista la presenza di un'unica numerazione progressiva in alto a destra.

È interessante notare il posizionamento delle note finali delle figure 7.1, 7.2, 7.3 rispetto alle petizioni di relevio a cui esse fanno rispettivamente riferimento. Se proviamo a ricostruire la sequenza dei fogli 655-670 otteniamo quanto segue:



- petizione di relevio del 1476 di Cola Papagiovanni di Cirò (655r) e nota finale (656v) per i feudi di Clarimonda, Senatore e Conturso nelle pertinenze di Cirò
- petizione di relevio del 1482 di Gerolamo Baccaro di Castellammare di Stabia (657r) e nota finale (658v) per la metà dello scannaggio di Castellammare
- petizione di relevio del 1484 con annessa informativa delle entrate feudali del minore Giacomo di Valva (659r) e nota finale (666v) per la terra di Valva
- petizione di relevio del 1487 di Marta *de Vicariis* di Rocca Cilento in nome del figlio Giovannello (660r), inventario delle entrate e delle spese feudali (661r) e nota finale (665v) per i casali *deli Carusi*, della Montagna e della Vigna della Corte
- petizione di relevio del 1489 con annessa informativa delle entrate feudali di Nicola Castelli marito di Francesca Saframondi (662r) e nota finale (663v) per i *castra* di Corneto e Perticaro
- petizione di relevio del 1489 di Gismonda Papagiovanni di Cirò (667r), significatoria di Alfonso d’Avalos a Pascasio Garlon percettore generale (668r) e nota finale (670v) per i feudi di Clarimonda, Senatore e Conturso nelle pertinenze di Cirò

I relevi di Cola Papagiovanni e Gismonda Papagiovanni per i feudi situati nelle pertinenze di Cirò⁷⁸ presentano un’alta correlazione per quanto riguar-

⁷⁸ Probabilmente fu la presenza di un feudo di nome *Conturso* (o *Contursio*) in territorio di Cirò, terra ubicata in Calabria Citra, a far sì che il relevio fosse annoverato tra quelli di Principato Citra, provincia di appartenenza della terra di Contursi.

da il contenuto, ma sono fisicamente separati da altri quattro relevi, tre dei quali inseriti uno nell'altro. Il confronto tra la numerazione dei fogli del libro attuale e una vecchia numerazione presente sugli stessi fogli mi pare dimostri che una o più raccolte precedenti furono smembrate e che i fogli furono messi nell'ordine che sappiamo in un momento imprecisato prima del confezionamento del libro rimastoci. Notiamo che i fogli dal 657 al 666, inclusi quindi i tre fascicoli inseriti uno dentro l'altro, non hanno praticamente cambiato ordine.

Tabella 7. *La numerazione dei fogli in una sezione del Libro Originale 226 di Principato Citra e Basilicata.*

<i>nuova numerazione</i>	<i>vecchia numerazione</i>
655	9
656	13
657	20
658	21
659	22
660	23
661	24
662	25
663	26
664	--- ⁷⁹
665	27
666	28
667	10
668	11
669	12
670	--- ⁸⁰

In casi come questo è semplice ricostruire sequenze e posizionamenti, trattandosi di una breve serie di petizioni di consistenza minima e impossibili da confondere sulla base del contenuto. Altre volte i confini sono molto più ambigui e gli interventi di revisione, riordino e accorpamento non sempre discernibili. In effetti l'accumulo del tutto consueto di scritture di autore diverso sui medesimi fogli, traccia dei passaggi di mano e dei provvedimenti adottati nel corso delle procedure, sono solo alcune delle sfide ermeneutiche lanciate da questi libri. Non è sistematica la corrispondenza tra procedura amministrativa, documentazione prodotta nella circostanza e fascicolo cucito nei volumi. Non considerando le sottrazioni e gli smarrimenti di carte, sui quali è quasi sempre impossibile pronunciarsi, l'attenzione va portata sugli interventi che negli *Originali* ampliarono consistenza e contenuti dei fascicoli

⁷⁹ Il foglio è strappato a metà longitudinalmente.

⁸⁰ Il foglio è strappato a metà longitudinalmente.

successivamente alla chiusura dei processi, magari anni o decenni più tardi. Quando due o più petizioni di relevio riguardanti una stessa parentela – più rara la sovrapposizione perfetta tra liste di feudi – scorrono in rapida successione, viene difficile pensare che un facente richieda avesse potuto disporre della petizione originale di un proprio avo, già siglata e depositata presso la Camera. Due le possibilità: o furono gli ufficiali della Camera responsabili dell'inchiesta a reperire e presentare vecchie petizioni, cosa tecnicamente non impossibile, oppure furono gli archivisti all'opera successivamente a mettere in fila procedimenti avvenuti in momenti diversi ma affini per feudi e soprattutto per feudatari coinvolti. Specialmente nei casi in cui questi filotti documentari seguono un ordine cronologico rigoroso – ne incontreremo qualcuno – a me pare verosimile la seconda ipotesi.

Osservando le note conclusive vergate sull'ultimo foglio dei fascicoli risalta la reiterazione con cui un singolo dossier, per quanto esile, poté essere letto, riletto, riconsiderato e ricollocato. Nelle figure 7.1, 7.2 e 7.3 si vede bene come le poche righe presenti siano di mani differenti. Nel relevio di Giacomo di Valva (figura 7.2) le scritte «Relevium» e «Pro Iacobo de Balva» paiono di mano diversa rispetto alla nota di presentazione dell'ufficiale della Camera sul *recto* della petizione, alla petizione stessa, all'aggiunta «filio Gradaloni de Balva, pro terra Balve de provincia Principatus Citra» – più difficile pronunciarsi sull'anno e sull'indicazione archivistica – sul verso dell'ultimo foglio. Il primo rigo sull'ultima facciata del relevio di Marta *de Vicariis* per il figlio Giovannello (figura 7.1), «petitio magnifice mulieris Marte de Vicariis de Cilento», è della stessa mano della petizione di relevio, mentre «matris e tutricis» pare un'aggiunta della mano autrice della nota che segue⁸¹, a cui non mi sento di attribuire «Relevium pro», collegato al primo rigo da un tratto di penna obliquo. Sull'ultima facciata del relevio di Gismonda Papagiovanni (figura 7.3) la mano autrice della *petitio relevii* propriamente detta scrisse «peticio relevii pro Gismunda de Papa Johanne de Terra Ypcigro, filia primogenita quondam Nicolay Pape Johannis», mentre una seconda mano pose un segno d'interpunzione dopo queste parole e, andando a capo, specificò i nomi dei tre feudi richiesti. Segue, con modulo maggiore, la segnatura archivistica con la lettera G e il numero “VII”, quindi l'anno (1489). Ancora diverse le note finali dei relevi di Cola Papagiovanni, di Gerolamo Baccaro e di Nicola Castelli per i feudi della moglie Francesca Saframondi, qui non riprodotte in foto ma tutte presenti nella breve serie sopra ricostruita per via di immagini. Nessuno dei tre riporta le vecchie indicazioni archivistiche. In quello di Cola Papagiovanni l'autore della petizione indicò l'anno e il nome del richiedente; la stessa mano autrice dell'aggiunta sul relevio di Gismonda Papagiovanni riportò qui il nome della madre del richiedente, dalla quale questi ereditava i feudi, e i nomi dei feudi di Senatore e Conturso, dimenticando il feudo di

⁸¹ «Jo[h]annelli Capani filii Andree pro casali et pheudis de li Carusi de la Montagnia et de la vigna de la corte, dicit tenere a principe Salerni 1487».

Clarimonda, presente invece nella petizione, nonché nel relevio di Gismonda Papagiovanni⁸². Chissà se volutamente o per sbaglio, l'estensore della petizione di Gerolamo Baccaro chiuse il fascicolo mettendo la nota con il nome del richiedente alla rovescia, sul fondo della metà sinistra dell'ultima facciata. Una seconda mano, sempre alla rovescia e ancora in fondo a sinistra, appuntò «octobris [depennato: «septembris»] XV^e indictionis 1481». Nella metà destra dello stesso foglio, in alto, l'anonimo redattore intervenuto sui relevi di Cola e di Gismonda Papagiovanni indicò i nomi del richiedente e dei feudi richiesti, ma questa volta riconosciamo una quarta grafia del cui titolare diremo ampiamente: è quella dell'archivista di fine Sei-inizio Settecento Antonio de Masi, che segnò la provincia di appartenenza (Principato Ultra) e il tipo di feudo. Infine, sulle quattro facciate del bifoglio del relevio di Nicola Castelli e Francesca Saframondi rinveniamo quattro differenti grafie: quella della nota di presentazione, quella della petizione, quella della prima parte della nota finale⁸³ e quella della seconda parte⁸⁴, affine piuttosto a quella delle aggiunte ai relevi Giacomo di Valva e Giovannello Capano che non a quella dei relevi dei Papagiovanni.

La casistica qui proposta attraverso un lungo esame di fogli semivuoti nemmeno arriva a coprire e descrivere tutte le eventualità di intervento da parte degli ufficiali addetti alla conservazione delle scritture nelle varie epoche, sia per quanto riguarda l'«etichettatura» dei fascicoli, sulla quale ci siamo appena soffermati, sia, a maggior ragione, per le possibili operazioni di accorpamento e ridenominazione del materiale. Nel prossimo paragrafo richiameremo brevemente – la scelta del vocabolo è meditata – degli archivisti della Sommaria tra XVI e XVIII secolo, due dei quali – Francesco Antonio Baldino (fine XVI secolo) e Antonio de Masi (fine XVII-inizio XVIII secolo) – riservarono profonda attenzione ai relevi. Sono tante le tracce di interventi archivistici risalenti ad anni precedenti la nomina di Baldino, eppure costui rivendicò il primato cronologico e qualitativo delle operazioni da lui personalmente o in suo nome condotte. Operando una ripartizione *ex post* potremmo scandire il materiale oggi disponibile in questo modo: relevio semplice, fascicolo, incartamento. Seguendo questa distinzione, si possono indicare come relevi semplici tutti quei relevi composti da pochi fogli e inserti scarsi o nulli, recanti il nome di Baldino sul lato sinistro del *recto* del primo foglio (figura 8). I fascicoli sarebbero quelli convogliati in camicie di carte con indicazione autografa di Baldino del nome del richiedente e sovente dei feudi richiesti (figura 9). Con incartamenti potremmo indicare alcuni grossi fascicoli che Baldino e de Masi ritennero opportuno avvolgere o mantenere avvolti in una coperta in

⁸² È ipotizzabile che su questo bifoglio manchi l'indicazione archivistica perché inserito nel fascioletto del relevio di Gismonda.

⁸³ «Peticio Nicolay de Castellis pro Relevio domine Francesce de Santo Flaymondo eius uxoris».

⁸⁴ «Filie petri antonii de San Framundo pro castro Corneto, et Peticario in provincia Basilicate».

pergamena. In alcuni casi i fogli arrivano al centinaio. Un dossier tra questi è quello delle figure 10.1 e 10.2.

Questa ripartizione può aiutare lo studioso nell'individuazione e nella gestione anche fisica del materiale documentario, ma non va enfatizzata, sia perché a fatica riusciremmo ad incasellare fascicoli fin troppo striminziti, potenziali fascicoli privi di camicia, potenziali incartamenti senza pergamena; sia perché, come accennavo, alcuni raggruppamenti di carte, in più di un caso dotati di camicia, sono con ogni probabilità opera di ufficiali all'opera prima di Baldino⁸⁵. In effetti, la scansione dei fascicoli secondo il sistema adottato da Baldino e ripreso senza troppe storie da de Masi consistette piuttosto nell'apporre o far apporre il proprio nome e l'indicazione del nome di feudatario e feudi in margine al *recto* del primo foglio, quello con la petizione propriamente detta (figura 8), o su una camicia già esistente o appositamente collocata, oppure sul primo foglio o sulla camicia degli inventari e delle informative contenuti negli *Originali* e nelle *Informazioni*. Sebbene siano reperibili interventi scrittori riconducibili a Baldino o forse al suo «substituto» Giovanni Florio – del quale più avanti parleremo diffusamente – anche sull'ultima facciata dell'ultimo foglio dei fascicoli, essi risultano numericamente e visivamente poco appariscenti⁸⁶.

I due volumi con il nome di Baldino sulla coperta – l'*Originale* 1 di Terra di Lavoro e Contado di Molise e le *Informazioni* 114 degli Abruzzi – contengono materiale quattrocentesco, il che lascerebbe supporre un approccio originario di tipo cronologico riguardo alla ricerca e successivamente alla rilegatura, ma il problema è più complesso. È difficile risalire ai criteri adottati nel corso dello scavo archivistico di fine Cinquecento finalizzato alla creazione delle raccolte rimasteci. Esistono infatti fascicoli a firma di Baldino con materiale risalente alla metà del XV come alla metà del XVI secolo, e sebbene i caratteri gotici della coperta danneggiata dell'*Originale* 5 – la scritta sul fondo al piatto anteriore non ci è pervenuta – possano far presumere una sua collocazione «penes Baldinum», registriamo il contenuto squisitamente cinquecentesco di questo pezzo (1542-1550). In particolare non è chiaro se a fine Cinquecento si procedette sistematicamente – in che ordine? – a sfasciolazioni e riassemblaggi di vecchi libri, o se ci si limitò ad apporre il nome di Baldino sui fascicoli per suddividere meglio vecchie raccolte giudicate poco maneggevoli, oppure se le operazioni condotte furono un misto dell'una e dell'altra cosa,

⁸⁵ Quella dei fascicoli approntati prima di Baldino è una questione cruciale su cui torneremo nei prossimi capitoli, dove verranno forniti circostanziati esempi. Richiamiamo anche qui il caso del *Libro Singolare* 322, che presenta una coperta esterna recante il nome di de Masi («penes Antonium de Masi») ed una seconda interna in pergamena, con titolo e firma di Baldino, che avvolge di fatto l'intera documentazione.

⁸⁶ Ne reca un discreto numero l'*Originale* 5, ad es. ai ff. 370v, 385v, 471v, 480v, 483r, 557v. Sono semplici indicazioni della provincia di appartenenza sull'ultimo foglio di fascicoli che non recano sul primo foglio il nome di Baldino (ma il 385v è firmato). Il *Singolare* 288 e le *Informazioni* 377 recano in buon numero sia firme sul *recto* che indicazioni delle province di appartenenza sul verso.

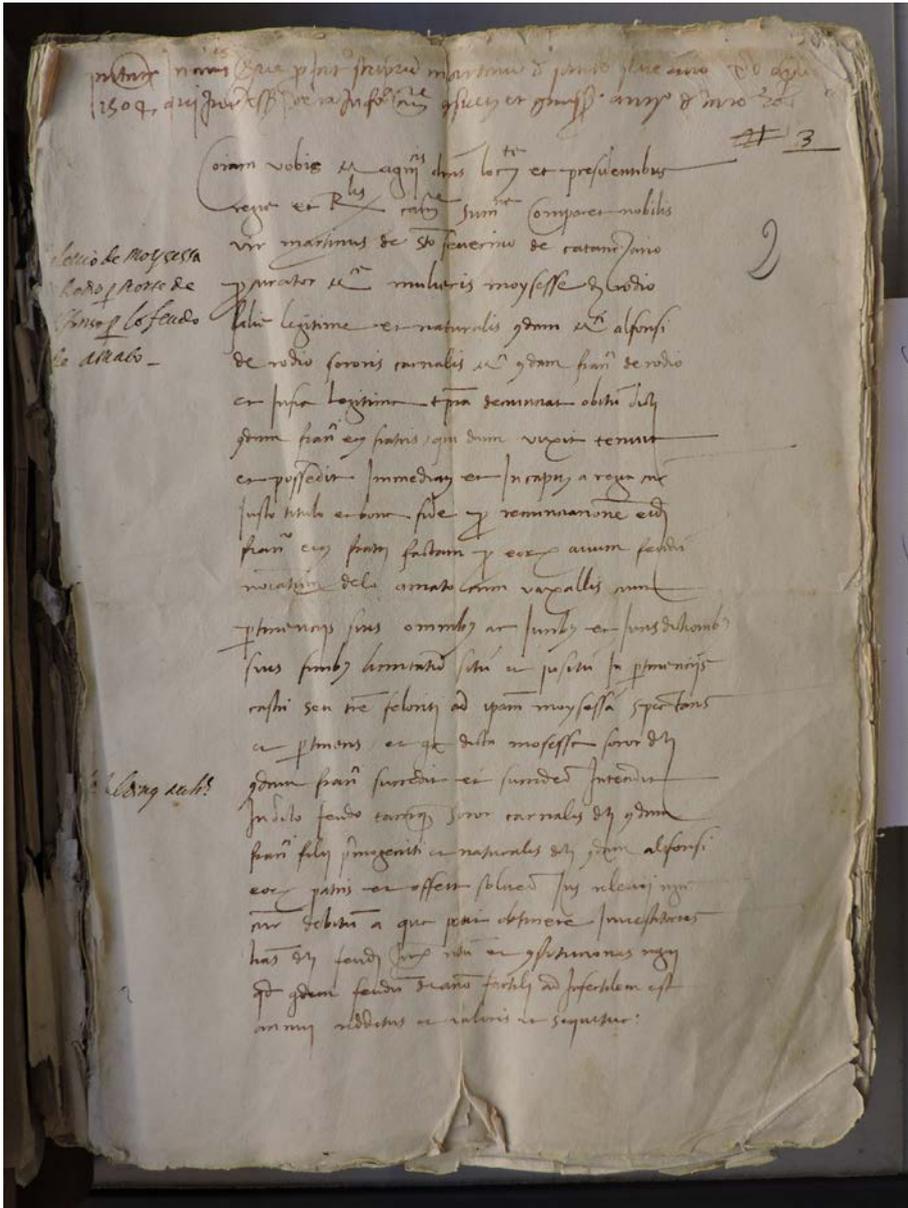


Figura 8. Petizione di relevio del 1504 di Moissessa *de Rodio*. Sul margine sinistro i due consueti autografi riconducibili agli anni di Baldino: in alto nomi del richiedente e dei feudi; poco sotto il centro, nome e qualifica di Baldino (346, f. 3r).

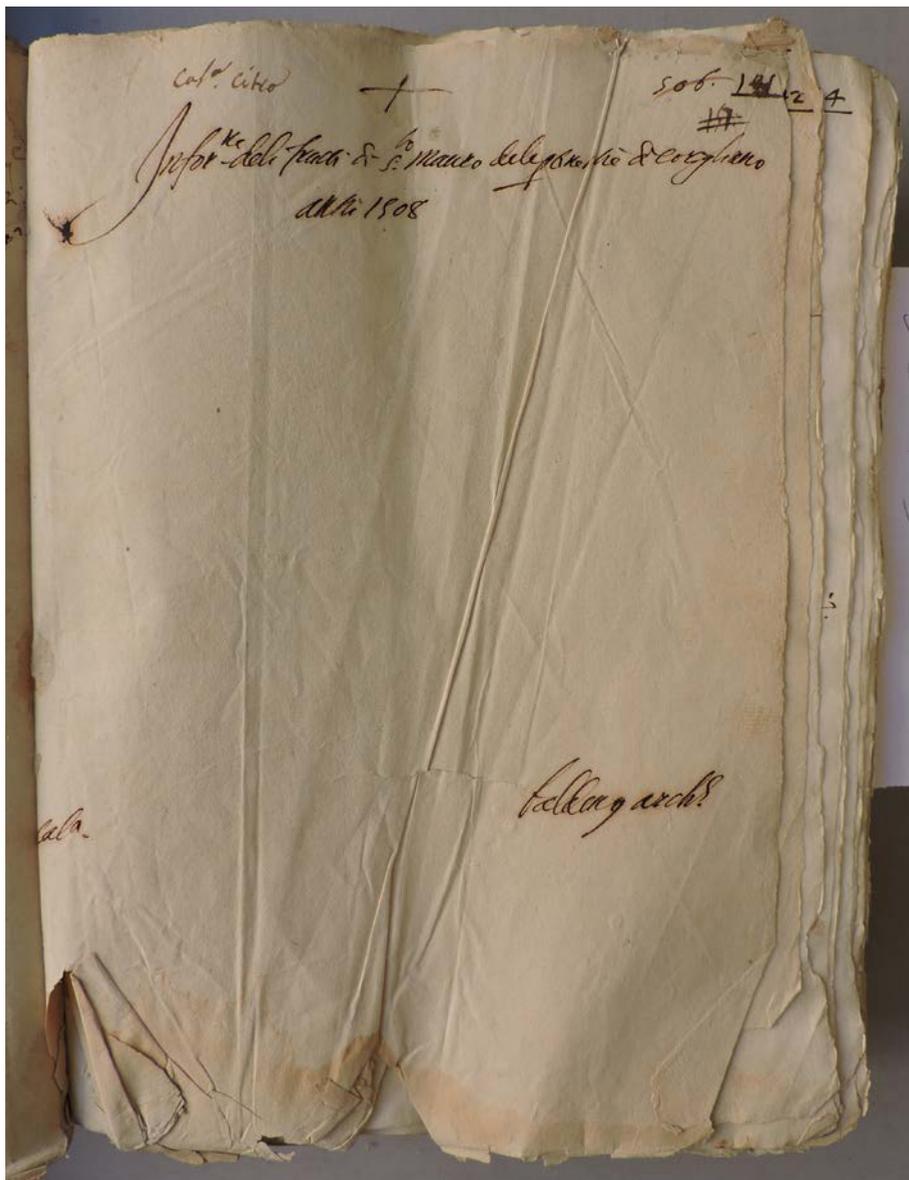


Figura 9. «Informazione dei feudi di Santo Mauro de le pertinentie di Corigliano anni 1508». In alto: «Calabria Citra» (grafia 'di Antonio de Masi'); in basso a sinistra: «Calabria»; in basso a destra: «Baldinus archivarius» (346, f. 141r).

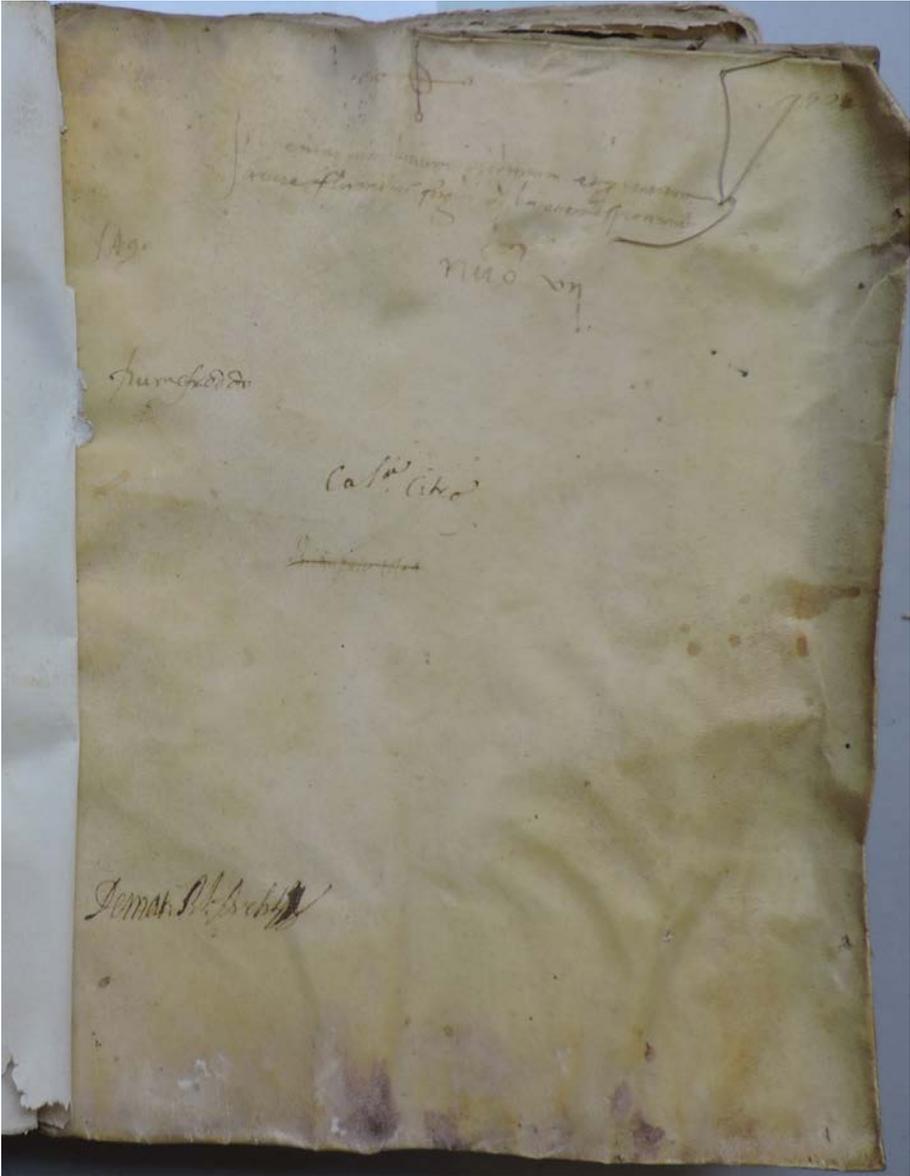


Figura 10.1. In alto, al centro: «Inventarium iurium introytuum et proventuum terre Fluminis Frigidi ad baronem spectantium». Poco sotto, il riferimento archivistico («numero VII»); sulla sinistra: «1490». Al centro: sulla sinistra, «Fiumefreddo»; al centro, «Calabria Citra» (depennato: «Principato Ultra»). In basso, a sinistra, la firma di de Masi: «De Masi Regius Archivarius» (375, f. 223r).



Figura 10.2. 375, f. 223v.

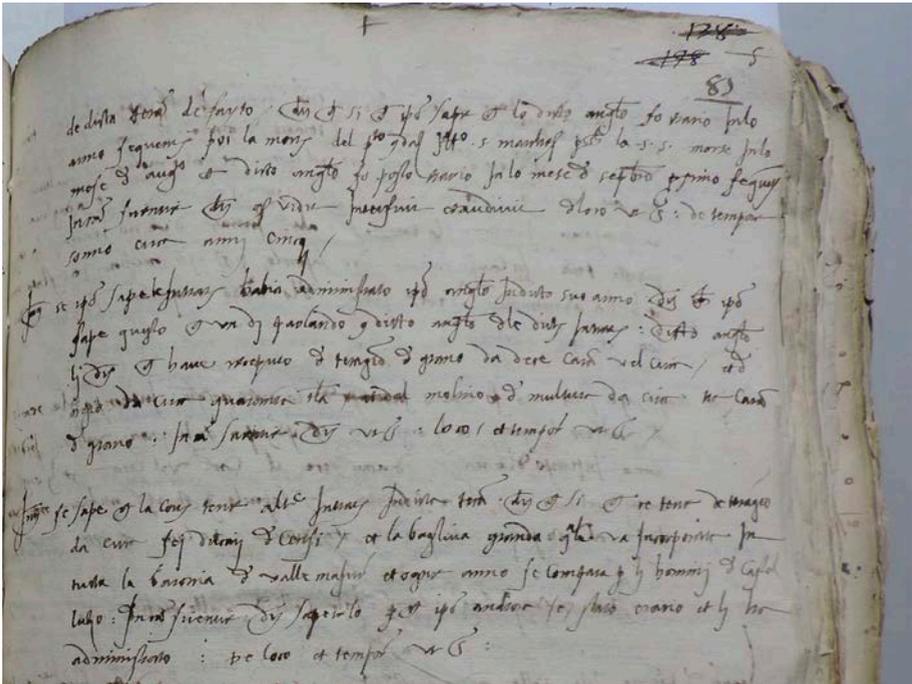


Figura 11. Esempio di numerazione quadrupla. Il numero 87 è quello della numerazione del libro 311. Degli altri tre, tutti sbarrati, il numero 5 dà conto della quinta posizione del foglio nel fascicolo originario. Il 148 e il 138 rimandano a raccolte sconosciute (311, f. 87r).

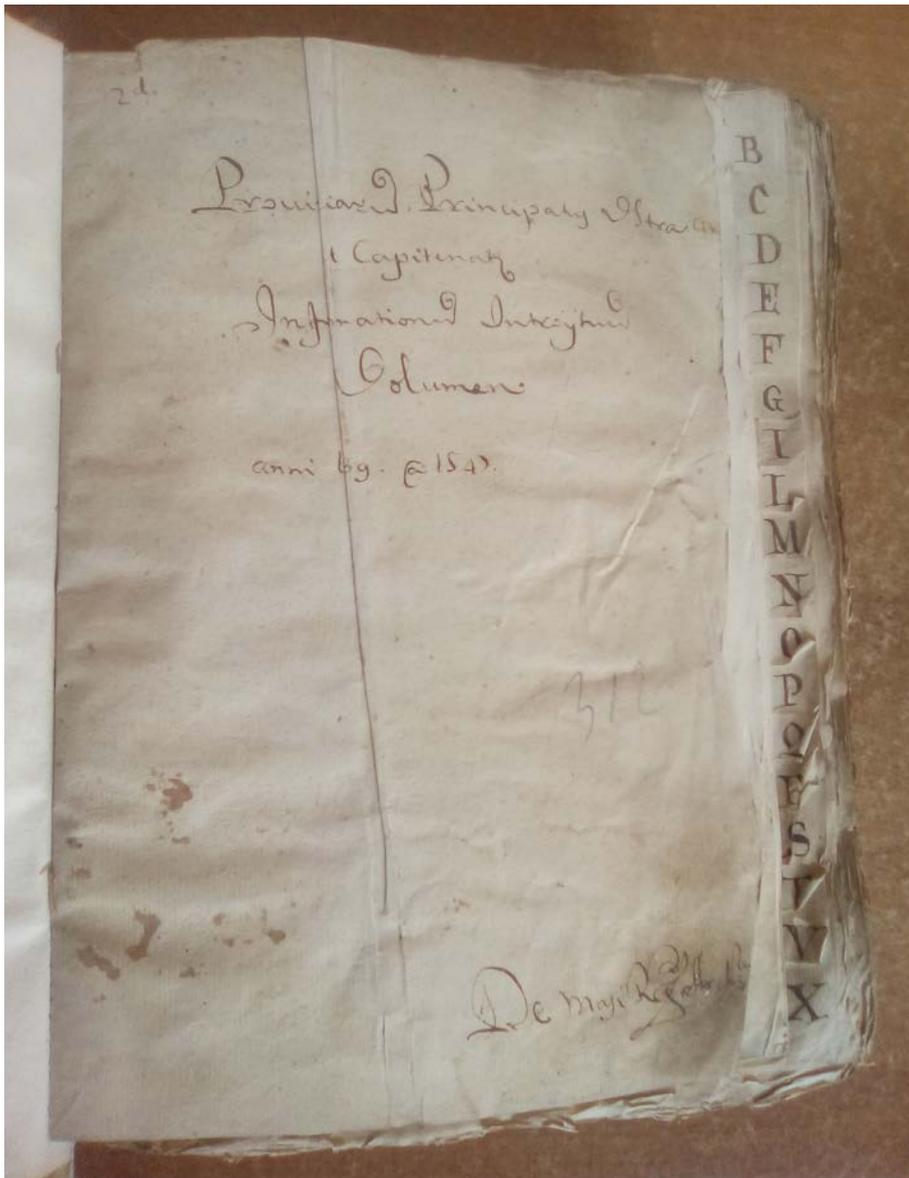


Figura 12.1. 312, foglio di guardia senza numerazione.

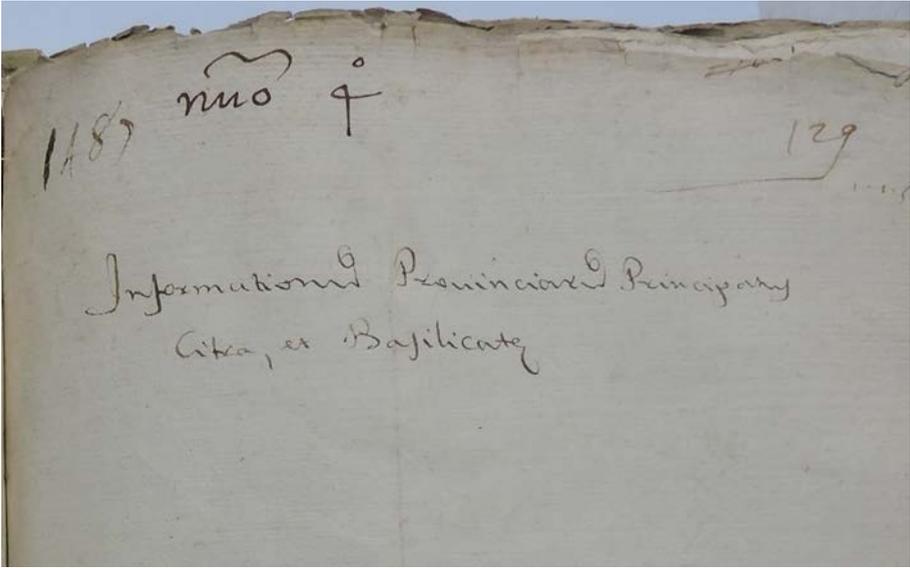


Figura 12.2. 252, f. 129r.

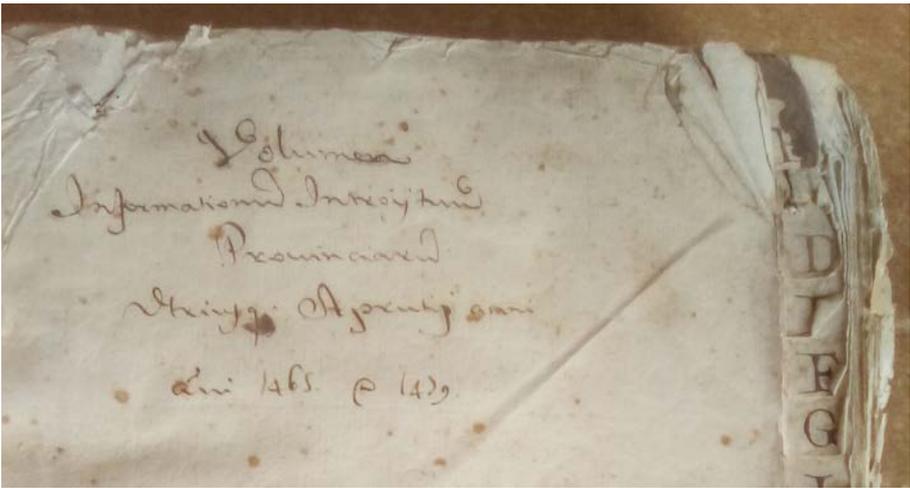


Figura 12.3. 113, foglio di guardia senza numerazione.

coronate in taluni casi dalla redazione dei repertori che ancora oggi troviamo in apertura di qualche volume.

Per stabilire l'esatta cronologia di queste realizzazioni non disponiamo insomma di dati certi. Un primo giudizio è nondimeno formulabile. Le numerazioni multiple dei fogli (figura 11) ci dicono che alle forme attuali si è arrivati soltanto dopo un percorso fatto di ripensamenti e ricollocamenti, all'interno del quale gli interventi che riconducono a Baldino, se anche non costituirono uno snodo primigenio né tantomeno definitivo, introdussero un *modus operandi* giudicato funzionale e coerente ancora un secolo dopo da Antonio de Masi, che ne ripropose forme e risultati, eccezion fatta per i volumi che oggi compongono la piccola serie *Petizioni dei relevi*.

Un esemplare che testimonia compiutamente di interventi operati al tempo di Baldino è il numero 3, il *Liber 3^s originalium releviorum provinciarum Terre Laboris et Comitatus Molisii anni 1500 ad 1540*. Se la coperta dice che il volume era «penes Antonium de Masi», l'interno rivela che costui si limitò a visionare ed evidentemente a custodire. Sui fogli della raccolta il nome di de Masi è irripetibile, mentre lo è sistematicamente quello di Baldino. Sul *recto* del primo foglio del repertorio posizionato in apertura di volume, repertorio privo di numerazione progressiva e come tutti gli altri – lo vedremo tra poco – sicuramente risalente alla fine del Cinquecento, una grafia che pare quella autrice dei registini e delle firme di de Masi ha indicato gli estremi cronologici del libro (1500-1540), e ancora «Reg[istra]to» sotto agli anni, sul margine sinistro; «Volume de Relevii delle provincie di Terra di Lavore et Contato di Molise» in basso. Questi interventi riconducibili a de Masi potrebbero costituire la prova della mancanza di coperta – e di una qualsiasi forma di unione fisica dei fogli? – e quindi di un titolo su una delle raccolte esistenti al tempo di Baldino, o quantomeno della mancanza della coperta al tempo di de Masi, cioè a fine Seicento. Si spiegherebbe peraltro per quale motivo su di una raccolta firmata da cima a fondo – e messa insieme? – da un ufficiale in carica a fine Cinquecento ci sia oggi una coperta con l'indicazione «penes de Masi» e non «penes Baldinum», coperta con titolo che potrebbe essere frutto di una seconda, più meditata operazione dopo un rapido intervento scrittoria sul primo foglio del repertorio⁸⁷.

In generale i possibili indizi circa la mancanza di una coperta per una singola raccolta fino agli anni di de Masi sono a mio avviso tre e riguardano il primo foglio della raccolta, in alcuni casi corrispondente al foglio di guardia del repertorio: il suo maggiore logoramento e inscurimento rispetto ai fogli

⁸⁷ Mi sembra meno semplice ipotizzare che a de Masi sia pervenuto un pezzo con coperta ma senza titolo. Perché allora riportare su di un foglio interno, quantunque il primo, delle indicazioni non immediatamente visibili, diversamente da quanto si riscontra nel resto della serie? Al limite, le indicazioni sul primo foglio potrebbero essere appunto un primo intervento in vista di ciò che venne poi riportato sulla coperta con una grafia più elaborata. Nel frammento di repertorio di «Tipullus», che considera i relevi di Terra di Lavoro e Contado di Molise e che, come diremo, potrebbe risalire al XVII secolo, sono segnalate raccolte «etiam sine coperta»: Ciarleglio, *I Feudi*, p. 41.

successivi, probabile segno dell'esposizione a sfregamenti e ad agenti atmosferici; l'apposizione su di esso di un titolo; la presenza della collocazione archivistica, probabilmente messa lì e non su di una coperta che non c'era⁸⁸. Nessuno di questi elementi in realtà è di per sé decisivo. Nemmeno l'usura del primo foglio fornisce un dato incontrovertibile circa la mancanza di una coperta, poiché questa poté inizialmente esserci e poi danneggiarsi o sparire del tutto. Non bisogna poi trascurare il fatto che a fine Cinquecento i documenti più antichi avevano già alle spalle una storia ultracentenaria, durante la quale avevano eventualmente potuto subire danni e logoramenti significativi anche senza trovarsi al principio di qualche raccolta. Pare comunque significativo che, tranne poche eccezioni, il *recto* del primo foglio del primo relevio nei volumi muniti di repertorio sia generalmente poco rovinato, mentre il primo foglio dei relevi senza repertorio e il primo foglio dei repertori stessi, o ancora il foglio munito di titolo collocato prima del repertorio, rechino visibili danni, senza contare i fogli che riusciamo ad identificare come già posizionati ad inizio di qualche raccolta e poi ricollocati in posizione più interna, anch'essi segnati dall'usura e dal tempo, segnali possibili di una mancanza di coperta.

L'annotazione della collocazione archivistica sui fogli di carta o in pergamena interni ai libri e non sulla coperta, nei non molti casi in cui è rinvenibile, è opera di una medesima mano (tranne in una delle due evenienze reperibili sul volume 36), che non è tra quelle che la segnarono sulle coperte – vedremo anche questo – a fine Sei o inizio Settecento. Troviamo la collocazione archivistica sulla coperta interna in pergamena del *Singolare* 322 (che presenta anche una seconda collocazione, probabilmente precedente, a stento leggibile in alto a sinistra) e del *Singolare* 242; sul primo foglio del *Singolare* 243, due volte sui primi fogli delle *Informazioni* 36, sul *recto* del foglio 331 delle *Informazioni* 375, eloquentemente rovinato e seguito da fogli che recano una vecchia numerazione che parte dal numero 1, e sul foglio 336r delle *Informazioni* 195, che mostra anch'esso nomi e note esplicative a margine degli archivisti de Masi e, caso più unico che raro, Niccolò Toppi.

I titoli sulle coperte interne dei *Singolari* 242 e 322, piuttosto dettagliati, riconducono senz'altro, sia per la grafia, sia per la firma «Baldinus», a Baldino (o al «substituto» Florio) e non differiscono molto dai titoli delle camicie inserite all'interno delle raccolte. In tutti gli altri casi, siano essi *Originali*, *Singolari* o *Informazioni*, sempre privi di una coperta interna in pergamena che avvolga tutta la documentazione, il titolo sul *recto* del primo foglio non è mai opera di Baldino/Florio. Ritengo il titolo ben impaginato sul foglio di guardia del numero 312 redatto dalla stessa mano autrice del titolo sul primo foglio delle *Informazioni* 113, ma a differenza di questo reca sul fondo del foglio «De Masi Regius Archivarius» (figure 12.1 e 12.3). Il titolo sul *recto* del

⁸⁸ Sui primi fogli del malconcio volume 252, verosimilmente prima che venisse realizzata la nuova coperta oggi esistente (oggi anch'essa in cattivo stato), in maniera non troppo dissimile archivisti a noi vicini hanno segnato a matita «Relevi n. 252», cercando di garantire riconoscibilità al pezzo.

foglio 129 delle *Informazioni* 252 (figura 12.2) riprende quelli dei volumi 113 e 312, ma solleva problemi di datazione sui quali dovremo soffermarci. I titoli più frettolosi sui primi fogli degli *Originali* 3 e 287 non portano firma, ma la grafia richiama molto da vicino quella delle note a margine a firma di de Masi interne ai volumi. Sul foglio 331 delle *Informazioni* 375 titolo, collocazione archivistica e note a margine sono di mani differenti, ma le note sono opera nella solita grafia dell'archivista de Masi – il cui nome compare in basso – o di chi ordinava e scriveva a suo nome. Il titolo in italiano a grandi caratteri, piuttosto curato delle *Informazioni* 36 potrebbe essere anch'esso opera di de Masi, il cui nome compare nei fogli che seguono, o di qualche collaboratore. Il primo foglio del *Singolare* 44, privo di coperta antica, è strappato, macchiato e reca il titolo «Volume singulare di Terra di Lavoro 1534 per lo Stato di Venafro».

Questo insistere sulle coperte dei volumi, unito all'esame ravvicinato delle collocazioni e dei titoli vergati all'interno, mette a disposizione dati che si riveleranno utili al momento di contestualizzare e spiegare gli interventi di Baldino e, in più in generale, lo stato in cui versarono le scritture della Sommaria tra XV e XVII secolo. Stesso discorso vale per le segnature archivistiche reperibili sul materiale cartaceo, e in pochi casi pergameneo, che questi custodiscono. Sopra si è detto della sigla alfanumerica già individuata in altri studi e dei sistemi alternativi che un esame quantitativamente più ricco facilmente rivela. Possiamo ora aggiungere altre informazioni inerenti le sigle delle serie archivistiche precedenti la confezione dei volumi di cui oggi disponiamo, sebbene incomplete e in taluni volumi tanto pervasive quanto poco perspicue.

Le *Informazioni* 196 (Terra d'Otranto e Terra di Bari, 1548-49) e altri volumi tra gli *Originali* e le *Informazioni* contenenti materiale del secondo e terzo quarto del Cinquecento presentano senza ordine rigoroso (ad es. n. 102, n. 38 ecc.) e a intervalli irregolari dei numeri cardinali, talvolta seguiti dal nome della provincia⁸⁹, appena sotto i soliti registi che chiudono le sezioni del volume. Il 196 presenta in molti casi dei numeri alla fine dei fascicoli e nessuna firma di Baldino al loro inizio. Nell'*Originale* 347 troviamo ancora numeri sparsi vergati tutti con la medesima grafia, ma non mancano firme e camicie a nome di Baldino. Né la geografia né la cronologia spiegano fino in fondo queste disordinate ed incomplete sequenze numeriche, che paiono generate prima della creazione delle collane di carte poi confluite nei nostri volumi. Nemmeno è da escludere che alcune progressioni o alcune segnature siano state pensate e apposte in fasi preparatorie precedenti la realizzazione materiale di questi o di altri volumi scomparsi. Le *Informazioni* 36 della provincia di Abruzzo, nelle quali si mostra lo zampino di de Masi molto più di quello di Baldino, contengono una numerazione progressiva che parte dal numero 232. Dato il contenuto del volume, una certa idea delle caratteristiche generali di

⁸⁹ Scritte come quella in 196, f. 408r, «n^{ro} 74 terra di bari», fanno intravedere la mano di Baldino o di Florio.

questo vecchio ordinamento è a grandi linee possibile, ma dove sono i primi 231 fascicoli?

Le *Informazioni* 114 costituiscono un caso assai peculiare. Si tratta del *Liber 2^s informationum et liquidationum introytuum provinciarum Aprutii anno 1463 ad 1468*, nei fatti più un *Libro Singolare* che un *Libro delle Informazioni*, trattandosi di una raccolta delle informative e delle dichiarazioni presentate al tesoriere d'Abruzzo Antonio Gazull o ai suoi sostituti alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento. Insieme all'*Originale* 1, è l'unico tra i pezzi da me visionati a risultare in maniera incontrovertibile «penes Baldinum». Sul margine sinistro del *recto* del primo foglio dei fascicoli troviamo tre cose: il nome del feudatario, non di mano di Baldino né di de Masi; una "F" rivelatrice di una cernita o anche di una segnatura utile per isolare questo materiale; un numero. La *F* potrebbe stare per feudo/feudale, potrebbe cioè essere una sigla apposta per isolare la materia feudale in una documentazione più eterogenea, ma si tratta solo di un'ipotesi. Nemmeno si capisce bene il senso della sequenza numerica. La lettera *F* e il numero – molto spesso "appoggiato" quest'ultimo su di un segno di radice quadrata rovesciato che non è dato collegare a parole o elementi specifici o ricorrenti del testo – ricorrono tra i ff. 1-109 e 293-309. Se presente, la *F* è sempre una sola e si trova ad inizio fascicolo; può invece accadere⁹⁰ che il numero venga ripetuto più di una volta sul medesimo foglio, in corrispondenza di testimonianze e verbali differenti. Al fine di spiegare queste segnature, un peso considerevole, non riscontrabile negli altri libri dei relevi, mi pare vada riconosciuto alle indizioni, che possono essere la XIII (1° settembre 1465 - 31 agosto 1466), la XV (1° settembre 1466 - 31 agosto 1467), la I (1° settembre 1467 - 31 agosto 1468) o la II (1° settembre 1468 - 31 agosto 1469). Ai fogli 141r e 159r, accanto al numero, con qualche difficoltà dettata dalla cucitura del volume si legge «[prim] e indictionis»⁹¹. Rapportando la presenza o l'assenza di numero sul margine sinistro con la progressione numerica riscontrata e con la data di presentazione delle dichiarazioni presso la Camera risultano due cose: che sono dotati di numero soltanto i documenti presentati nella I indizione; che la progressione numerica, compresa tra 200 e 444 e connotata da amplissimi buchi, non segue l'ordine del volume e rispetta solo blandamente la sequenza cronologica delineata dalle date di presentazione riportate in cima ai fogli, rimandando forse all'ordine in cui le testimonianze furono raccolte e ordinate.

Vanno infine considerati, qualora presenti, i repertori posizionati ad inizio volume⁹². Nel paragrafo 4 affronteremo l'arduo problema della distinzione delle scritture di Francesco Antonio Baldino e del suo collega Giovanni Florio. Pur non essendo firmati, l'esame della grafia rivela che tutti i repertori

⁹⁰ 114, ff. 27r, 145r.

⁹¹ Al f. 141r è lo stesso Baldino (o Florio) a ribadire concisamente il dato.

⁹² Non si basa su di una ricerca sufficientemente vasta e risulta errata l'informazione fornita in Ciarleglio, *Feudi*, p. 38, secondo cui le *Informazioni*, a differenza degli *Originali*, sarebbero dotati solo eccezionalmente di «pandette».

collocati in apertura furono certamente redatti da uno dei due a fine Cinquecento⁹³. Nei repertori degli *Originali* la tendenza è quella di prendere in considerazione i nomi propri di persona e i nomi di luogo, o quantomeno i nomi di persona (nel *Libro 2*). Nelle *Informazioni* la bipartizione feudatario/feudo tende a lasciare il posto a liste di luoghi ordinati in prima battuta secondo le iniziali (A, B, C, ...), quindi seguendo la progressione numerica dei fogli (Sanseverino f. 44, Salerno f. 50, San Florio f. 50, Spinazzola f. 53, San Fele f. 54, ecc.), uso quest'ultimo riscontrabile peraltro anche nei repertori con i nomi di persona⁹⁴.

Nell'*Originale 3* tra fascicoli firmati dagli archivisti e repertorio tutto corrisponde, e lo stesso vale per l'*Originale 5*. Le *Informazioni 196* recano la scritta «penes De Masi» sulla coperta e soltanto flebili tracce di Baldino nei fogli, a fronte della astrusa numerazione dei fascicoli di cui si è detto⁹⁵. Eppure furono con ogni probabilità messe insieme al tempo di Baldino: nessuna discrepanza è riscontrabile tra il suo repertorio e l'unica numerazione progressiva presente dall'inizio alla fine del libro. Tra le altre *Informazioni*, il repertorio del numero 114 è perfettamente affidabile; quello del 115 fornisce assistenza fino al foglio 384: di lì in avanti, i fogli e la numerazione proseguono, il repertorio tace.

Una storia più tormentata emerge dal confronto di altri repertori con i fogli dei rispettivi volumi. Le *Informazioni 34* dispongono di un repertorio apparentemente completo, ma i fogli del libro partono dal numero 195. Il repertorio del *Libro 2* di Terra di Lavoro e Contado di Molise funziona a meraviglia fino al foglio 518. Sul verso di questo foglio, che chiude un fascicolo partito al foglio 499, Baldino o chi per lui segnò «Terra di Lavoro»; successivamente una mano anonima appuntò la data 6 luglio 1667, marcando forse il punto in cui a quella stessa data terminava la raccolta. Sul *recto* del foglio 519 troviamo l'unico autografo di de Masi presente nel volume: si trova sul relevio di Giovanni Antonio Vulcano del 1507, posizionato dopo fascicoli che si spingono fino agli anni Quaranta del Cinquecento. Dal foglio 549 fino al 557 chiude il volume il relevio dei fratelli Onofrio e Gregorio de Normandis del 1494, provvisto in apertura di una nota che pare essere degli anni di Baldino, priva però della consueta firma. Nel repertorio inserito al principio del 287, il primo *Originale* di Capitanata e Principato Ultra, è imperfetta la corrispondenza tra il repertorio e i fogli del libro, sui quali tuttavia il nome di Baldino è del tutto

⁹³ Rappresenta un'eccezione il *Singolare 242*. Tra le molte particolarità di questo volume, vi è quella di disporre di più repertori toponomastici, tutti redatti da una medesima mano, forse del primo artefice della raccolta, che riportò i fuochi fiscali in alcune parti della raccolta. Un repertorio generale è ad inizio volume; all'interno, tre repertori introducono altrettante sezioni (ff. 97v, 151r, 174v). Questi ultimi potrebbero essere stati redatti prima che la documentazione venne cucita insieme, poiché non considerano la numerazione generale del volume, bensì numerazioni particolari delle sezioni a cui fanno riferimento.

⁹⁴ Sui criteri adottati in Europa per la redazione di indici e repertori nella prima età moderna si veda ora Head, *Making Archives*, pp. 126-127.

⁹⁵ *Supra*, nota 89 e testo corrispondente.

prevalente e assente quello di de Masi, che anche per questo esemplare si limitò a marcare il primo foglio del repertorio con il nome delle due province. Nelle *Informazioni* 375 delle due Calabrie la corrispondenza tra repertorio e contenuto si perde dopo pochi fogli e gli interventi a firma di de Masi si fanno presto numerosi.

Il *Liber I informationum liquidationum introytuum pheudalium provinciarum utriusque Aprutii anni 1450 ad 1499*, il numero 113, è un vero rebus. Né il titolo sulla coperta, né quello sul *recto* del primo foglio del repertorio («Volumen Informationum Introytuum Provinciarum utriusque Aprutii anni anni (*sic*) 1465 ad 1479») descrivono con accuratezza il libro. A fronte dei complessivi 449 fogli numerati, l'arco temporale indicato sulla coperta copre i ff. 1-172 della numerazione più recente, con due problematiche appendici ai ff. 173-178 (anno 1494) e soprattutto in coda al volume ai ff. 395-449 con il grosso fascicolo degli introiti del comitato di Manoppello datato 1488. Gli estremi cronologici sul primo foglio del repertorio potrebbero fare riferimento alla sequenza documentaria dei ff. 43-118, un grosso fascicolo – fascicolo in questo caso inteso anche come unità materiale – del 1465 e 1466, XIII e XIII indizione (ff. 43-101), più altri brevi dossier che arrivano appunto al 1479 (ff. 102-118)⁹⁶. Il volume presenta tre tipi di numerazioni: le numerazioni originali dei singoli fascicoli, la numerazione di una vecchia raccolta e la nuova, che corregge la vecchia a partire dal foglio 132 e che tranne in un caso (salto da 240 a 242) copre per intero e con regolarità il libro. La datazione scorre ben oltre il 1499 grazie a fascicoli di medie e grandi dimensioni risalenti al 1505-1509, chiusi inopinatamente dal fascicolo del 1488 di cui si è detto. Il repertorio oltrepassa anch'esso il 1499 indicato sulla coperta e segue l'intera raccolta, evidentemente così strutturata al tempo della compilazione repertorio. La numerazione ivi considerata è tuttavia quella vecchia, non quella che la corregge prima di 1 unità, poi di 2, poi ancora di 18 per retrocedere infine a 15. La discrepanza pare dettata sia da plausibili errori dell'ufficiale che numerò i fogli (ad esempio nel salto da 130 a 132, corretto sul foglio in 131), sia da interventi successivi alla redazione del repertorio. Su quest'ultimo furono aggiunti in un secondo momento, con mano diversa, alcune indicazioni che rimandano ai pochissimi fascicoli autografati tra fine Sei e inizio Settecento da de Masi. Costui non aggiunse nulla: si limitò a suddividere ulteriormente alcune sezioni e ad aggiungere nel repertorio il rimando alle località ivi considerate. Ma se non aggiunse, forse de Masi qualcosa sottrasse, poiché la vecchia numerazione

⁹⁶ La metà destra del verso del foglio 118 risulta più scura rispetto alla metà sinistra, al pari del verso dell'intero foglio 108 rispetto al resto del fascioletto di appartenenza (ff. 102r-108v), di per sé abbastanza corrotto, presumibilmente poiché esposti all'aria e all'umidità prima di finire in volume. Il foglio 108v reca scarse indicazioni («Copia privilegiorum pro monasterio Sancti Spiritus prope Sulmonam»; più sotto: «pro Pratola»). Il foglio 118v, oltre ad un enigmatico «[folium] 208»), presenta ben tre note, tutte di grafia diversa. Una posta a rovescio in basso a sinistra che indirizza le carte al tesoriere d'Abruzzo Gaspare *de Canibus* di Sulmona; una in alto a destra («Informacio introytuum Montis Silvani domini Bapiste Pagani»); un'altra lungo il margine destro del foglio, di traverso, dello stesso tenore della seconda.

passa da 174 a 189⁹⁷ lì dove la nuova numerazione – opera anch'essa di de Masi o a lui precedente? – prosegue placida da 172 a 173. La collocazione finale del fascicolo del 1488 non può essere il frutto di un'aggiunta successiva alla redazione del repertorio, poiché è in esso considerato. Piuttosto poté trattarsi di un tardivo ritrovamento effettuato quando sequenza e prima numerazione erano già state realizzate.

Coperte, cuciture, scuciture, titoli, serie archivistiche, nomi di archivisti, collocazioni, repertori, numerazioni, camicie, autografi, note a margine e in coda, strappi e mancanze, naturalmente il contenuto dei documenti: tutto ha valore per ricostruire la vicenda dei singoli volumi. Non sempre si giunge ai risultati sperati, qualche volta si fa ben poca luce e in alcuni casi si sparisce ciò che si credeva di aver acquisito. È ciò che mi sento di dover dire in chiusura di paragrafo per il disastroso *Liber I informationum introytuum pheudalium provinciarum Principatus Citra et Basilicate anni 1445 ad 1505*, il numero 252 della numerazione odierna. Un'unica numerazione dei fogli ne oblitera molteplici più risalenti, tutte in alto a destra, che individuano numerosi fascicoli già parti integranti di precedenti raccolte. Sebbene la documentazione arretri fino al 1445 e oltrepassi la soglia del XVI secolo ben oltre il 1505, il nucleo più consistente di questa raccolta di 422 fogli – con ogni evidenza mutila – è rappresentato da una nutrita serie di informative ed inventari risalenti agli anni della congiura dei Baroni (1486-88), disposti in ordinata sequenza cronologica con un proseguimento di alcune decine di fogli relativo agli anni Novanta del Quattrocento. Chiudono disordinatamente il volume una serie di fascicoli del XV e del XVI secolo privi di un ben chiaro impianto che esuli dall'appartenenza dei feudi alle province di Basilicata e Principato Citra e che lasciano intravedere con una certa regolarità alcuni interventi scrittori – non il nome – riconducibili a de Masi. Molti dei fascicoli precedenti, quelli cioè risalenti agli anni Ottanta del Quattrocento, ostentano una sobria camicia a firma di Baldino. In almeno un caso costui tuttavia recuperò qualcosa di già pronto, un ricchissimo inventario «de le robbe mobele et stabele et intrate del olim duca de Melfe» del 1487⁹⁸. Pongono invece non pochi interrogativi i titoli e gli altri interventi scrittori sui fogli 109 e 129 della numerazione più recente. Il foglio numero 109 (numero 50 di una vecchia numerazione che nel volume parte proprio da questo foglio), strappato sul margine sinistro ma per il resto non eccessivamente usurato, reca la scritta «Liber primus informationum et liquidationum introytuum provinciarum Principatus Citra et Basilicate», né più né meno che un titolo come quelli sulle coperte dei *Libri delle Informazioni*, al quale per 19 fogli ordinati e ben impaginati (ff. 109-128 della corrente numerazione, ff. 50-69 della vecchia), con tioletti in maiuscolo lievemente

⁹⁷ Nel repertorio sono regolarmente menzionate località – Montesilvano, *Moscusi*, Spoltore e *Tulli* – al f. 177. Mancano inoltre i ff. 195 e 196 della prima numerazione, certamente presente in origine. Il repertorio colloca al f. 196 *Fara filiorum Petri*, reperibile nell'attuale raccolta al f. 197. Forse furono eliminati un foglio bianco e una camicia.

⁹⁸ 252, ff. 177r-226v.

ornati, fa seguito una bella lista delle entrate e dei beni feudali della città di Policastro, nome che compare in alto a destra anche sul foglio 109, redatto con mano differente di fianco a «1486», indicante l'anno, mentre in basso troviamo a sinistra il nome della provincia di appartenenza, il Principato Citra, a destra quello dell'archivista Baldino. In alto, al centro sopra il titolo, troneggia un enigmatico «numero 4°».

Da dove viene questo foglio, teoricamente destinato ad aprire una raccolta di ben più ampio respiro che non un fascicoletto, per quanto non disprezzabile a vedersi, dedicato alla *civitas* di Policastro? Quando fu “ripensato”? A cosa rimanda la vecchia numerazione? Baldino vide o no quella nuova? E quindi: da dove arriva la numerazione e l'ordine dell'attuale volume, prescindendo dalle appendici a fine raccolta a firma di de Masi, che pure intervenne anche altrove nelle prime sezioni della raccolta?

È difficile al momento fornire una risposta, e nemmeno è chiaro come risolvere due ulteriori problemi connessi con il «numero 4°» che incastona questa pagina in un ordine sconosciuto. Nel volume ce ne sono altri simili: un «numero 3°» (f. 66v, anno 1485), cinque «numero 4°» (ff. 55v, 109r, 129r, 236v, 238r, anni 1465 e 1485-87), un «numero VII°» (f. 259r, anno 1488) e un «numero V°» (f. 403v, senza data). Ciò che si può dire è che i centri abitati dei numeri 3 e 4 si trovavano o afferivano a stati feudali collocabili in Principato Citra (ducato di Amalfi, Magliano, Policastro, Novi Velia con i casali vicini, Postiglione), quelli dei numeri 5 e 7 in Basilicata (Senise e Viggiano)⁹⁹. Tra i primi, il fascicolo riguardante Novi è preceduto un foglio se vogliamo ancora più problematico del 109, cioè il numero 129 *recto*. Sia la nuova che la vecchia numerazione (ma ce n'è anche una terza...) pongono in sequenza questo fascicolo e quello di cui si è detto sopra, accomunati altresì dalla cura grafica delle voci riportate e, in una certa misura, dal contenuto del foglio di apertura, quello cioè con titolo e numero. Nel foglio 129 mancano tuttavia il nome della provincia e delle università considerate nell'inchiesta (a Novi fanno seguito i casali vicini), il nome di Baldino è conficcato in basso a sinistra nella cucitura del foglio – prova del fatto che fu scritto prima della cucitura del volume – e la mano del titolo («Informationum Provinciarum Principatus Citra et Basilicate»: figura 12.2) è certamente diversa da quella del foglio 109. Il genitivo plurale di «Informationum» potrebbe essere spiegato con la mancanza della parola finale, «Volumen», riscontrabile nei titoli su carta e non su coperta dei volumi 312 e 113, simili – ma non corrispondenti – al titolo di cui stiamo dicendo per il testo e per i caratteri della scrittura, in particolare per la forma a palloncino dell'abbreviazione finale *-m* in *-um* e *-arum* (figure 12.1, 12.2, 12.3). Se, per quanto detto sopra discutendo dei titoli su carta interni ai volumi, è possibile collocare la realizzazione dei titoli del 113 e del 312 al tempo di de Masi, e se il titolo del foglio 129 è riconducibile allo stesso autore o a

⁹⁹ I fascicoli segnati nelle *Informazioni* 311 con il numero 6 («numero VI°») riguardano Atripalda e Torre di Montefusco, Zuncoli e Carbonara, in Principato Ultra: *supra*, nota 77.

uno scrivente vissuto nello stesso torno d'anni parlante lo stesso linguaggio grafico, qualcosa non torna. Stando così le cose il titolo sarebbe posteriore a Baldino, ma di costui sotto il titolo leggiamo il nome nella consueta grafia. È rintracciabile altrove nei libri dei relevi il nome di Baldino sul *recto* di un foglio bianco, senza titolo, in compagnia soltanto dell'anno o di qualcosa di simile all'indicazione «numero 4°»? Si direbbe di no. Allora il titolo dovrebbe precedere e non seguire cronologicamente la firma, e i titoli sui primi fogli degli altri volumi, se dello stesso autore, non sarebbero né seicenteschi né settecenteschi, ma anteriori anch'essi o contemporanei a Baldino, il che espungerebbe i titoli in questione dalla casistica utilizzabile per provare la presenza o l'assenza di una coperta al tempo di de Masi, come sopra si è fatto. Ma sotto il titolo del 312, in basso a destra, resta il nome di nessun altri che de Masi, seppur in una grafia differente da quella solita reperibile nei volumi dei relevi, e in ogni caso la grafia dei titoli del 113, 252 e 312 non pare proprio risalente alla seconda metà del XVI secolo.

Provando a mettere insieme e a problematizzare i dati raccolti, registriamo le unicità dei *Singolari*, appare piuttosto chiara la logica di fondo degli *Originali* e delle *Informazioni* nella forma a noi giunta. Alla base di tutto, la ripartizione per province e l'ordinamento cronologico fondato sulla data di presentazione delle petizioni o, nel caso delle *Informazioni*, sulla cronologia delle inchieste; quindi, la scansione materiale e visiva del materiale tramite l'apposizione delle note e della firma sul primo foglio, come già sappiamo; la redazione e collocazione ad inizio di un repertorio alfabetico, che tuttavia solo un numero contenuto di libri presenta. L'esame delle numerazioni progressive dei fogli dei singoli libri svela in maniera ad un tempo eloquente e misteriosa la procedura preliminare di smembramento di vecchie raccolte, molte delle quali verosimilmente aventi forma di libro. Se infatti è ben possibile, ed anzi del tutto probabile che vecchi fascicoli non rilegati assieme ad altri avessero una propria numerazione, è pur vero che nei medesimi volumi risultano presenti vecchie numerazioni che arrivano a 200, a 300 e ancora oltre, sì da suggerire che esistessero corpose ed eterogenee raccolte con numerazione progressiva già prima di quelle rimasteci negli attuali libri, fossero esse rilegate oppure no, munite o meno di coperta.

È probabile ma non dimostrabile fino in fondo che la pratica di smontaggio e rimontaggio abbia costituito il fulcro dello schema operativo seguito a fine Cinquecento. Successivamente furono gli stessi fascicoli e le stesse raccolte con la firma di Baldino a subire interventi e a essere riutilizzati. Forse venne creata qualche raccolta *ex novo*. In alcuni dei volumi attualmente esistenti il materiale e le fascicolazioni con il nome dall'archivista di fine Cinquecento non risultano essere numericamente preponderanti. In qualche altro sono decisamente in minoranza, mentre in altri ancora la firma di Baldino è a stento reperibile, sommersa com'è dal nome – dagli autografi? – di de Masi. L'esame delle *Informazioni* 113 consente di verificare che in alcuni casi de Masi non aggiunse nuovi fascicoli, ma su materiale già messo in fila operò ulteriori suddivisioni con il solito sistema, mettendo o facendo mettere cioè

nota e firma sul margine sinistro del primo foglio. È in ogni caso indubbio che alcune raccolte di Baldino furono in seguito manipolate, ed è d'altra parte ipotizzabile che Baldino, quand'anche avesse avuto altro in mente, non arrivò a creare volumi compiutamente confezionati che in pochi casi: il numero 1, forse il 5, certamente il 114, in sostanza quelli accomunati da grafie gotiche sulla coperta. Per altri esemplari non è chiaro se la realizzazione a lui riconducibile fu completa e da altri in seguito manomessa, se al tempo di de Masi furono aggiunti soltanto le scritte sulla coperta, se un ordine numerico venne stabilito ma mancarono coperta e rilegatura o se non si arrivò nemmeno alla creazione di una compiuta sequenza di fascicoli.

Riguardo al possibile utilizzo di fogli dalle dimensioni generalmente regolari come spia della volontà di armonizzare le dimensioni nell'eventualità di farle in seguito rilegare¹⁰⁰, la mancanza ad oggi di un esame comparato degli aspetti codicologici di questa e di altre serie prodotte e possedute dalla Camera Sommaria e dagli altri tribunali napoletani, con attenzione per la tipologia e le dimensioni del supporto cartaceo adoperato, costringe a sospendere il giudizio, già incerto al momento di stabilire dove, quando e da chi venisse solitamente redatta la documentazione contenuta nei relevi. Le *Informazioni* contengono in gran parte materiale con ogni evidenza raccolto sul campo, presentandosi non a caso ricche di fogli di differente formato. Negli *Originali*, al contrario, molte evidenze sono accertabili solo dopo una meticolosa cernita di tutti gli autografi degli archivisti – ossia, nella quasi totalità, di Baldino e di de Masi – presenti nel singolo volume, ricerca peraltro condizionata da sovrapposizioni, incroci, silenzi inaspettati e danneggiamenti¹⁰¹. Nel caso dei *Singolari* molto dipende dalla natura della raccolta, ferme restando alcune perplessità sul modo in cui Baldino poté classificare le *Informazioni* e i *Singolari*.

5. *Il contenuto dei Libri releviorum*

Per ciò che riguarda i «pesi» feudali che il signore meridionale poteva accollarsi – *adoha*, quindenio, servizio militare e relevio¹⁰² – i nostri libri recano varie tracce dei conteggi dell'*adoha*, ma il protagonista indiscusso è naturalmente il pagamento del relevio. Esso andava eseguito, è stato scritto,

¹⁰⁰ Si veda Maurin-Larcher, *Ordre et désordre*, p. 209.

¹⁰¹ I “peggiori” in questo senso sono i *Libri Informationum*. Nel 375 di Calabria Citra e Ultra si impone dapprima una forte presenza di autografi di Baldino, non senza alcuni interventi di de Masi, i cui autografi divengono a loro volta del tutto preponderanti nella parte centrale e finale del volume. Cosa inusuale, de Masi firmò praticamente ogni foglio in ampie sezioni del volume, in particolare i ff. 160-200. Il grosso fascicolo tra i ff. 223 e 266 è firmato sulla coperta in pergamena da de Masi (figura 10.1) ma fu sicuramente assemblato precedentemente.

¹⁰² Santamaria, *I feudi*, pp. 149-150. La sostituzione del servizio militare tramite pagamento è cosa nota e ne discuteremo brevemente nel prossimo capitolo. Il quindenno, com'è altrettanto noto, era un censo gravante ogni quindici anni sulle signorie ecclesiastiche.

anche «nel silenzio dell'investitura»¹⁰³. La Camera cioè non aveva interesse alcuno ad aspettare che eventuali pendenze o oscurità inerenti al possesso di feudi e rendite venissero risolte prima di batter cassa: morto un feudatario e fatta la denuncia, si doveva pagare, ci fosse o meno un erede incontestato¹⁰⁴.

I libri dei relevi offrono testimonianze vivissime sull'andamento delle inchieste, assieme a grovigli di rimandi sui modi e sui tempi della redazione delle scritture, l'ordinamento della Camera della Sommaria, quello dei suoi archivi, la realizzazione materiale – e la distruzione e ricomposizione – delle raccolte. La nostra comprensione del contenuto dei singoli fascicoli passa necessariamente attraverso una coscienza sufficientemente chiara dei gesti formali, delle richieste e dei comandi che ne furono origine, ai quali ci approcceremo ritornando un'ultima volta sui verbali della *visita* Guzman, risalenti alla prima metà degli anni Ottanta del Cinquecento.

Tra gli ufficiali della Sommaria inquisiti ci imbattiamo infatti nel *solleciatore dei relevi*, figura di secondo piano del tribunale napoletano, adoperata come elemento di raccordo tra diverse magistrature nel corso delle procedure volte all'accertamento e alla riscossione del relevio. L'inquisito, il giovane Bartolomeo Bosco, fornì una descrizione delle proprie mansioni che è insieme uno spaccato molto efficace dell'attività febbrile svolta presso la Sommaria e una spiegazione circostanziata di come funzionassero i procedimenti amministrativi ai quali egli prendeva parte¹⁰⁵.

Secondo Bartolomeo il suo compito consisteva prima di tutto nel

tomar notamento de las peticiones que dan los sucesores de los Barones muertos en la Regia Camera dela Sumaria ante Juan Bautista Crispo mastrodatta della en las quales petitiones los dichos sucesores piden la investitura de los feudos.

Denunciata la morte del barone e dichiarata la disponibilità a pagare il relevio da parte del presunto erede, la richiesta andava inoltrata al maestro razionale «a cuyo cargo esta aquella provincia» sede del feudo. Il sollecitatore era quindi tenuto ad «acudir» il razionale mentre costui era impegnato ad accertare l'entità del relevio, e nel caso la faccenda andasse per le lunghe, registrandosi un ritardo nel rilascio della significatoria del relevio da parte del razionale, era ancora il sollecitatore a dover informare della cosa il procuratore

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ Due esempi. Nel corso della lite senza quartiere tra le sorelle Luisa e Antonia Borsa di Napoli, scaturita dalla petizione di relevio presentata dalla prima il 13 febbraio 1505 per l'ottenimento del feudo di Copersito, un mandato della Camera del 15 marzo 1505 intimò ad entrambe le parti di versare in deposito presso il notaio della Camera Vincenzo Granata la somma dovuta per lo *ius relevii*: 226, ff. 725r-750r (il mandato è al f. 732r). Nel 1517, dopo aver espresso i propri dubbi sulla documentazione prodotta da Antonio *de Macris* per la successione ad alcuni feudi detenuti dalla madre defunta Maddalena Minutolo, gli ufficiali della Camera ordinarono severamente «que interea mandetur dicto comparente que non discedat donec non solverit dictum relevium»: 287, f. 208r-v.

¹⁰⁵ Quanto segue è in *Visitae*, 32, nel fascicolo intitolato «interrogatorio para visitar los infrascriptos oficiales y personas»: le escussioni dei testi sono ai ff. 1r-32r. Le dichiarazioni di Bartolomeo risalgono al 29 gennaio 1583.

fiscale. «Expedita» la significatoria, il sollecitatore registrava («comprobaba con su notamento») l'avvenuto invio ed ogni mese o due consegnava al commissario particolare dei relevi – in quegli anni, Francesco Antonio David – una lista con tutte le petizioni registrate, in modo da tenere costantemente sotto osservazione il progresso delle singole pratiche. Le morti non denunciate entro il tempo debito e le altre irregolarità andavano riferite al luogotenente della Camera, all'avvocato fiscale e al procuratore fiscale. Se il luogotenente incaricava un presidente della Camera di occuparsi personalmente di una dichiarazione presentata presso la Camera, costui doveva essere seguito dal sollecitatore, responsabile anche della consegna di ogni informativa al razionale effettivamente incaricato e non ad altri. Ancora, il sollecitatore vigilava affinché nella documentazione non mancasse la data di morte del barone, anche perché era previsto che in caso di mancata o ritardata denuncia l'ammontare del relevio raddoppiasse. Infine, cosa assai importante, egli era tenuto ad informarsi sulle morti di baroni avvenute a Napoli, sì da consentire la verifica della correttezza della denuncia dei parenti.

Questa testimonianza richiede due considerazioni. La prima è che essa non è decisiva, poiché conosciamo la versione di Bartolomeo, ma sappiamo anche altre cose, non necessariamente con essa concordanti: l'articolazione delle mansioni così come descritte dal visitatore Lope de Guzman e dai suoi collaboratori; le deposizioni di altri testi sulla stessa materia e sullo stesso Bartolomeo; il ricordo di tutti gli esaminati, Bartolomeo compreso, circa gli usi seguiti negli anni passati; grazie ai relevi, ciò che effettivamente fu prodotto e come e in quanto tempo tutto avvenne. In secondo luogo, se è vero che una figura come quella del sollecitatore dei relevi pare inserirsi perfettamente in un contesto per un verso altamente formalizzato, per un altro nient'affatto ostile alla compera di uffici e rendite quale fu la Camera della Sommaria della seconda metà del Cinquecento, è pur vero che non abbiamo garanzia alcuna che tale ufficiale fosse operativo già cinquant'anni o un secolo prima, o anche che allora gli snodi operativi fossero esattamente quelli descritti da Bartolomeo¹⁰⁶.

Possiamo nondimeno affermare con una certa sicurezza che, nelle sue linee essenziali, il meccanismo fondamentale descritto da Bartolomeo restò per secoli praticamente lo stesso:

morte del feudatario

- denuncia del decesso con dichiarazione della disponibilità al pagamento del relevio e richiesta di rilascio della *littera investitoria*
- se non ancora provveduto, presentazione di un'informativa credibile con le entrate e spesso le uscite del feudo
- invio della documentazione al razionale
- accertamento dell'ammontare del relevio
- invio della significatoria del relevio e pagamento

¹⁰⁶ Per una ricostruzione che considera gli usi seicenteschi si veda Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 47-75.

Esistono fascicoli che per la loro nitidezza e per la loro capacità di dar conto di ogni passaggio della procedura – che non significa peraltro tipicità ed esemplarità – riescono a sviluppare un efficace controcanto alla deposizione del sollecitatore Bartolomeo. La lite già ricordata tra le sorelle Luisa e Antonia Borsa per il casale di Copersito ne fornisce uno straordinario esempio, in un vortice di incontri e scontri di parenti, mandati di comparizione, provvedimenti, sentenze, escussioni di testi fin dentro le mura dei monasteri di San Potito e di San Festo e Desiderio di Napoli, lì dove pareva facesse residenza, forse monaca forse no, Luisa Borsa¹⁰⁷. È frequente che molti passaggi restino immersi nell'ombra, specie nei tanti casi in cui la chiusura del procedimento non venne messa per iscritto, essendosi limitati gli ufficiali della Camera a riportare l'entità del relevio una volta accertato. Mancano tante volte le indicazioni sull'invio e la ricezione delle significatorie finali, operazioni compiute talvolta anche mesi dopo l'apparente chiusura dell'indagine¹⁰⁸. Nella grande maggioranza dei casi, per sapere quanto sia durato l'intero procedimento occorre quindi confrontare il contenuto dei relevi con quello dei registri delle significatorie tuttora custoditi presso l'Archivio di Stato di Napoli¹⁰⁹.

I danni al taglio superiore dei fogli dei volumi possono impedire l'individuazione della data in cui la petizione venne presentata. Per la Camera tale data era di fondamentale importanza per stabilire se il presentante andasse colpito o meno con la pena del doppio; per noi lo è perché rappresenta un punto di riferimento affidabile per sezionare virtualmente i volumi. Talvolta infatti i fascicoli non risultano essere il frutto conchiuso di un'unica inchiesta, bensì l'unione di più procedimenti occorsi nel tempo decisa verosimilmente *ex post* dagli archivisti riordinatori. In molti casi, ad ogni modo, l'inchiesta è senza dubbio una sola e la data di presentazione della prima *petitio relevii* del fascicolo altro non è che la data di attivazione del procedimento¹¹⁰, i cui sviluppi potevano risolversi nel giro di pochi giorni, o anche in un giorno solo¹¹¹.

Per ovvi motivi era improbabile che quest'ultima evenienza si verificasse quando venivano presentate liste lunghe e dettagliate, ma è importante rilevare che, a conti fatti, di grandi nomi e di lunghe liste per tutta l'età aragonese non ne troviamo poi tanti. Per il Cinquecento così non è, e aggiungiamo che

¹⁰⁷ 226, ff. 725r-750v.

¹⁰⁸ In 226, ff. 767r-768v, la petizione e le liquidazioni dei razionali paiono risolversi nel giro di due giorni (1 e 2 dicembre 1506), ma le significatorie al tesoriere Luis Gomez e al procuratore fiscale Antonello di Stefano non sortirono effetto prima della fine di gennaio.

¹⁰⁹ Si tenga presente che per trovare le significatorie dei relevi anteriori al 1508 occorre compulsare i volumi del fondo *Significatorie* e non le *Significatorie dei relevi*: cfr. d'Arcangelo, *Archivi*.

¹¹⁰ Non mancano casi dubbi. In 1, f. 54r-v, la petizione venne presentata il 28 maggio 1476, ma il verbale con le dichiarazioni di due testimoni interrogati «in regia camera summarie» sul valore dei beni dichiarati risulta essere redatto il giorno precedente, pur essendo posizionato sul verso del foglio con la petizione.

¹¹¹ Molti relevi, specialmente quelli risalenti agli anni del Magnanimo, sono costituiti da nient'altro che la petizione propriamente detta, l'informativa sulle rendite e una rapida notazione non datata degli ufficiali della Camera circa l'ammontare del relevio: si veda in particolare la documentazione contenuta negli *Originali* 1 e 287.

i *Singolari* e le *Informazioni* di grandi nomi e ricchi feudi ne squadernano a iosa per il tardo Quattrocento. Viene tuttavia il sospetto che le illustri assenze che si registrano tra gli anni del Magnanimo e le guerre d'Italia negli *Originali*, nei libri cioè dove sono raccolte le procedure "ordinarie", non siano riconducibili soltanto a sconosciute evenienze conservative – ebbero un ruolo le udienze e le tesorerie provinciali? – ma possano nascondere vie alternative alla richiesta, alla conferma e forse anche al pagamento. Vie praticabili non da tutti, evidentemente, forse solo dai maggiori. Per i minori ed i minimi c'era poco da fare: o si poteva contare sulla nomina di un procuratore affidabile¹¹², oppure non restava che avviarsi verso Napoli¹¹³, ammesso che non si fosse già lì perché residenti in città.

I procuratori o i diretti interessati presentavano una *petitio* con la lista delle entrate feudali e in non pochi casi anche delle spese correnti generate dai feudi. Quando si procedeva con l'escussione di testimoni, le materie di indagine erano i natali del richiedente, la data di morte del defunto, la storia recente dei feudi in oggetto e, segnatamente nei casi in cui le quote in natura della rendita erano sostanziose o preponderanti, il prezzo dei grani nei territori in cui i feudi si trovavano. Le deposizioni contenute nelle *Informazioni* e nei *Singolari* sono nella maggioranza dei casi frutto delle inchieste condotte tra i locali da ufficiali inviati dalla Camera¹¹⁴; tra quelle raccolte negli *Originali* non mancano interrogatori condotti presso la Sommaria. Poche le tracce di suppliche, e ricorsi scritti da parte di feudatari, quasi tutti databili dopo l'inizio del XVI secolo¹¹⁵, pur essendo numerose ed eloquenti le testimonianze di altro tipo su quanto prolungato, duro e al contempo elusivo potesse essere il confronto tra le parti, i presidenti e i razionali della Sommaria da un lato, l'erede del feudo dall'altra¹¹⁶.

¹¹² Di relevi richiesti per conto di minori intesi nel senso più consueto – pupilli e pupille – da madri vedove e da procuratori spesso loro imparentati ve n'è tale abbondanza che non è il caso di indugiare in esemplificazioni. Alcuni casi particolarmente interessanti verranno esaminati nel prossimo paragrafo.

¹¹³ Lo certificano le decine di note apposte alle *petitiones* in cui l'ufficiale notificava tra le altre cose che il richiedente «iuravit» di persona sulla attendibilità di quanto presentato. Del resto, come vedremo, le formule d'apertura consuete delle petizioni («Coram vobis (...) exponitur» e altre simili) e ciò che segue chiariscono il più delle volte chi fosse stato a presentarsi, se il futuro titolare del feudo o un suo procuratore. Occorre tuttavia notare che in molti casi, specie nei relevi cinquecenteschi, il testo della petizione certifica che a comparire fu il feudatario, ma la nota apposta in cima al foglio rivela chi è che fu a presentare effettivamente la domanda, ossia il procuratore: si vedano a questo proposito la nota e la petizione del 1543 analizzate nelle pagine che seguono.

¹¹⁴ Nel caso del *Singolare* 242 si tratta delle deposizioni messe insieme a seguito del sequestro di feudi e stati negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento. Cfr. la «cattura dell'informazione» descritta in Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 77-92.

¹¹⁵ Non è tecnicamente una petizione di relevio, nonostante Baldino lo classifichi come tale in una delle sue solite note sul margine sinistro del foglio, il testo con le richieste presentate presso la Camera in nome di Sigismondo *de Sanguine* il 20 agosto 1499 e riguardanti il feudo di Rotigino nella baronia di Cilento: 226, f. 395r. Ha trovato suppliche nei relevi Senatore, *Forme testuali del potere*, pp. 138, 145.

¹¹⁶ Ho cercato di discuterne in d'Arcangelo, *I conti*.

In casi particolarmente intricati, in maniera più incisiva di quanto prospettato da Bartolomeo Bosco, osserviamo all'opera il procuratore del regio fisco. Nel 1519, nel corso della difficile successione ai beni di Giovanni della Leonessa portata avanti da Colantonio Caracciolo marito di Giulia della Leonessa, nipote di Giovanni e figlia di suo fratello Luigi, il procuratore fiscale Alessandro di Stefano presentò presso la Camera sia la copia di un ordine di sequestro dei feudi di Castelpoto e Apollosa emesso dalla regia Camera per via della confusione generata dalla morte senza eredi di Giovanni; sia un ordine a firma regia datato 30 maggio 1519 affinché i due castelli suddetti venissero sequestrati ed il procuratore fiscale, cioè Alessandro di Stefano, portasse a termine in buon ordine la faccenda. Sappiamo che quest'ultimo venne presentato presso la Camera il 15 ottobre 1519; due giorni dopo, il 17 ottobre, il razionale Andrea Stinca ne rese noto il contenuto al procuratore Andrea Sarriano e a Colantonio Caracciolo¹¹⁷.

Mettendo a paragone le scarse inchieste di metà Quattrocento con le verbose scritture del pieno Cinquecento si nota un ispessimento tendenziale dei fascicoli, segnale effettivo di una maggiore lunghezza e puntigliosità delle indagini. Forse scemarono nel XVI secolo le possibilità che i razionali rimanessero soddisfatti di fronte al materiale fatto pervenire loro in prima battuta, nei fascicoli cinquecenteschi massicciamente e sempre più di frequente affiancati da pezze d'appoggio di varia natura. Un collegamento tra questa tendenza ed una migliore gestione archivistica presso la Sommaria non mi pare tuttavia automatico. Ampi e complessi fascicoli sono facilmente reperibili anche per l'ultimo quarto del Quattrocento e per i primi decenni del secolo successivo, prima cioè che ambiziose operazioni di riordino, in grado di porre rimedio al disordine e ai disastri delle guerre d'Italia presso gli archivi napoletani, venissero intraprese nei decenni centrali del secolo. Va inoltre considerato che i fascicoli cinquecenteschi poterono lievitare di spessore anche perché per non poche famiglie cresceva il numero di generazioni, e con esse di infeudazioni e ricognizioni, presso i medesimi feudi. Un confronto tra le carte d'età aragonese, prima età spagnola e gli anni di Filippo II di tipo meramente quantitativo, attento essenzialmente al numero di fogli inclusi nei singoli fascicoli, è ad ogni modo fuorviante: basta anche un'unica lista particolarmente corposa di castelli infeudati, oppure la trascrizione di un diploma particolarmente lungo, per determinare un aumento sensibile del numero di fogli. Il nodo da sciogliere riguarda prima di ogni cosa l'identità del feudatario.

Non poche ricorrenze formali spronano a porre in sequenza le scritture prodotte dalla metà del Quattrocento fino alla metà del secolo successivo. Resta stabile per tutto questo arco di tempo e ancora oltre, seppur con qualche modifica formale, l'uso da parte degli ufficiali della Camera di apporre una nota in cima al *recto* del foglio della petizione. In essa non manca mai la data della presentazione, assente nel testo della petizione, affiancata solitamente

¹¹⁷ 287, ff. 252r-254v.

dal nome del procuratore, dal riferimento al giuramento sulla veridicità delle informazioni fornite, dal nome del rationale a cui la procedura di verifica doveva essere affidata.

La trascrizione del testo delle *petitiones* parzialmente ritratte delle figure 13-16 è un viaggio attraverso un secolo di scritture dei relevi¹¹⁸:

[1452]

Coram vobis Magnificis dominis Magno Regni huius Camerario seu eius locumtenenti et Presidentibus Regie Camere Summarie exponit reverenter Antonellus de Constancio de Neapoli frater ex utrinque coniunctus quondam viri nobilis Baricelle de Constancio dicens quod dictus Baricella eius frater dum vixit tenuit et possedit iuste racionabiliter et bona fide infrascripta pheuda et bona pheudalia in infrascriptis locis sita et posita suis finibus limitata, percipiendo ex eis iura fructus redditus et proventus inferius etiam narranda et narrandos, et quod sicut Domino placuit de presenti anno et mense novembris proximi preteriti intestatus extitit vita functus, nullis sibi filio aut filia legitimis superstantibus aut aliis propinquioribus dicto exponente ad quos dicta bona legitime spectarent. Unde infra legitima tempora comparens ut moris est obitum dicti sui fratris nunciat et offert solvere pro dictis bonis ius relevii spectans regie Curie et petit ut facta dictam solucionem (*sic*) sibi oportune littere investituris dictorum pheudorum ac assecuracionis vassallorum a Regia Curia concedantur.

[1457]

Coram vobis Magnifico et Excellenti domino magno Regni huius camerario et dominis regie camere Summarie presidentibus comparet vir magnificus Galiacius Pandonus filius quondam excellentis domini Francisci Pandoni Venafri comitis et cetera et dicit et asserit dictum Franciscum Pandonum sicut Domino placuit mortuum fuisse et traditum ecclesiastice sepulture et in suo testamento reliquisse dicto exponenti castrum Sancte Marie de Oliveto et castrum Torre Ravinole de provincie Terre Laboris^a, et castrum Fornelli et Licolli et Vallem Porcinam que tenebat dictus quondam comes ad incensum annuum a monasterio Sancti Vincentii de Vulturno pro quibus castris dictus exponens novam investituram petit et intendit regie curie relevium debitum solvere secundum quantitatem fructuum et reddituum dictorum castrorum qui sunt in summa infrascripta.

28 aprile 1505

In Regia Camera sumarie reverenter exponitur pro parte Magnifice Mulieris Ypolite Carazuli matris tutricis ac balie Magnifici Ferrandi Raymundi Curialis pupilli filii et heredis condam raimundi curialis utilis domini terre Cinque Frondium de provintia Calabrie Ulterioris dicentis que olim prefatus condam Raymundus pater prefati Ferrandi pupilli ac utilis dominus dicti castris fuit Domino sicut placuit mortuus et sepultus, superstite sibi ipso Ferrando^b Raimundo eius filio legitimo et naturali ac herede universali in omnibus bonis et hereditate suis et signanter in dicto castro ac iuribus et actionibus quibuscumque: propterea prefata exponens nomine quo supra comparet infra legitima tempora. Et obitum prefati Raimundi in dicta regia Camera denuntiat, et de super omni meliori via petit eidem Ferdinando Raymundo expediri debere privilegium investiture et confirmationis de dicto castro in solita forma cancellarie, offerens solvere^c ius relevii dicte regie Curie debitum et omnia alia facere ad que de iure tenetur, secundum formam iuris et sacrarum regni constitutionum et capitulorum petens se ad predicta omni meliori via iure modo etc. admitti.

[20 ottobre 1543]

In Regia Camera Summarie comparet Magnificus Salvator de Sangro et dicit quod tenente et possidente magnifico Antonio de Sangro subscripta pheuda et bona feudalia sicut Domino placuit mortuus sibi die octavo mensis februarii 1528 post cuius magnifici Antonii mortem ipse exponens tamque filius legitimus et naturalis et primogenitus

¹¹⁸ I nomi, i cognomi e i toponimi sono tutti resi con le lettere maiuscole.

successit in dictis subscriptis feudis et bonis aliis feudalibus. Ideo infra legitima tempora denunciando mortem dicte regie curie predicti magnifici Antonii eius patris ac exhibendo listam introituum dictorum feudorum et aliorum bonorum fedalium petit in eius persona expediri privilegium investiture offerens relevium et ea facere ad que de iure tenetur et ita decerni et predicti et ad predicta omnia et singula se amicti que alio modo meliori etc.

^a *Aggiunto a margine del testo*: que tenuit in capite a regia curia.

^b Ferrando *aggiunto nell'interlinea*.

^c *Segue rell depennato*.

Le forme verbali contenute in queste e altre petizioni («exponitur», «exponit», «nunciat», «asserit», «denuntiavit», «dicit») potrebbero suggerire che ci si presentasse fisicamente («comparet») per formulare una richiesta orale messa per iscritto assieme alla lista delle entrate solo presso la Camera, fatte poi pervenire al rationale di competenza. Del resto, la regolarità delle dimensioni dei fogli di carta potrebbe suggerire una routine procedurale gestita dalla Camera stessa, attenta alla raccolta e alla conservazione e magari ad una futura unione dei fascicoli. Su questo secondo aspetto gravano tuttavia le incognite di cui sopra si è detto, a cui si aggiungono i dubbi generati da alcune evidenze che potrebbero indicare che le petizioni erano redatte prima di recarsi presso la Camera per consegnarle al mastrodatti, ossia il contenuto della nota apposta in cima al *recto* del foglio («oblata in Camera...» o, più frequentemente, «presentata in Camera...») e la grande varietà delle grafie. Non offre certezze la deposizione del sollecitatore dei relevi Bartolomeo Bosco («tomar notamento delas peticiones que dan los successores delos Barones muertos en la Regia Camera dela Sumaria ante Juan Bautista Crispo mastrodatta della en las quales petitiones los dichos sucesores piden la investitura delos feudos») ¹¹⁹. Nei testi or ora proposti risalta il contenuto della quarta petizione, quella dell'ottobre del 1543, un caso di imbarazzante ritardo nella presentazione della richiesta di successione, puntualmente punito, almeno in prima battuta, dal rationale Antonio Marzano con il raddoppio dell'importo del relevio ¹²⁰. Ma il rationale Marzano ebbe modo di evidenziare le mancanze del di Sangro anche in altro modo. Come molti feudatari prima e dopo di lui, al momento di formalizzare la propria richiesta Salvatore di Sangro non presen-

¹¹⁹ Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 52-53, nota che la *petitio*, o *comparsa*, o *comparitio* «era materialmente consegnata al mastrodatti che la notificava all'avvocato fiscale e al rationale del Cedolario». Sulla standardizzazione delle scritture centrali e periferiche, ivi inclusi i fascicoli dei relevi, si veda Senatore, *Forme testuali*, pp. 128-129.

¹²⁰ Al di Sangro fu intimato di presentarsi presso la Camera entro due giorni «ad dicendum opponendum et allegandum quicquid voluerit adversus pretensum duplicatum relevium per Regium fiscum ob non presentationem petitionis dicti relevii infra annum a die mortis dicti magnifici Antonii eius patris, alias ipso citato et non comparente procedetur per eandem Regiam Cameram ad liquidationem dicti relevii et ad expeditiones significatorie contra eundem magnificum Salvatorem de Sangro duplicati relevii et ad alia ut iuris erit eius absentia et contumacia non obstantibus»: 5, f. 66r, con data 27 ottobre 1543. Per gli stratagemmi messi in atto per non incorrere nella pena del doppio si veda Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 50-51.

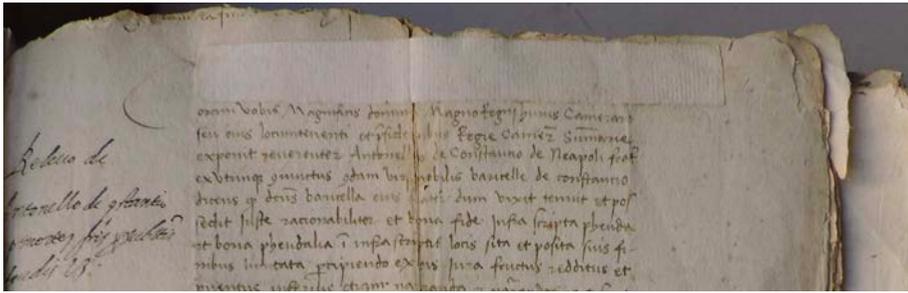


Figura 13. Petizione di relevio con data di presentazione illeggibile - ma 1452 (1, f. 1r).

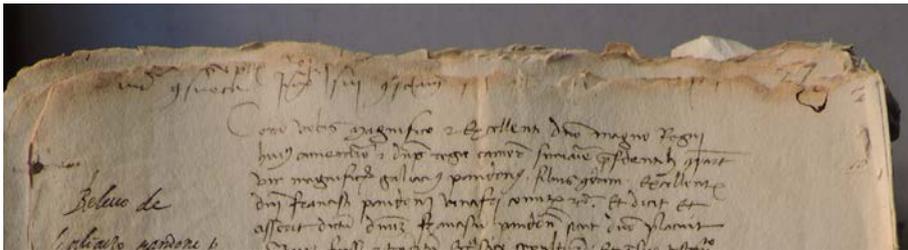


Figura 14. Petizione di relevio con data di presentazione illeggibile - ma 1457 (1, f. 23r).

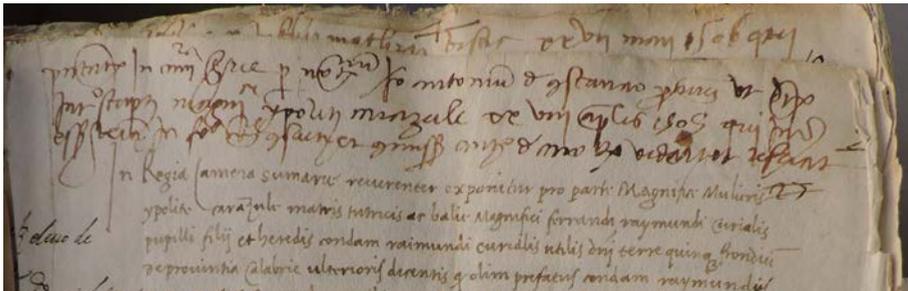


Figura 15. Petizione di relevio presentata il 28 aprile 1505 (346, f. 9r).

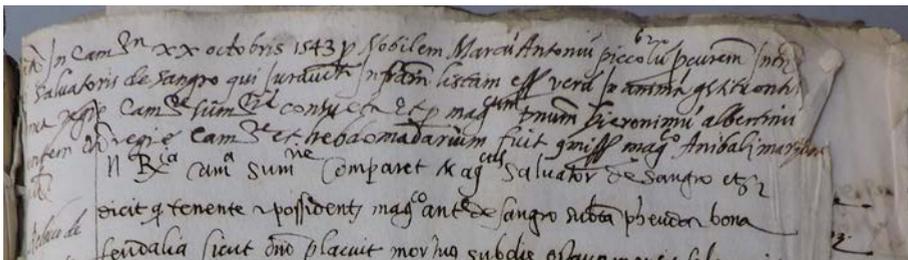


Figura 16. Petizione di relevio presentata il 20 ottobre 1543 (5, f. 62r).

tò informazioni adeguate sulle rendite del feudo¹²¹, elemento cardine dell'intero procedimento, tanto dal punto di vista della Camera che del feudatario *in pectore*. Rendite tanto modeste da riuscire immediatamente elencabili potevano essere agilmente incluse direttamente nella petizione. In tanti altri casi i due documenti poterono essere redatti separatamente ancorché presentati nella stessa occasione, accompagnati spesso da una copia dell'istrumento di procura che autorizzava l'uomo presentatosi presso la Camera ad agire, specie quando a fare richiesta erano minorenni. La lunghezza di molti degli elenchi di rendite induce quindi a credere che, almeno in questi casi, il richiedente arrivasse a Napoli già munito di materiale scritto, segnatamente di liste o inventari.

Nelle carte risalenti agli anni Settanta del Quattrocento e ancor più in quelle del secolo seguente non è affatto inconsueto leggere dell'insoddisfazione dei razionali e delle richieste di ulteriori prove e documenti: altre liste di entrate e di uscite, altre tipologie quali le deposizioni di testi, copie di privilegi e conferme, mandati regi e della Camera, altro ancora. I relevi svelano materiale eterogeneo dal punto di vista formale e testuale, da enormi pergamene originali ripiegate in quarto, in sesto o in ottavo che riportano privilegi e diritti, a copie originali tratte dai registri custoditi presso i vari archivi della Sommaria, fino a fitti fascioletti con rendite, spese, vassalli, vacche e galline registrati direttamente sulla faccia dei feudi. Di fatto i libri dei relevi sono luoghi documentari dove l'originale si mischia e in una certa misura arriva a confondersi con la copia, dove la distinzione tra *Urkunden* – documenti di prova tenuti in archivio, inteso quest'ultimo come deposito di documenti di prova e di titoli giuridici – e *Akten* – scritture amministrative seriali – si fa peculiarmente sottile. I connotati estrinseci certo contribuivano e ancora contribuiscono a spiegare di quale documento si tratti e perché si trovi lì, ma ciò che davvero contava era il contenuto: l'elemento definitivamente validante era il libro, fatte salve le garanzie di autenticità degli originali e delle copie conformemente estratte e collazionate, in un gioco di rimandi reciproci tra diversi fondi archivistici. Qualora dotati di allegazioni corpose, i relevi giocano con la freccia del tempo, che scorre all'indietro se le richieste dei razionali obbligarono a cercare e ricercare vecchi documenti; procede dall'antico al meno antico quando ci si imbatte in accorpamenti di Baldino, di de Masi o

¹²¹ «Mandetur magnifico Salvatori de Sangro ad penam untiarum quinquaginta fisco Regio in casu contrarii applicandam quatenus infra dies duos post presentis mandati intimationes in dicta Regia Camera comparere debeat ad producendum et presentandum omnes et singulas cautelas et scripturas facientes pro liquidatione relevii debiti regie Curie per dictum magnificum Salvatorem de Sangro ob mortem magnifici quondam Antonii de Sangro eius patris»: 5, f. 66r.

forse precedenti¹²². Altrove non vi è un ordine cronologico rigoroso¹²³, oppure trionfa il tempo puntiforme dei relevi privi di allegati.

A fare da cornice prima di tutto grafica e da attento commento a tutto ciò provvedevano sia le note e le scritture vergate dagli ufficiali della Camera direttamente sui fogli presentati, sia gli eventuali mandati inseriti tra la documentazione. Sono puntualmente reperibili copie e rimandi che riconducono ai registri dei quinternioni, alle significatorie, agli stessi relevi, a scritture più misteriosamente «sute in aleo (*sic*) libro»¹²⁴. Resta qua e là traccia a margine dei fogli delle fasi di verifica grazie alla riscrittura in ducati delle rendite in natura o in once accertate sui luoghi, con totali parziali e generali riportati in fondo ai fogli (figura 17). Decisiva la liquidazione dei maestri razionali, spesso unita ad un ordine di invio delle significatorie e in rari casi quattrocenteschi accorpata direttamente alla nota di presentazione¹²⁵ (figura 18).

I fascicoli sono sempre chiusi da scarni regesti apposti sulla metà destra dell'ultima facciata dell'ultimo foglio¹²⁶, utili per ottenere informazioni generali sul contenuto del fascicolo e per comprenderne la struttura, talvolta per ricavare dati che il cattivo stato di conservazione del pezzo rendono illeggibili. Come si è mostrato nel primo paragrafo, è ancora sull'ultimo foglio che si trovano i vecchi riferimenti archivistici.

Non sempre l'unità delle singole sezioni è esplicitata o facilmente riconoscibile. Con le *Informazioni* accade sovente di poter distinguere e accorpare fogli e documenti soltanto dopo un'attenta lettura. È il contenuto dei fogli tra il 36r e il 48r del libro 195, privi di qualsiasi titolazione ma apparentemente riconducibili alle operazioni condotte dal o per conto del commissario per il pagamento dell'*adoha* frate Francesco Piscicelli tra l'inverno e la primavera del 1500 in Terra d'Otranto, a far supporre ad esempio che si tratti di

¹²² Nel volume 1, ad esempio, dei molisani Montaquila restano una dietro l'altra una petizione del 1483, un'altra del 1513 e un'indagine su Gaspare Montaquila del 1548: 1, ff. 122r-134v. Per i Cardone di Napoli abbiamo in successione un relevio del 1486 e uno del 1507: 1, ff. 155r-163v. In entrambi i casi le liste dei feudi non sono perfettamente corrispondenti.

¹²³ Fascicoli ricchi e complessi come quello che si apre con la petizione di relevio presentata nel novembre 1518 da Colantonio Caracciolo per la morte dello zio della moglie Giulia della Leonessa (287, ff. 238r-272v) tendono a seguire cronologicamente le fasi del procedimento, ma con continui salti all'indietro determinati dalla documentazione presentata.

¹²⁴ Si veda Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 142-158. Con riferimento ad un libro dei relevi piuttosto ricco di materiale anteriore al secondo quarto del Cinquecento, ossia il 287, si veda a titolo d'esempio, per un rimando ai registri delle significatorie, il foglio n.n. tra i ff. 25 e 26, o per gli stessi dei relevi il foglio 459r. Sul *recto* del foglio 238, che è la camicia di un relevio particolarmente complicato (cfr. la nota precedente e la nota 341), Baldino annotò i nomi di una serie di terre precedute dalla dicitura «intrate delle infrascripte terre anni 1465 est suta in aleo libro». Non difettano in numero le copie estratte. Il ricco fascicolo di Colantonio Caracciolo (287, ff. 238r-272v) contiene sia copie estratte da notarili («extracta est presens copia ab actis et prothocollis egregii notarri...» e simili), sia copie ricavate da originali forse presentati presso la stessa Camera («extracta est ex suo originali (...) et concordat» a mano del mastro razionale Andrea Stinca, che si firma) senza permettere che venissero cuciti nel fascicolo.

¹²⁵ Ad esempio 287, f. 6r. Una buona ricostruzione di queste fasi, alla quale si rimanda per ulteriori dettagli, è in Ciarleglio, *I Feudi*, pp. 53, 63-72.

¹²⁶ Ma i fascicoli molto complessi contengono regolarmente più «finali» e quindi più regesti.

gdam emf pater / petrus promide sub ficej inmetriorate
 lras adito q^{ia} cur offerens velle soluet pns releuy
 tangens. ~~se m~~ ~~pus m~~ ~~quor~~ ~~pbendoy~~ ~~frnd~~
 (Pemat. #) pms annuy redoums. sicut n3.

ad f	frum ⁿ	tha	cc	—	8	40
ad p 10	ordey	tha	xxxx	—	8	4
ad t	fabary	tha	xx	—	8	4

Sumat dnta qñntat dnt qñntat ^{orte} ~~dego~~ dego
 gtingit dnt p pnt releuy tangens de
 gram tnt dnt p pnt

Figura 18. Sezione finale di una petizione di relevio presentata il 18 agosto 1500 con annesso «redditus» in frumento, orzo e fave. In basso, la liquidazione del razionale, con il valore complessivo in ducati della rendita dichiarata e con l'ammontare del relevio. Sul margine sinistro, sotto il nome di de Masi, i valori rispettivamente in tari, in grani e in tari per tomolo di frumento, di orzo e di fave (160, f. 117).

materiale messo insieme nel medesimo frangente. Nei *Singolari* è la stessa natura tematica della raccolta a rendere insidiose non poche ripartizioni¹²⁷. Negli *Originali*, invece, una volta individuati i posizionamenti ingiustificati derivanti dai criteri di cucitura dei libri e non dalla produzione originaria di documentazione, riscontriamo poche anomalie¹²⁸.

Può capitare di imbattersi in procedimenti agevolmente isolabili ma particolarmente lunghi o intricati, che impressero sulla documentazione prodotta la propria complessità. Non mancano al contempo fascicoli tanto ricchi quanto ordinati¹²⁹, o assai meticolosi nel riportare tutti i passaggi che generarono le scritture. Per entrambi gli aspetti costituisce un caso a sé stante il *Libro Singolare* 242, dedicato ai feudi dei baroni ribelli degli ultimi anni di regno di Ferrante, tra i fogli 207r e 267v.

6. *L'archivio, il feudo, il Regno*

Per riflettere sulla collocazione, sulla struttura e sul materiale contenuto del fondo *Relevi*, nonché sulla cronologia degli interventi che lo hanno ristrutturato tra XVI e XVIII secolo e sulla funzione ad esso assegnata nell'ordinamento archivistico-amministrativo della Camera della Sommaria, è ora necessario un tentativo di contestualizzazione che non escluda dal discorso le altre serie archivistiche conservate presso il medesimo tribunale¹³⁰. A motivare questa esigenza vi è prima di tutto l'insopprimibile pervasività della materia feudale, che nemmeno la sempre migliore definizione di serie e fondi archivistici differenti, affidati ad ufficiali differenti per titoli e mansioni, riuscì a suddividere in spezzoni autonomi nitidamente ripartiti tra XV e XVIII secolo. Sin dal tardo Quattrocento risultavano facilmente distinguibili per chiunque l'ufficio e le mansioni del conservatore dei quinternioni da quelle dell'*archivarius* della Sommaria – dispensato peraltro quest'ultimo, a differenza del primo, dalla redazione di scritture correnti – ma è significativo che un'azione efficace per combattere le «fraudi» intorno ai relevi, prima della nomina di Francesco Antonio Baldino ad archivistica della Sommaria (prima

¹²⁷ Si possono vedere a questo proposito le carte del *Libro* 322 della contea di Conza. La lunga sequenza dei fogli dal 130r al 201r non paiono prodotti per la medesima occasione e per gli stessi scopi. Seguendo una ripartizione quintupla, tre dossier sono senza data, due risalgono al 1504 e al 1508.

¹²⁸ Una delle maggiori fino a metà Cinquecento è quella riscontrabile nel 287 tra i ff. 259 e 284, a cui si è fatto cenno nel paragrafo 4.

¹²⁹ Si fa apprezzare sia per la densità delle informazioni riportate, sia per l'ordine e l'accuratezza della grafia, la lista delle entrate della VIII e IX indizione (1490 e 1491) di città, terre, castelli e luoghi dei baroni ribelli siti nella provincia di Principato Citra e incamerati nel demanio, redatta dal percettore provinciale Antonio Abbate: 242, 174r-185v. Parimenti ordinato ma ancor più corposo l'«originale inventarium iurium redditum et proventum terre Fluminis Frigidi ad baronem spectantium factum per notarium Franciscum de Consilio ex commissione Regis et Camere Summarie» in 375, ff. 223r-266v.

¹³⁰ *Supra*, note 47-52 e testo corrispondente.

metà degli anni Ottanta del XVI secolo), vada ricondotta a Sebastiano Sergio, ufficiale all'opera presso il banco dei quinternioni, e non a qualche *archivarius* custode dei relevi. Su un piano più generale, come vedremo, è del resto la costellazione stessa dei tribunali e degli archivi napoletani tra XV e XVIII secolo a suggerire un dialogo costante tra realtà distinte ma vicine, strettamente connesse, costantemente in bilico tra il dialogo proficuo e lo scontro sordo guidato dai mutevoli equilibri della politica.

Non è semplice valutare dove e come si pone la vicenda dei libri dei relevi, degli archivi della Sommaria e, ad un livello generale, degli archivi dei tribunali napoletani rispetto al percorso che Randolph C. Head ha tracciato prendendo le mosse dal fondamentale studio di Peter Rück sugli archivi sabaudi tardomedievali, percorso che dalle tecniche «ideal-topografiche» e dal rispecchiamento dell'ordine politico del mondo nell'archivio conduce a tassonomie «state-centered» interessate alle attività amministrative attraversando i cambi di prospettiva politica emersi nell'Europa d'età moderna¹³¹. L'angolo visuale delle ricerche fino ad oggi condotte lascia fuori campo o inquadra in maniera sfocata ancora troppi fondi, archivi e archivisti della Napoli dei secoli XV-XVII per poter ambire ad esprimere il senso profondo, magari la corrispondenza tra piano materiale e piano spirituale¹³², delle pratiche e degli usi dei grandi organi di governo del Regno in fatto di conservazione documentaria. Dell'ordine politico del mondo e della maniera di porsi rispetto ad esso le carte che qui più interessano, quelle cioè della Sommaria e particolarmente quelle inerenti i relevi e il feudo meridionale, recano traccia sfuggente poiché interessate in maniera precipua ad una parte soltanto del mondo, ossia il Regno stesso.

Ciò detto, possiamo chiederci come questa fetta d'Europa risulta rappresentata nei relevi e nelle altre serie archivistiche ad essi collegate, in che modo il governo del Mezzogiorno tardomedievale e primo moderno si giovò di questa documentazione e quale fu l'interazione tra archivi e feudalità regnicola, che lungo la via spagnola allo stato moderno e nel suo analogo napoletano tra XVI e XVII secolo non fu «corpo estraneo, ma cardine dello Stato assoluto, della sua macchina amministrativa»¹³³.

Roberto Delle Donne ha ricostruito modi e tempi dell'affermazione della Camera della Sommaria a scapito dell'attività svolta dai maestri razionali. Almeno dagli ultimi anni di regno di Giovanna I la Sommaria fu la magistratura preposta al controllo delle procedure amministrative e alla verifica del possesso dei titoli per l'esercizio degli uffici regi, nonché il luogo in cui venivano esaminati e dibattuti i processi amministrativi. Negli anni di Ladislao il processo di erosione delle competenze dei razionali era ormai compiuto, coronato

¹³¹ Rück, *L'ordinamento*; Head, *Knowing like a State*; Head, *Making Archives*, pp. 197-217. Sull'ordinamento degli archivi sabaudi, oggetto delle speculazioni di Peter Rück, si veda anche Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione e conservazione*, pp. 279-348.

¹³² Rück, *L'ordinamento*, p. 156.

¹³³ Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, p. 42.

infine dalla nota prammatica del Magnanimo del novembre 1450¹³⁴. Andrebbe ora completata l'indagine volgendo lo sguardo, per quanto consentito dalle fonti, alla storia dell'archivio o degli archivi sia dei razionali, sia della Sommaria tra Tre e Cinquecento, e agli strascichi velenosi che persistettero fino al Seicento inoltrato. Delle Donne ha posto giustamente l'accento sul carattere riformatore e non rivoluzionario degli interventi del Magnanimo¹³⁵, ma dal punto di vista documentario la metà del Quattrocento pare un inizio più che un rimaneggiamento. Ce lo dicono le carte oggi custodite presso l'Archivio napoletano e ce lo ribadiscono le deposizioni degli ufficiali cinque-seicenteschi della Sommaria: in questi archivi difficilmente si risaliva e si risale oltre il regno di Alfonso¹³⁶.

Toppi riferisce che la serie dei quinternioni aveva inizio dall'anno 1437, fatti salvi «perpauca documenta» degli anni di Giovanna II e di Ladislao: «quomodo importata fuerint, ignoratur»¹³⁷. Stando al conservatore dei quinternioni Sebastiano Sergio, interrogato nei primi anni Ottanta del Cinquecento, era possibile individuare una ripartizione di massima tra i 148 i registri a lui affidati che rimandava probabilmente a sistemazioni più antiche, ma non si andava anche in questo caso oltre il regno del Magnanimo. Presso l'*archivum* la situazione non era molto diversa: sebbene ci fosse qualcosa vecchio di due o tre secoli, il grosso della documentazione partiva dal secondo quarto del Quattrocento. Nei libri dei relevi, lo abbiamo visto nei paragrafi precedenti, raramente ci si imbatte in documenti della prima metà del Quattrocento, mentre quelli ancora più antichi sono praticamente introvabili.

Non ci sono per il momento evidenze che permettano di spiegare appieno questa soluzione di continuità senza fare genericamente riferimento al carattere rifondativo del regno di Magnanimo e dei suoi interventi presso la Sommaria e gli altri organi di governo del Regno¹³⁸. Nemmeno abbiamo dati abbondanti sulla sistemazione archivistica di ciò che in età aragonese la Sommaria effettivamente custodiva, ma uno scavo archivistico sistematico ancora non è stato compiuto¹³⁹. Le interessate testimonianze rilasciate dagli archivisti durante le *visitas* cinquecentesche sullo stato di conservazione del materiale, che evitano qualsiasi riferimento ad un compiuto e funzionale ordinamento precedente gli interventi di riforma d'età carolina, vanno valutate attentamente.

¹³⁴ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 66-74.

¹³⁵ *Ibidem*, pp. 73-74.

¹³⁶ Si noti che il distrutto fondo archivistico della Tesoreria generale partiva dal 1430 (*supra*, nota 19), peraltro con un registro relativo al Regno di Sardegna stando a quanto riportato nel repertorio antico *Tesoreria generale antica*, 1/1, f. 1r della Sala Inventari dell'Archivio di Stato di Napoli.

¹³⁷ Toppi, *De origine omnium tribunalium*, p. 42.

¹³⁸ Una delle svolte meglio note è quella che interessò la dogana della mena delle pecore di Foggia, per la quale si vedano ora Violante, *Il re, il contadino, il pastore*; d'Arcangelo, *La Capitanata*.

¹³⁹ Non sono riuscito a procurarmi per tempo e leggere il recentissimo Serci, *Corona d'Aragona*.

Per Giovanni Florio, impiegato per decenni presso l'*archivum*, mai se ne era fatto un inventario prima del 1551¹⁴⁰, mentre per Sebastiano Sergio il disordine delle serie dei quinternioni pareva congenito e negli anni Ottanta del Cinquecento si imponeva, potremmo dire noi con Adolf Brenneke, come perverso *Archivkörper*:

ab initio furono instituiti, et ordinati disordinatissimamente da tempo di re Alfonso, et successive per lo tempo che li successori Re sono stati, si sono così continuati come prima, hoggi non è possibile darsi altro ordine di quello che se li è dato con haversi fatto un manuale al quale si ha luce di quanto detti contengono¹⁴¹.

Presso un archivio per certi versi “gemello”, quello della Regia Zecca, secondo il responsabile Annibale Mastrogiudice – siamo nei primi anni Sessanta del Cinquecento – le scritture

stavano squaternate ruinate, et mal trattate et mescate insieme quelle uno anno con quelle de l'altro anno, talmente che in quelle era grandissima confusione che non poteva ritrovarse quella scriptura che si desiderava et cercava como consta a quelle persone che prima li videro et ne ebbero cognitione (...) le dette scripture dela Regia Zecca prima et per quanto se sape et pote havere memoria et cognitione non ce fo mai inventario alcuno ne repertorio¹⁴².

Da metà Cinquecento fino a metà Seicento non ci si libera del *refrain* circa il cattivo operato di chi era venuto prima. Sicuramente Florio, Baldino e tutti gli altri avevano interesse a mettere se stessi in buona luce oscurando i propri predecessori davanti alla severa curiosità degli inquisitori, ma non è da escludere che costoro davvero stentassero a riconoscere sulla e tra la documentazione a loro disposizione segni di un ordinamento efficacemente implementato. Difficoltà vennero causate indubbiamente dalla debordante fisicità della congerie di materiale accumulatosi nell'ultimo secolo e mezzo, in maniera del tutto simile a quanto andava verificandosi negli archivi di mezza Europa, con l'aggravante però dei disastri dalle guerre d'Italia, che a Napoli, con l'assedio del 1528 e con l'assalto al palazzo del marchese del Vasto, lasciarono le scritture della Sommaria disperse e «imbrogliate» in mezzo alla strada, gli stipi tristemente «scassati» dalla belluinità «tudesca» avida, raccontarono Florio e qualcun altro, di vino e di cibo¹⁴³.

¹⁴⁰ *Visitas*, leg. 5, 39 («Defensiones factae per Joannem Florium scribam R. C. Summariae et conservatorem scripturarum Archivii»), n.n.

¹⁴¹ *Visitas*, leg. 32, 1, «Processo contra los conservadores de los Quinterniones, y de los registros de las Significatorias dela Regia Camera della Sumaria», f. 6r.

¹⁴² *Visitas*, leg. 16 («defensiones Magnifici Annibalis magistri Judicis Archivarii Regiae Siclae Neapolis»), 12, f. 2r-v. Per l'Archivio della Regia Zecca si veda ora Perfetto, “Era grandissima confusione”.

¹⁴³ Sul peso di singoli eventi sulle sorti dei depositi di carte medievali: Blair, *Introduction*, p. 198. Sotto questo punto di vista l'avvenimento forse più celebre d'epoca medievale è la grande perdita documentaria patita da Filippo Augusto nel 1194, a lungo ritenuta la causa principale della creazione di un deposito sicuro a Parigi nel palazzo reale sull'*Île de la Cité*: si veda ora Baldwin, *Le moment Philippe Auguste*, pp. 26-27. Il rapporto tra guerre e gestione archivistica non è d'altronde necessariamente cupo: si veda Guidi, *The Florentine Archives*.

Negli anni successivi il carattere itinerante dell'*archivum* della Sommaria al seguito di presidenti e visitatori generali non ne aiutò la ristrutturazione. Nelle testimonianze del terzo quarto del Cinquecento e ancora nei decenni successivi torna ricorrente il tema dell'invisibilità del materiale documentario. Per Sebastiano Sergio privilegi, denunce di morte dei feudatari e altre scritture erano «confusissimi, dispersi, et incogniti»¹⁴⁴. Per tanti frequentatori della Sommaria il tratto caratteristico del suo archivio era l'irreperibilità – l'invisibilità, appunto – di ciò che si andava cercando, in tanti casi scovato dopo settimane o mesi di ricerche, talvolta mai trovato. È stato scritto anni fa che l'accumulo di carte non è sufficiente perché la traccia scritta («document») divenga documento («record») ¹⁴⁵. Più recentemente si è osservato che l'accumulo non basta perché il potere di governo sia «re-presented» e «it can enter the sphere of conscious political calculation», non molto diversamente da quanto presupposto dalla “governmentalità” foucaultiana¹⁴⁶. Da questo punto di vista l'invisibile archivio della Sommaria tra la fine degli anni Venti e gli anni Cinquanta del XVI secolo pare un archivio che non c'è. Tra dispersioni, lavori in corso e spostamenti, stentava a trovare un proprio spazio fisico; non sembrava potesse espletarsi in esso la “consegna”, ossia il tenere insieme, il *cum-signare*¹⁴⁷. C'erano le carte, un mare di carte profondo, ma versavano in tremenda difficoltà i principi elementari dell'esistenza dell'archivio, la sua peculiare topologia e la sua nomologia¹⁴⁸.

Possiamo spostare il ragionamento su di un altro piano e notare che a qualcuno tutto ciò in fin dei conti faceva comodo. I cittadini di Gent ritratti da Eric Ketelaar mentre nel 1451 mettono in moto la memoria della comunità cercando nella torre campanaria lettere di conti, duchi e città da adoperare

¹⁴⁴ *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»), n.n.

¹⁴⁵ Clanchy, *From memory*, p. 125.

¹⁴⁶ Si veda Head, *Knowing like a state*, p. 748.

¹⁴⁷ «By consignation, we do not only mean, in the ordinary sense of the word, the act of assigning residence or of entrusting so as to put into reserve (to consign, to deposit), in a place and on a substrate, but here the act of consigning through gathering together signs. It is not only the traditional consignatio, that is, the written proof, but what all consignatio begins by presupposing. Consignation aims to coordinate a single corpus, in a system or a synchrony in which all the elements articulate the unity of an ideal configuration»: Derrida, Prenowitz, *Archive Fever*, p. 10.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 9-10. «Ordinare un archivio significa collocarne i singoli pezzi in posizione reciproche e collegate che abbiano un significato. La significatività scaturisce, in quest'ambito, dall'ordine stesso; è cioè connessa alla struttura formale dell'archivio, resa esplicita dall'inventario, e non al contenuto documentario dei singoli pezzi. Questo significato dell'ordine in quanto tale innanzi tutto dipende dal grado e dalla coerenza dell'ordine stesso; e in secondo luogo anche nell'ipotesi migliore, non può mai essere identificato con tutti i possibili significati dei documenti che compongono l'archivio: esso ha un valore rispetto a quel particolare livello di vita dell'istituto che abbiamo chiamato organizzazione (più o meno felice) della propria memoria, e un valore in varia misura indiretto rispetto non solo a tutti gli altri livelli di vita dell'istituto ma anche a fatti del tutto extraistituzionali (alcuni dei quali possono peraltro comparire come cause di rotture dell'ordine). Diciamo perché non intendiamo togliere all'ordinamento ogni utilità di guida ed indizio rispetto ai contenuti documentati; ma vogliamo nello stesso tempo ribadire che il rigore formale di ordinamenti e inventari deve sempre essere preteso non solo in sé stesso ma anche e soprattutto come strumento che faciliti la ricerca di coloro – e sono i più – che ai documenti chiedono informazioni soltanto sui contenuti»: Pavone, *Ma è poi tanto pacifico*, p. 74.

re come simbolo di libertà civica dimostrarono di *sapere dove cercare*¹⁴⁹. I grandi archivi spagnoli dei due secoli successivi potevano invece servire a *nascondere* ciò che si preferiva non circolasse¹⁵⁰. Diversamente nella Napoli seicentesca, dove Pier Luigi Rovito anni fa ha rintracciato archivisti senza archivio presso le segreterie del Viceré, le carte *sparivano dolosamente*:

approfittando della mancanza di un archivio, peraltro ripetutamente sollecitato dalla Corte, ad ogni mutamento di Viceré i segretari [del Viceré] provvedevano a far scomparire i documenti compromettenti. Un'impresa tutt'altro che difficile, dato che le carte erano ammonticchiate in diversi ripostigli. L'archivista percepiva regolarmente lo stipendio, guardandosi però dallo svolgere qualsiasi attività¹⁵¹.

Ebbene, in maniera non troppo differente da quanto riportato nel passo di Rovito per gran parte del Cinquecento – e del Quattrocento? – la prostrazione dell'archivio della Sommaria fu magnificamente utile, suo malgrado, per *confondere* le tracce scritte. Quanto conveniva ad un feudatario l'esistenza di archivio fiscale ben ordinato e facilmente accessibile? Scritture non *con-segnate* ma caoticamente *con-fuse* insieme facevano il gioco del feudatario che non voleva pagare e mal sopportava gli accertamenti fiscali sulle proprie terre, o che per qualsiasi motivo si ritrovava nelle condizioni di non poter soddisfare *in toto* o in parte il fisco. Ce ne rendiamo conto osservando un fenomeno che, con una metafora numismatica, potremmo chiamare tosatura del feudo. Con il termine tosatura

si indicava anticamente la frode consistente nel sottrarre metallo dalla parte delle verghe d'oro e d'argento non coperta dal suggello, nonché, nei primi tempi della coniazione, dai bordi delle monete, ragion per cui si arrivò ad imprimere segni e simboli anche sui contorni delle stesse, oltre che sulle due facce¹⁵².

Nel caso delle monete, peso e valore intrinseco diminuivano, mentre si sperava continuasse ad essere accettato il medesimo valore nominale. Ora, il feudatario *in pectore* che in osservanza delle leggi non mancava di presentarsi o di inviare qualcuno presso la Camera al fine di dichiarare il valore del feudo, saldare il relevio corrispondente, ottenere la *littera investitoria* ed ereditare beni feudali, aveva due modi per fare il furbo. O decurtava rendite da uno o più feudi – in questo caso “la moneta” era il singolo feudo e le rendite ad esso afferenti occultate costituivano “l'intrinseco” grattato via – oppure, ad un livello più alto e più rischioso, lasciava intenzionalmente che gli inventari di interi feudi si perdessero per strada. Insomma, sotto il cappello del nome del feudatario e del nome dello stato feudale – “stato di”, “contea di”... – si potevano mantenere il valore nominale della moneta (il nome e il prestigio

¹⁴⁹ Ketelaar, *Records out and archives*, pp. 201-202.

¹⁵⁰ Navarro Bonilla, *La imagen del archivo*, pp. 95-106; Brendecke, 'Arca, archivillo, archivo', p. 271.

¹⁵¹ Rovito, *Respublica dei togati*, p. 121.

¹⁵² È una delle definizioni reperibili nel vocabolario *on line* Treccani, sul sito < www.treccani.it >.

del feudo o dello stato feudale) grattandone i bordi (alcune rendite o feudi interi), che in una economia agraria in trasformazione come quella meridionale tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo potevano eventualmente valere un mucchio di quattrini¹⁵³.

Se non potevano disporre di una banca dati realmente accessibile, è appena il caso di chiedersi come potessero i maestri razionali e le altre magistrature della Sommaria controllare costoro oppure i più temerari che sceglievano di infischiarne del tutto del pagamento relevio. Il conservatore dei quinterni Sebastiano Sergio denunciò il problema e cercò di porvi rimedio:

item como tra li altri servitii che esso Sergio have fra detto tempo fatto alla regia Corte ne have da cinque anni in qua ordito, et cominciato uno tanto segnalato, et utilissimo et necessarissimo che presume dire da chi è stata la detta Summaria non fo mai da nisciuno suo pari inventato il maggiore, per che oltre che mediante quello have recuperato, et tuttavia recupera molti relevii defraudati, et reintegra molti feudi, et iurisdittioni feudali occupati che hanno importato, et ponno importare alla detta regia Corte migliara, et migliara de ducati delli quali la detta regia Camera non ne have mai havuto, ne possuto avere senza detta sua diligentia luce alcuna.

Affinché in futuro non accadessero altre frodi, Sergio faceva dono alla Camera della

aperta noticia del curso del feudale di tutto il presente regno da tempo di Re Alfonso primo sin ad hoggi il che è necessarissimo ad un tanto tribunale, et il tutto esso Sergio li have fatto con havere motu suo proprio, et senza commissione d'altro reconocimento tutti li privilegi, denuntie di morte di feudatarii, et altre scritture trattantino di feudi, quali tutti stanno confusissimi, dispersi, et incogniti in mano di diversi officiali, et della sustantia di quelli ne have con bellissimo ordine formato un libro da la lettura et concordanza del quale se viene à acogliere le dette frodi, occupationi, et noticia¹⁵⁴.

Dove arrivava tra XV e XVI secolo la capacità ricognitiva della Camera? In casi eccezionali e nelle occasioni in cui istituivano meticolose inchieste sul territorio, specie dopo fellonie e tradimenti, gli ufficiali della Camera inventariavano finanche sedie tavoli e pentole. Anche nei momenti più turbolenti, dal Quattrocento fino alle soglie della crisi seicentesca, non vi è accaduto che, osservato attraverso la documentazione della Sommaria, riveli una paralisi insuperabile della capacità di intervento dello stato napoletano e dei suoi principali organi di governo o una messa in discussione netta e apertamente ostile dell'unità del Regno. Altro discorso va fatto ragionando sulla capacità di controllo ordinario della Sommaria sui feudatari, prima e dopo l'instaurazione della *pax hispanica*. Sebastiano Sergio sostenne nel dicembre

¹⁵³ Potrebbe essere troppo ottimistica la capacità di verifica della Sommaria nel primo Cinquecento a cui si allude in d'Arcangelo, *I conti*, p. 48.

¹⁵⁴ *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»), n.n. Argomenti simili aveva presentato vent'anni prima (1562) Annibale Mastrogiudice in riferimento all'archivio della Regia Zecca e alle operazioni da lui condotte, grazie alle quali era stato possibile far pervenire al viceré una lista di ben 200 giuspatronati regi e spettanti alla Corte di cui non si aveva notizia «per la ruina de dicte scripture et negligentia deli archivarii passati»: *Visitas*, leg. 16, 12, f. 3v.

del 1583 che il suo intervento non aveva certo risolto i noti problemi, ma che grazie alla sua opera la Camera aveva recentemente «imburzato» migliaia di ducati altrimenti perduti, ottenuti ricorrendo anche a pratiche delatorie che fruttavano agli spioni tra il quarto e il sesto dell'utile che la Camera ricavava dall'operazione¹⁵⁵.

Come ora sappiamo, grossomodo a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XVI iniziarono un po' in tutti i settori archivistici della Sommaria ambiziose operazioni di recupero, riordino e repertoriazione. Non riesco a dire fino che punto si fosse precedentemente spinta la mancanza di ordine. È tuttavia significativo che presso i quinternioni e tra i relevi – ma anche presso l'archivio della Regia Zecca – gli interventi, oltre che nello scovare, nello spostare e nel ricollocare, consistessero nel creare pezzi nuovi, nuove unità. Annibale Mastrogiudice, archivista della Zecca, vantò di aver «fatti circa seicento libri cositi et coperti con doi carte di coyro, nove et bene ordinati et rubricati da forestiere»¹⁵⁶. I quinternioni passarono da «distinti fascioletti» a volumi, seppur privi di coperta in pergamena, muniti dal 1542 del titolo, del «numero d'ordine» e dell'anno di inizio¹⁵⁷. Dei relevi abbiamo abbondantemente detto.

Nelle parole di Mastrogiudice «ordinare et ligare» sono consequenziali. Le scritture vennero prima fatte «colligere et ordinare», poi «cosire, et ligare ordinatamente». Il passo successivo consistette nell'approntare strumenti d'accesso che permettessero di affrontare con qualche speranza di successo quella che restava una paurosa mole di documenti. A tal proposito Mastrogiudice disse di aver ordinato ai suoi collaboratori presso l'archivio della Zecca la redazione di un repertorio che potesse dar conto della cronologia della documentazione¹⁵⁸. Per i quinternioni della Sommaria sappiamo della creazione di strumenti di accesso nello stesso torno d'anni. Secondo i testimoni interrogati nel 1563 e secondo il diretto interessato, il conservatore dei quinternioni Adriano Guglielmo aveva redatto «tre Alphabeti o Repertorii, uno deli comperatori, et un'altro deli venditori et l'altro de tutte le terre del Regno concesse e vendute»¹⁵⁹. Venti anni dopo Sebastiano Sergio si procurò fama duratura con i suoi repertori. Nei verbali della *visita* Guzman (primi anni Ottanta del XVI secolo) si parla di un «manuale», di

¹⁵⁵ *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»), n.n. Secondo una dichiarazione scritta del procuratore Vincenzo de Mari del 20 febbraio del 1584, Sergio aveva «insino al presente recuperato molti relevii, et reintegrato molte iurisdizioni»: *Visitas*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»), f. 5r.

¹⁵⁶ *Visitas*, leg. 16 («Defensiones Magnifici Annibalis magistris Judicis Archivarii Regiae Siclae Neapolis»), 12, f. 2v.

¹⁵⁷ d'Arcangelo, *Archivi*.

¹⁵⁸ «Item probare intendit como detto repertorio ei cosa molto bona non solo per ritrovare dette scripture ma anchora serve per inventario ad causa nomina et fa mentione deli libri de li Ri et de li anni»: *Visitas*, leg. 16, 12, f. 3r.

¹⁵⁹ *Visitas*, leg. 5, 40 («Defensiones factae per Adrianum de Guiglelmo conservatorem Quinterionum R. C. Sumarie»), n.n. Una sostanziale conferma delle dichiarazioni di Adriano Guglielmo è nelle deposizioni dei testimoni, ai ff. 3r-8r.

uno libro de uno gran volume et multe volte [il testimone] lo ha visto occupato [scil. ha visto Sebastiano Sergio occupato] in dicto libro quale volendolo esso testimonio vedere per curiosità, vedde che in quello libro detto Sebastiano nota et reassume come per breviario et compendio li feudi da Re Alfonso primo se mal non recorda come caminano da mano in mano, in quante persune se alienano, de modo che quanto sopra detti feudi se trova disperso in molti quinternioni et altri libri de la Camera, tanto se trova raccolto in una volta in dicta opera che fa detto Sebastiano, et ha visto de piu che ad quel feudatario che haveria un feudo chesso describe, va cercando ancora quanti feudi have quel feudatario, ad fine che la corte possa vedere, se ha revelato iustamente li relevii, o non. Et da questo effetto se conosce anco fra chi possede le robbe feudale con titulo, o senza titulo, et quello che ne po' succedere giornalmente de beneficio de dicta opera et fatica, vedde esso testimonio proprio et intese che multi ne sono stati citati ad mostrare li tituli de li lloro feudi et ad pagare lo integro relevio delle robbe feudale non revelate integramente, et ha inteso che multi ne sono stati condannati dalche collige esso testimonio chei una opera de gran fatica et de utele assai ala Regia Corte¹⁶⁰.

Delle fatiche di Sebastiano Sergio vi è una eco nelle prammatiche regie di fine secolo¹⁶¹. Sono invece rimasti finora nascosti tra i meandri della documentazione inedita gli sforzi di Pietro Masturzo, di Michele Giovanni Gomez, di Giovanni Florio, di Francesco Antonio Baldino per il riordino dell'*archivum* della Sommaria e per la redazione di repertori. Mettendo per un attimo da parte di relevi, un rapido esame dei volumi *Partium* scopre subito in bella mostra sui fogli di guardia la prova degli accertamenti sistematici portati avanti da Pietro Masturzo, ad esempio: «1546 14 februarii visto et reportato Masturtius procurator Regi Fiscis»¹⁶². Sappiamo poi degli interventi del presidente Gomez degli anni Cinquanta e di ciò che fece prima sotto la sua supervisione, poi in autonomia solo parziale Giovanni Florio, al quale andò ad affiancarsi nei primi anni Ottanta Baldino.

I criteri tirati in ballo da Florio nelle sue deposizioni davanti al visitatore generale risultano più complessi rispetto ad un mero ordinamento cronologico. Ciò del resto è comprensibile, vista l'eterogeneità del materiale a cui costui ebbe accesso. Negli anni Sessanta Florio riferì al visitatore Quiroga di aver «magnato polvere» per

¹⁶⁰ Si vedano la deposizione di Sebastiano Sergio negli atti del «Processo contra los conservadores delos Quinterniones, y de los registros de las Significatorias de la Regia Camera de la Sumaria» in *Visitat*, leg. 32, 1, nonché gli articoli difensivi e le allegazioni presentati dallo stesso Sergio ora in *Visitat*, leg. 48, 8 («Defensiones de Sebastiano Sergio»). Al f. 13r di quest'ultimo fascicolo si legge che «il tutto nasce dal non haversi perfetta noticia delli privilegii, regii assensi, compere, et vendite che havessino fatto, ... stante la dispersione, et confusione nella quale si ritrovano». Sergio si era messo a rintracciarli uno per uno, incluse le denunce dei relevi, e aveva riportato la «sustantia di quelli ... in uno libro distincto per alfabeto di provincia» che dava conto di ogni feudo del Regno dal Magnanimo fino al presente. Per le fortune delle compilazioni di Sergio: Salvati, *I quinternioni*.

¹⁶¹ *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, pp. 292-293, 346.

¹⁶² Questa scritta è riportata due volte sui fogli di guardia in Archivio di Stato di Napoli, Sommatoria, *Partium*, 2.

allestire et poner in ordine tutte dette scritture et destinguere le dette scritture provincia per provincia et officio per officio lo che era stato fatto mai per nisciuna persona che per li tempi passati have havuto carrico de dette scritture»¹⁶³.

Un doppio criterio quindi, per ufficio e per circoscrizione amministrativa (la provincia), a cui si intrecciò la progressione cronologica. Nel 1583 Florio ricordò di aver lavorato cinque anni per ordinare «ufficio per officio» e di aver durato gran fatica assieme a tre scrivani nel

voltare, riconoscere et inventariare, et fare scritture, et notare dette scritture di detto Archivio, dove si vacò da circa tre anni, incominciando detto inventario dal detto tempo del Serenissimo re Alfonso Primo et continuato delli altri Serenissimi Re successori Re per Re separatamente l'uno dall'altro insino all'anno 1560, et quelle riposte in diverse scansie, e stipi attal si conservino, et non si venghino a deteriorare per la polvere¹⁶⁴.

Per il momento i relevi rappresentano l'unica serie di fronte alla quale indicazioni di questo tipo possono essere messe alla prova. La suddivisione per province e l'attenzione alla successione temporale costituiscono indubbiamente gli aspetti meglio connotanti la ripartizione per volumi e per serie degli *Originali* e delle *Informazioni*. È molto meno agevole riconoscere negli uni e nelle altre il nesso tra documentazione ed ente produttore, vista la varietà tipologica e le diverse provenienze delle carte incluse nei fascicoli nonché l'origine dei fascicoli stessi, senza contare il composito materiale contenuto nell'altro segmento afferente al fondo *Relevi*, cioè quello dei *Singolari*.

Per intendere la natura dei fascicoli e quindi dei volumi dei relevi è utile fare riferimento alla *Praxis et forma, renovationis seu reintegrationis* di Paride del Pozzo, parte di uno scritto più ampio redatto nella seconda metà del Quattrocento ma dato alle stampe – molto significativamente, visto quello che si è detto finora – nel 1544¹⁶⁵. Sia per le inchieste condotte sulla faccia dei feudi di cui sono ricchi i relevi, sia per le reintegre a cui guardò del Pozzo, l'escussione dei testi, la necessità di considerare documentazione precedentemente prodotta e possibilmente conservata presso l'archivio del signore, le modalità in cui questa doveva essere aggiunta ai dossier, la fede da accordare alle carte prodotte e alle testimonianze orali rappresentavano questioni centrali:

¹⁶³ *Visitas*, leg. 5, 39 («Defensiones factae per Joannem Florium scribam R. C: Summariae et conservatorem scripturarum Archivi»), n.n.

¹⁶⁴ *Visitas*, leg. 47, 13 («Defensiones de Joan Florio»), n.n. Sui metodi di ordinamento e sul ruolo speciale assunto fin dal medioevo dal metodo cronologico si veda quanto riportato, a partire dalla riflessione di Brenneke, in Valenti, *A proposito della traduzione*, p. 11.

¹⁶⁵ Paridis a Puteo *Praxis et forma*. Indirettamente il confronto è anche con il sistema della “rinnovatura” e “registratura” legato al nome del tedesco Jacob von Rammingen e allo stesso scritto di del Pozzo, in Germania entusiasticamente accolto e più volte ripubblicato: si veda il paragrafo “Rinnovatura e registratura. Paride del Pozzo (sec. XV) e Jacob von Rammingen (1571). Differenziazione fra i Paesi europei dal sec. XVI” in Lodolini, *Archivistica*.

Item in inventario debent poni et describi inuentaria alia antiqua, et libri censuales, et plateę continentis redditus feudi, non quidem per extensum, sed qui feudum habet unum inuentarium, de bonis et iuribus dicti feudi confectum per talem officialem seu Commissarium, in pergameni, tali tempore, quod incipit et c. et tales libros iurium praedictorum, in bombice scriptos manu talis, qui ab antiquo conseruati fuerunt, in curia Domini praedicti et conseruantur in praesentiarum.

Item quod dictis inventariis et libris, continuo fuerit fides data et semper fuit habitus recursus, in dubiis feudi praedicti et iuribus ipsius occurrentibus, et fuerint reperti veridici et fideles et data fuit semper vera et indubitata fides, ac si essent publici libri, prout deposuerunt tales et tales testes, de super examinati per d. Commissarium, qui iurauerunt ad Sancta Evangelia, dicta inventaria et libros eis ostensa et ostensos, per d. Commissarium, et per ipsos bene lectos et lecta, inspectos et inspectam fore antiqua inventaria et libros iurium dicti feudi veros legales et ab antiquo indubitata fidem fuisse adhibitam, in iudiciis et extra, in d. civitate vel castro, quando casus accidit, tanquam inventariis et libris publicis, et causas decisis fuisse, per exhibitionem ipsorum inventariorum librorum, quando dubia remanserunt, de dubiis dicti feudi et aliarum privatarum personarum, et interrogati de causa scientie dixerunt, haec fore vera et scire, quia viderunt, interfuerunt, audierunt, predicta tanquam homines, qui versati fuerunt, in curia dicti Castri, et tanquam ibi praticantes ad causas, et tanquam literate persone, quae inventaria et libros praedictos bene noverunt, ac de ipsis notitiam habuerunt et habent.

Item Commissarius facta examinatione praedicta, et visis et presentatis, in eius presentia, dictis inventariis, et libris curiae dicti Feudi, et per testes praedictos examinatos, et qui praedicta deposuerunt, dicta inventaria et libros autenticavit, approbavit et pronunciavit, eis adhibendam fore fidem, tanquam autenticis inventariis et libris, curię dicti feudi, iustitia mediante.

Et insuper debet in inventario fieri mentio privilegiorum, quae habet dominus dicti feudi, de ipsos feudo, et si quid speciale privilegium habet, de concessione ipsius, et si quam sententiam habet, de aliquo territorio, vel gabella, vel de alia re, specialiter dictum feudum tangente, ponendo tamen concedentis rem, et servitium vel immunitatem, et tempus concessionis et sigillum et postea se referre ad privilegium¹⁶⁶.

Che fossero espressione di inchieste di ampio respiro, di ambito provinciale o sovra-provinciale, o che fossero generate da esigenze espresse da un maestro razionale interessato ad un luogo specifico; che rappresentassero esse da sole la sezione di un *Singolare*, di un *Libro della Informazioni* o di un *Originale*, oppure che rappresentassero delle sottosezioni di più ampi fascicoli relativi ad una o più successioni feudali: preso atto del ruolo e degli interventi scrittori del maestro razionale incaricato, in tutti questi casi non fu un ufficio a generare e suggerire ripartizioni, bensì il procedimento amministrativo stesso, che non aveva inizio per iniziativa del razionale e non coinvolgeva solo costui, si trattasse di una successione oppure di un'inchiesta condotta sul campo o anche tra le mura di Castel Capuano.

Quanto fu fatto per migliorare la fruibilità delle operazioni di verifica per i relevi va dunque collocato in un più ampio risveglio della sensibilità documentaria presso i tribunali napoletani, riconducibile a sua volta a ciò che la storia degli archivi e dell'archivistica da tempo ci dice sulla svolta cinque-sei-

¹⁶⁶ Paridis a Puteo *Praxis et forma*, n.n.

centesca da un lato, dall'altro sulle profonde trasformazioni a cui la politica, le istituzioni, l'economia e la società regnicole andarono incontro in quegli stessi decenni. Dalla fine del XX secolo la crescita inarrestabile delle tecniche di registrazione e delle scienze informatiche hanno lanciato una gigantesca sfida: come dominare la banca dati. Intendendo la gestione dell'archivio come un'istanza di dominio, la banca dati si affianca o addirittura sostituisce la natura come oggetto primario su cui acquisire controllo¹⁶⁷. *Mutatis mutandis*, l'esplosione documentaria bassomedievale non pose in linea di principio problemi molto diversi. Da essi è nata l'insistita e abbondantissima riflessione prodotta a partire dagli anni Sessanta del Novecento sull'archivio moderno come arsenale dell'autorità¹⁶⁸ e come «strumento imprescindibile della tecnica burocratica»¹⁶⁹, sulla sua collocazione presso i detentori del potere e sul nesso tra ordinamento vigente e necessità di espletamento delle pratiche correnti¹⁷⁰, sull'uso politico, confessionale e prima di tutto patrimoniale che se ne fece¹⁷¹, sulle possibilità di accesso e sulle istanze di segretezza¹⁷², più in generale sul ruolo della conoscenza nel governo degli stati primo moderni¹⁷³ e su altro ancora¹⁷⁴.

Per calare questi svolgimenti nel contesto del Mezzogiorno del secolo decimosesto, per capire in che modo l'impalcatura feudale del Regno abbia interagito con queste trasformazioni bisogna porre mente al palesamento di una decisa volontà di razionalizzazione e centralizzazione dell'esercizio del potere negli anni del viceré Toledo e alla sua piena ancorché contrastata manifestazione durante il regno di Filippo II. Nella seconda metà del secolo, nell'alveo di una «lucida e coerente programmazione della struttura imperiale spagnola, in cui tutto appare saldarsi in un disegno organico», idee e riforme circolarono in larga scala con alterne fortune, ma tutte con un unico progetto sotteso:

rafforzamento, attraverso viceré e meccanismi di controllo interno alle istituzioni, della presenza regia sul territorio; riduzione del peso delle aristocrazie (...); tentativo di formare un'autonoma classe politico-amministrativa, consolidando soprattutto il legame tra viceré e personale non nobile¹⁷⁵.

A Napoli il passaggio da uno stile di governo segnato dalla sperimentaltà e dalla libertà di manovra delle più alte magistrature al rigore e rigido inqua-

¹⁶⁷ Si veda Lyotard, *La condizione postmoderna*, p. 94.

¹⁶⁸ Bautier, *La phase cruciale*.

¹⁶⁹ Maravall, *Stato moderno*, p. 570.

¹⁷⁰ D'Addario, *Principi e metodi*.

¹⁷¹ Blair, *Introduction*.

¹⁷² Lodolini, *Storia dell'archivistica*, pp. 93-94.

¹⁷³ Burke, *A Social History*, pp. 116-148.

¹⁷⁴ Non terremo conto qui dell'attenzione per la storia e per la genealogia espressa attraverso l'indagine archivistica: con riferimento agli archivi napoletani dei secoli XVI e XVII basti il rinvio agli spunti e ai rimandi che si trovano in Toppi, *De origine omnium tribunalium*, pp. 49, 64-65; Toppi, *De origine tribunalium civitatis Neapolis*, p. 213; Allocati, *Archivisti*, p. 610; Lodolini, *Storia dell'archivistica*, p. 96.

¹⁷⁵ Musi, *L'impero dei viceré*, pp. 63-72.

drammento perseguito dal riformismo tardocarolino e filippino è particolarmente evidente nell'evoluzione dell'istituto vicereale dal carismatico Toledo ai suoi successori¹⁷⁶. Modificando i contorni, l'oggetto e la geografia dell'indagine e conferendole maggiore profondità cronologica è stato possibile in anni recenti cogliere l'eloquente differenza tra la mobile adesione alle cose degli anni aragonesi, fondata sul buon senso e sulla libertà di manovra degli alti ufficiali, e la spigolosa chiarezza, nemica di ogni personale iniziativa, perseguita dalle riforme spagnole di metà Cinquecento¹⁷⁷.

Parallelamamente a tutto questo mutavano il ruolo e le funzioni della feudalità meridionale, e mutava – o ci si affannava perché mutasse – il ceto politico-amministrativo del Regno. Riguardo alla prima, nel corso del Cinquecento si consumò definitivamente l'inserimento del feudo nell'impianto amministrativo e burocratico del Regno; le istituzioni feudali resero possibile l'incardinamento della divisione e della disuguaglianza nella costituzione materiale dello stato assoluto napoletano e spagnolo; restò pratica consueta la pattuizione caso per caso con i diversi titolari del potere nella pluralità di giurisdizioni concorrenti sullo stesso territorio, seppur con una tendenziale preminenza della suprema giurisdizione statale, secondo l'immagine della *collisione-collusione* elaborata da Aurelio Musi¹⁷⁸. Riguardo al secondo fenomeno, la Camera della Sommara divenne tra il secondo quarto del Cinquecento e il secondo quarto del secolo successivo il principale laboratorio delle sperimentazioni del sovrano e dei suoi più importanti rappresentanti per l'attuazione di una sempre più invasiva politica fiscale¹⁷⁹.

La vicenda politico-istituzionale della Sommara letta attraverso quella archivistico-documentaria restituisce dettagli preziosi tanto sul primo quanto sul secondo aspetto. I reiterati ordini di intervento e di riforma promossi dall'autorità centrale negli archivi napoletani per tutto il Cinquecento, le iniziative autonome come quella del conservatore Sergio, i tentativi di razionalizzazione e di miglioramento del deposito di carte della più importante promanazione esterna della Sommara, ossia la dogana foggiana¹⁸⁰, vanno tutti inquadrati nell'ambizioso progetto di fare della Sommara un organismo omogeneo e specializzato, in grado di sussumere e unificare nel proprio potere amministrativo la sfera finanziaria e quella giudiziaria¹⁸¹. Una prammatica del 1533 – la XIII della *Nuova Collezione* del Giustiniani – esprime compiutamente la volontà di controllo sul baronaggio attraverso l'operato della Sommara. Oggetto di particolare attenzione furono le investiture e i relevi, per il

¹⁷⁶ *Ibidem*, pp. 26-44, 57-71; Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, pp. 44-45, 50-51.

¹⁷⁷ D'Arcangelo, *Così vicini, così lontani*, pp. 163-176.

¹⁷⁸ Musi, *Il feudalesimo*. Si veda Cernigliaro, *Sovranità*. Una lettura che traccia i limiti del peso politico e dell'autonomia della feudalità a vantaggio della pervasività dello stato carolino è nella *Presentazione* di Raffaele Ajello allo stesso studio di Cernigliaro.

¹⁷⁹ Muto, *Apparati finanziari*; Muto, *Le finanze pubbliche*; Muto, *Magistrature finanziarie*.

¹⁸⁰ Per quest'ultima: d'Arcangelo, *Le scritture*.

¹⁸¹ Per questi aspetti e per quanto segue mi rifaccio a Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, pp. 47-58, e alla recente ricostruzione offerta in Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 125-132.

pagamento dei quali alla Camera spettava la verifica di privilegi, titoli e fedeltà del barone e feudatario defunto e del successore. Su tutto questo si intervenne nel 1566 con una nuova prammatica con la quale si tentò di imporre la dipendenza di tutte le funzioni delegate periferiche dai percettori provinciali e conseguentemente dalla Sommaria. Nel 1585 si riaffermò la competenza della Sommaria sulla giurisdizione feudale, quindi su tutte ciò che riguardasse regalie, mero e misto imperio, investiture e commercializzazione dei feudi, successioni, devoluzioni, contribuzioni (*adoha* e *relevo*). Tutto questo auspicava non soltanto una capacità notevole di pensare e condurre ispezioni ed inchieste sul campo, ma anche una gestione virtuosa del patrimonio documentario disponibile presso la Camera stessa.

Negli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento gli interventi dall'alto presso gli archivi furono reiterati ma ebbero esiti contraddittori. Se la compilazione del *Repertorium* studiato da Delle Donne volle essere un'iniziativa volta ad assecondare la capacità di controllo politico e amministrativo, gli interventi di Pietro Masturzo nel loro insieme furono estesi ma privi di organicità, mentre le operazioni coordinate da Michele Giovanni Gomez nei primi anni Cinquanta del secolo si risolsero con un nulla di fatto. Ma già in quegli anni o di lì a qualche anno presso la Sommaria, presso l'archivio della Regia Zecca e forse anche altrove a Napoli presero piede incisivi interventi di riordino le cui tracce non effimere, con particolare riferimento ai libri dei relevi, abbiamo cercato di ricostruire. Pesarono su di essi le incertezze del personale addetto e le mutate aspettative, quando non l'aperta ostilità intorno alla centralità e ai poteri della Sommaria, opposizione espressasi in più di un frangente nel corso del Cinquecento e deflagrata ad inizio Seicento al tempo del viceré Lemos (1610-1616). L'enorme potere sviluppato presso il Collaterale minacciava il cuore pulsante dell'attività della Camera, ossia la gestione politico-finanziaria delle province e il controllo di tutti i funzionari che maneggiavano denaro pubblico. Ma la vigilanza su uomini e denari passava necessariamente attraverso il controllo delle carte precedentemente prodotte. L'*Archivum* della Sommaria, già alle prese con una congenita indefinizione di competenze interna all'ente in fatto di custodia documentaria, incertezza destinata a durare ancora per tutto il Seicento, risentì delle sovrapposizioni dei campi di intervento di tribunali diversi e dell'ubiquità di materie come quella feudale e quella giudiziaria, impossibili da confinarsi presso un ufficio o un singolo fondo documentario. Significativamente lo scontro tra Collaterale e Sommaria non mancò di appuntarsi su di un preziosissimo strumento di accesso alla documentazione quali erano i 18 volumi dell'*Archivio della Real Giurisdizione* di Bartolomeo Chioccarello, archivista della Sommaria nei primi decenni del Seicento: chi doveva custodirli, il Collaterale o la Sommaria¹⁸²?

Entrata in crisi l'autorità vicereale, indebolitisi gravemente sia la capacità di governo che il tessuto sociale della capitale e delle province, negli anni

¹⁸² d'Arcangelo, *Archivi*.

Trenta e Quaranta del XVII secolo «l'esercizio della mediazione burocratica [fu] sottrazione di concreto potere amministrativo da parte di un organo a un altro»¹⁸³. All'approdo di Niccolò Toppi presso l'archivio della Sommaria, questo versava in condizioni pessime e pareva non essersi giovato affatto delle riforme di fine Cinquecento, o di averle presto sepolte sotto un manto di polvere. Centocinquanta e cento anni prima le crisi politiche e militari, lungi dall'affossare la macchina amministrativa e l'idea monarchica unitaria del Regno, ne avevano dimostrato la pronta capacità di ripresa attraverso impressionanti operazioni di schedatura dei patrimoni dei baroni fin dentro le più segrete stanze dei principali castelli del Mezzogiorno. La rinnovata presa sul territorio era stata prima di tutto ricognizione e riconoscimento, acquisizione di informazioni da mettere per iscritto. Di fatto, guardando attraverso il fondo *Relevi*, tra la fine del Quattrocento e il primo quarto del Cinquecento il Regno è visibile molto meglio durante o subito dopo i momenti di crisi¹⁸⁴. I veri problemi sorsero al momento di mantenere in vita, custodendole e valorizzandole, le scritture realizzate.

Se sia possibile sostenere qualcosa di simile in riferimento alla dibattutissima crisi seicentesca saranno altre ricerche a stabilirlo. Qui preferisco portare a termine l'analisi prendendo in considerazione alcuni recenti filoni di studio sugli archivi e sugli archivisti dell'Europa dei secoli XIV-XVII, all'interno dei quali non poco interesse hanno suscitato gli spazi dominati dalle corone di Aragona e di Castiglia.

A questo punto il tentativo di contestualizzazione a cui si è fatto riferimento ad inizio paragrafo diviene doppio, opera a livello locale e sovralocale. Assorbito il Regno di Napoli nel composito mondo guidato dalla Corona aragonese, i suoi archivi si ritrovarono a far parte di sistema di governo che da tempo faceva della gestione a distanza, della delega, insomma di una decisa «governmental and administrative devolution»¹⁸⁵ la propria cifra caratteristica. Ricaduta e ad un tempo presupposto di tale architettura di governo furono l'acquisizione e la gestione dell'informazione, la costante circolazione di carte tra il centro amministrativo e i vari domini, nonché la capacità di preservare e mantenere in ordine la documentazione prodotta e acquisita. Sin dalla creazione dell'archivio reale di Barcellona (1318) pare riconoscibile una «strategia archivistica» comune a tutti i domini aragonesi, sprovvista nondimeno di un modello unico d'archivio da imporre ovunque ed anzi orientata a trovare luo-

¹⁸³ Musi, *Mezzogiorno spagnolo*, p. 54.

¹⁸⁴ Guerre e disordini sociali significano naturalmente distruzione e dispersione o anche totale abbandono delle pratiche di registrazione. Delle prime abbiamo detto nelle pagine precedenti; per le seconde basti ricordare anche qui il caso delle scritture della dogana della mena delle pecore di Foggia, pesantemente condizionate nei primissimi anni del Cinquecento dal conflitto in corso tra Francia e Spagna: d'Arcangelo, *Le scritture*.

¹⁸⁵ Silvestri, *Archives*.

go per luogo un punto di equilibrio tra i bisogni della monarchia e gli usi e le istituzioni locali¹⁸⁶.

Smontata la vecchia teoria che voleva il precoce accentramento documentario catalano figlio di fantomatiche influenze sveve a cui manca nulla meno che il terreno sotto i piedi, la possibilità cioè di rintracciare nel XIII secolo nel Mezzogiorno e in Sicilia concentrazioni documentarie tali da superare la dispersione che al contrario depositi come quelli dei castelli di Canosa e Lucera lasciano intendere¹⁸⁷, va notato che nel XV e ancor più nel XVI secolo la situazione nel Mezzogiorno continentale era affatto mutata. Messe in conto le dispersioni e le mancanze di cui nulla possiamo sapere e la coriacea persistenza di concentrazioni più o meno sostanziose nelle mani di ufficiali, ex-ufficiali, parenti di ufficiali e oscuri privati, tutte le carte dei principali organi di governo del Regno, fatta eccezione per parte delle carte della dogana delle pecore di Foggia, erano in un unico punto del Regno: Napoli.

Sotto la dominazione del Cattolico prima e degli Asburgo dopo non venne meno la «archival independence»¹⁸⁸ del secolo precedente, a fronte della ineluttabile esclusione degli archivi e degli organi di governo aragonesi dal controllo del Regno e della montante castiglianizzazione di uomini e mezzi di governo dei domini carolini e poi filippini. Riesce allora interessante il paragone tra la vicenda del “sistema di archivi” napoletano e quella della più celebre realizzazione archivistica del XVI secolo, ossia la fondazione dell'*archivo* di Simancas¹⁸⁹.

Prescindendo dalle evidenti differenze strutturali tra i massimi organi di governo finanziari castigliani e napoletani, rispettivamente le due *Contadurías Mayores (de Hacienda e de Cuentas)* e la Camera della Sommaria, viene facile sottolineare quanta distanza potesse esserci nel secondo Quattrocento dal punto di vista della conservazione documentaria tra una monarchia – quella castigliana – caratterizzata da una corte itinerante, da organi centrali di governo non concentrati in un'unica città, dall'esistenza di importanti depositi di carte in più centri quali Segovia, Medina del Campo e Burgos e dalla scarsa efficacia della legislazione regia in materia di conser-

¹⁸⁶ «In a broader perspective, therefore, the western documentary repositories of Barcelona, Maiorca, Valencia and Zaragoza, and the eastern repositories of Sardinia, Sicily and Naples should be considered as different parts of a single archival network. Within this large supra-regional context, each archive – or “archival system”, since each state usually operated a number of different archives – was influenced by its immediate environment, and took the shape of local institutions»: *ibidem*, p. 438. Dello stesso studioso si vedano anche *Produzione e conservazione*, e “*That Register*”.

¹⁸⁷ Silvestri, *Archives*, pp. 438-439.

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 451.

¹⁸⁹ Sono recenti le principali ricerche sulla storia di un luogo di importanza capitale per la storia europea e mondiale come l'archivio di Simancas. Dopo le ricerche condotte dal direttore di Simancas José Luis Rodríguez de Diego negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, grazie alle quali disponiamo tra le altre cose del testo della importantissima *Instrucción* del 1588 (Rodríguez de Diego, *Instrucción*), oggi possiamo contare su Brendecke, *Imperium und Empire*; Grebe, *Akten, Archive, Absolutismus*; Castillo Gómez, *The New Culture*; Castillo Gómez, *Archi- vi e ordine*. Si veda anche la sintesi offerta in Head, *Making Archives*, pp. 222-232.

vazione documentaria¹⁹⁰, e una monarchia – quella napoletana – che faceva base in una capitale non ancora dotata del peso multiforme e schiacciante dei secoli successivi ma certamente in grado di convogliare nel suo seno tutti i principali tribunali del Regno con i rispettivi archivi. Si è ripetuto in più sedi che le basi per la creazione di un grande archivio centrale in Castiglia furono gettate con un provvedimento del Cattolico del giugno 1509, ma fu solo nel 1540 che Carlo V decise di destinare il castello di Simancas, vicino Valladolid, sede della *Audiencia Real* e quanto di più simile ad una capitale fino al 1561, a sede della dispersa documentazione regia¹⁹¹. La data – 1540 – e il luogo – una struttura fortificata – colpiscono, poiché trovano riscontro in quanto accadeva dall'altra parte del Tirreno, a Napoli, dove negli stessi anni venivano concentrati in Castel Capuano i principali archivi del Regno. Ma le analogie non sono poi tante e vanno presto inaridendosi. A Simancas ci volle mezzo secolo prima che il progetto carolino prendesse effettivamente forma e sostanza. A Napoli il palazzo venne profondamente rinnovato nel giro di qualche anno già prima del 1540 e fu presto destinato ad ospitare ad un tempo tribunali ed archivi. Nei decenni a seguire i propositi di riordinamento archivistico vennero espressi a Napoli effettivamente in contemporaneità con quanto alcuni uomini di fiducia del sovrano nel frattempo portavano avanti nella penisola iberica per dar finalmente vita all'archivio di Simancas. Le due situazioni paiono tuttavia assimilabili in maniera imperfetta. In Castiglia si brigava per raccogliere materiale sparso ai quattro angoli del regno e per metter su un archivio pressoché *ex novo*. Anche a Napoli il nemico era la storia archivistica del regno più o meno recente, ma per motivi opposti: le carte non erano disperse – o meglio, non era questo il problema principale – ma oscuramente concentrate in angoli conosciuti solo a pochi conservatori dai polmoni minati dalla polvere¹⁹². Non a caso nei provvedimenti adottati per gli archivi napoletani non c'è traccia alcuna di quanto negli stessi anni accadeva in Castiglia, né del resto a Napoli si fece riferimento a qualsiasi altro archivio o sistema archivistico dell'impero. Nessun alto ufficiale né lo stesso Filippo II sentì il bisogno di far redigere un documento tipologicamente simile alla *Instrucción* per l'archivio di Simancas del 1588. Allo stesso modo, secondo quanto ricostruito da Marc-André Grebe, non fu ciò che stava accadendo a Napoli a servire da modello diretto per istruzioni del 1588, bensì una direttiva da Madrid per l'archivio dell'ambasciatore spagnolo a Roma e un memoriale sull'archivio della Torre di Tombo di Lisbona che cinque anni prima lo scrivano Cristóvão de Benavente aveva presentato a Filippo II in occasione di una sua visita in Portogallo¹⁹³.

¹⁹⁰ Per tutti questi aspetti: Ladero Quesada, *La España*, pp. 207-215, 220-230; Castillo Gómez, *The New Culture*, pp. 549-550; Castillo Gómez, *Archivi*, pp. 123-128.

¹⁹¹ Castillo Gómez, *The New Culture*, p. 551; Castillo Gómez, *Archivi*, p. 128.

¹⁹² Per le malattie "professionali" degli archivisti napoletani: d'Arcangelo, *Archivi*.

¹⁹³ Grebe, «Littera Scripta Manet», p. 15.

Con questo non voglio sostenere che mancasse qualsiasi circolazione di idee sull'argomento tra i differenti spazi nazionali dell'impero, al contrario. Solamente credo che nelle ricerche future sarà opportuno indagare sulla sensibilità archivistica acquisita da sovrani, visitatori generali – a Napoli questi ultimi furono grandi protagonisti del tentato rinnovamento archivistico – e ufficiali dalla supposta indole riformatrice (o privi di essa) piuttosto che su trasferimenti o imposizioni di modelli e tecniche specifiche da un archivio all'altro, a cui forse si è inteso fare riferimento in anni passati accostando in maniera suggestiva ma poco meditata l'esperienza simanquina e quella napoletana ad altre¹⁹⁴.

Il tratto caratteristico degli archivi napoletani tra il tardo XV e il XVII secolo pare quello di essere stata una rete a maglie strette, strettissime, sovente ripiegata su se stessa e incapace di individuare cosa appartenesse ad un deposito e cosa ad un altro. Tratto caratteristico, beninteso, non esclusivo della realtà napoletana. Head ha descritto il doppio processo che tra la fine del medioevo e la prima età moderna portò simultaneamente alla divisione del materiale documentario sempre più copioso tra più uffici specializzati nella sua custodia e alla concentrazione della documentazione di cancellerie e segreterie presso nuovi archivi¹⁹⁵. Potremmo allora manipolare alcune proposte teoriche di Filippo Valenti e prestare meno attenzione all'«archivio», cioè al «singolo organismo archivistico così come supponiamo che sia e non possa non essere nel momento del suo formarsi», a vantaggio della «realtà archivistica» che ci si para di fronte, luogo della complessità costruitosi lungo il tempo radunando la produzione di istituti diversi «per concentramento, per confluenza, per trasferimento, riunione o scissione di competenze, per puro e semplice disordine»¹⁹⁶. Così il nostro punto di vista si quadruplica: è interno al fondo *Relevi*; è interno *all'archivio* della Sommaria; è interno *agli archivi* della Sommaria; è esterno ad essi.

Prima ancora delle realizzazioni a firma di Baldino, i fascicoli dei relevi convogliarono materiale di varia provenienza, messo insieme dal fine di accertare e successivamente provare la legittimità delle successioni feudali. Nei fascicoli più articolati troviamo privilegi, procure, escussioni di testi, informative, mandati regi, liquidazioni che testimoniano il numero di ufficiali e privati *cives* potenzialmente coinvolti nelle procedure. Dal canto loro i rimandi scritti ad altre raccolte «releiorum» e a diversi depositi di carte della Sommaria – quinternioni, significatorie, *litterarum* – apposto sotto le copie autentiche manteneva in vita e testimoniava anche dopo la copiatura la funzionalità reciproca e la complementarità dei vari bracci dell'archivio – genericamente inteso – della Sommaria.

¹⁹⁴ Bautier, *La phase cruciale*, pp. 141-142; Rodríguez de Diego, *Instrucción*, p. 55.

¹⁹⁵ Head, *Making Archives*, p. 221.

¹⁹⁶ Valenti, *A proposito*, pp. 5-6. È appena il caso di accennare alla complessità dello stesso archivio di Simancas: si veda Rodríguez de Diego, *Instrucción*, pp. 64-66.

Nella seconda metà Cinquecento questo era suddiviso in quattro sezioni, l'*archivum* propriamente detto e tre fondi affidati ad altrettanti conservatori. La contiguità fisica dei locali adibiti alla conservazione creava qualche imbarazzo tra archivisti e conservatori¹⁹⁷, ma è in ogni caso del tutto fuorviante l'immagine del *conservator* o dell'*archivarius* solo e chiuso tra i suoi mucchi di carte e le pile di registri, poiché continua ed inevitabile fu presso la Sommaria la condivisione degli spazi di lavoro tra ufficiali e archivisti/conservatori¹⁹⁸, grandemente favorita dalla inclassificabilità di alcune materie: si pensi a quanto fece Sebastiano Sergio per i relevi, che tecnicamente non erano affari di sua competenza, e si pensi al coinvolgimento di Giovanni Florio nel lavoro di collazione dei quinternioni, anche se, nel secondo caso, il dato fornito da Nicola Barone andrebbe verificato.

Inesistente era la separazione tra archivio storico e archivio corrente. Il pieno e giornaliero coinvolgimento degli archivisti negli affari della Sommaria costituiva un dovere per costoro e insieme una minaccia sempre incombente per i fondi da loro custoditi. Smarrimenti, sottrazioni, mancate restituzioni, accumuli presso altri ufficiali costituivano la nemesi non ricercata e vanamente combattuta¹⁹⁹ di quel processo doppio di moltiplicazione degli archivi e insieme di creazione di archivi "generalisti" descritto da Head, che presso la Sommaria prese i tratti peculiari del duro confronto tra archivisti e razionali.

Nonostante il ridimensionamento patito dalla fine del Trecento in avanti, i maestri razionali restarono un ingranaggio importantissimo per il funzionamento della fiscalità regia e imperiale. Nel corso del XVI l'affermazione di figure specializzate sottrasse ai razionali la custodia dei vari archivi della Sommaria che era stata preferibilmente affidata loro in età aragonese²⁰⁰. Sia prima che dopo questo sviluppo, la circolazione di documenti, liste e rendiconti settimanali e mensili dagli archivi ai razionali, ai procuratori, in casi particolari agli stessi presidenti e al luogotenente della Camera metteva tutti questi ufficiali al centro di flussi documentari – ne abbiamo colto la consistenza e la complessità illustrando il funzionamento della macchina amministrativa addetta all'espletamento di ciò che riguardava i relevi – che mettevano in comunicazione e facevano dialogare carte diverse per tipologia e provenienza.

I confronti di uomini e carte valicavano il perimetro fisico e ideale delle stanze della Sommaria e allacciavano connessioni di livello superiore tra tri-

¹⁹⁷ All'*archivarius* venivano affidate le chiavi degli ambienti della Sommaria: Toppi, *De origine tribunalium civitatis Neapolis*, p. 316; *Visitae*, leg. 48, 18 («Defensiones de Franceso Antonio Baldino Conservatore y archivario dela Summaria»), n.n.: punto sesto delle *Defensiones*. In Barone, *I Quinternioni*, pp. 8-9 è trascritto un documento in cui risalta il disappunto del conservatore dei quinternioni per la gestione delle porte comuni da parte di Giovanni Florio.

¹⁹⁸ Scorrendo i verbali delle *Visitae* conservate a Simancas, una delle cose che meglio affiora è la conoscenza reciproca e l'assidua frequentazione degli ufficiali della Sommaria, che davanti al visitatore fornirono testimonianze gli uni sugli altri.

¹⁹⁹ Si vedano in provvedimenti riportati in *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, pp. 268, 293-94.

²⁰⁰ Cfr. Rück, *L'ordinamento*, p. 58.

bunali differenti. La complessa geografia degli archivi napoletani altro non era che il riflesso documentario della geografia dei tribunali napoletani²⁰¹. Si è visto sopra che nel secondo Cinquecento i canali di comunicazione tra gli archivi della Sommara e quelli di altri organi di governo – il Collaterale su tutti – furono canali di scontro più che di dialogo, specchio fedele di cangianti rapporti di forza e progettualità politiche contrastanti. Tuttavia, non fu soltanto questione di difficili sovrapposizioni o di indebite sottrazioni. La concentrazione in una stessa città e in uno stesso palazzo generò ambiguità nelle dislocazioni²⁰², rese inevitabile la conoscenza e possibilmente l'emulazione reciproca. Lo dimostra magnificamente uno dei punti – il quindicesimo – delle *Defensiones* presentate nel 1583 da Francesco Antonio Baldino al visitatore Guzman, all'interno del quale l'archivista della Sommara, per avvalorare le proprie ragioni, fece riferimento nientemeno che agli usi della Gran Corte della Vicaria: terminato un registro, spiegò Baldino, il mastrodatti ed i «subbattuari» in carica presso la Vicaria lo consegnavano subito all'«archivario di detta gran corte», il quale li custodiva nell'archivio a lui affidato²⁰³.

La contiguità fisica di ufficiali, archivi e archivisti, la serrata circolazione di scritture, uomini e informazioni invita d'altro canto a riprendere metodi e contenuti di quegli studi che in anni recenti hanno spogliato l'archivio di ogni neutralità immergendolo negli apparati di potere a cui appartenne, luogo di espressione della società circostante e punto di incontro tra direttive e strategie dello stato e mondo esterno, e nel locale contesto culturale e socio-economico²⁰⁴. Ciò che sappiamo sui punti di forza, sui malfunzionamenti e sui limiti strutturali della Sommara²⁰⁵ va sottratto all'idealità di un modello e storicizzato, il che significa calare i grandi mutamenti nel concreto funzionamento di uffici piccoli e grandi e rintracciare i volti e i gesti di coloro che presso la Sommara operarono. Le inchieste delle *visitas*, costruite sulla fama goduta

²⁰¹ Tenendo conto anche dei secoli XVII-XIX, Capasso fa il seguente elenco: archivi della Sommara (grande archivio, quinternioni, cedolario, significatorie e relevi, patrimonio dei fiscali, patrimonio degli arrendamenti), archivio «degli stati discussi dei Comuni», archivio del Tribunale misto, archivio della Regia Zecca, archivio della Cancelleria e dei Viceré «che stanno nel palazzo reale vecchio», archivio della Curia del Cappellano Maggiore, archivio della Giunta degli Abusi e di Sicilia, archivio della Regia Camera di Santa Chiara, archivi del Sacro Regio Consiglio «e di tutti gli altri vecchi tribunali, giunte, delegazioni e giurisdizioni supreme della Capitale», archivio «della Vicaria Criminale, Giunta e altre giurisdizioni criminali», archivio della Vicaria Civile, dell'Ammiragliato e della Bagliva; Capasso, *Gli archivi*, pp. 75-76.

²⁰² Negli anni Ottanta del Cinquecento Giovanni Florio si disse custode, tra le altre cose, delle cedole della tesoreria generale e delle tesorerie e dei percettori provinciali: d'Arcangelo, *Archivi*. Per l'archivio della tesoreria si veda *supra* la nota 19.

²⁰³ *Visitas*, leg. 48, 18 («Defensiones de Francesco Antonio Baldino Conservatore y archivario dela Summara»), n.n.

²⁰⁴ I riferimenti bibliografici sono assai numerosi. Basti ricordare le sezioni speciali *Archives, Records, and Power* e *Archival Knowledge Cultures in Europe*, in «Archival Science»; *Archivi e archivisti in Italia; Currents of archival thinking*. Qualcuno si è spinto oltre la considerazione dell'archivio come luogo per considerare, francamente con strumenti interpretativi ed esiti che lasciano perplessi, il luogo come archivio: Battley, *Archives as places*.

²⁰⁵ Comparato, *Uffici*; Rovito, *Respublica*; Cernigliaro, *Sovranità*; Mantelli, *Burocrazia*; Mantelli, *Il pubblico impiego*; Peytavin, *Visite et gouvernement*; Delle Donne, *Burocrazia e fisco*.

dagli ufficiali dentro e fuori della Sommaria, sono degli insostituibili accumuli di informazioni che consentono di osservare da angolazioni sempre nuove fenomeni già noti quali l'incremento ipertrofico della macchina amministrativa spagnola e l'inquadramento del potere feudale nello stato²⁰⁶. Per il nostro discorso servono a capire quanto la riforma o l'abbandono a se stesso di un deposito di carte ebbero a che fare con l'esistenza e con l'efficienza di un ufficiale espressamente addetto, con l'acquisto della carica, la formazione professionale e culturale dell'ufficiale, la coesistenza e quotidiana convivenza di più ufficiali, le strategie familiari di patrimonializzazione e di cessione dell'ufficio, l'eventuale pressione o controllo della feudalità sugli archivisti e sugli archivi. Essere a conoscenza di ordini e direttive senza sapere chi è che materialmente mise le mani tra i registri – se effettivamente lo fece – non dice tutto, così come a poco serve considerare gli interventi di recupero e inventariazione o la loro assenza senza avere bene in mente quali interessi economici ci fossero dietro: per l'archivista, la possibilità di non perdere e magari incrementare gli emolumenti dell'ufficio grazie ad un archivio ben ordinato ed accessibile; per i feudatari del Regno, la possibilità di non pagare o di pagare poco alla Camera valendosi di un archivio abbandonato a se stesso. La storia di un personaggio come Giovanni Florio invita poi ad interrogarsi sul peso del contesto sulle azioni dei singoli. Probabilmente Florio ebbe le sue colpe nel ritardare e forse nel non portare a compimento l'inventariazione dell'archivio prima dell'arrivo di Baldino, ma è pur vero che egli come molti altri fu allevato, formato presso i banchi della Sommaria, prima come scrivano, poi come custode di carte. Dietro l'assenza di un archivista di riferimento e la delega delle operazioni a presidenti e commissari si scorgono i limiti dell'archivio stesso al di là della poca volontà di Florio, che forse non mentì quando disse di non aver fatto un inventario semplicemente perché mai lo si era fatto prima: se proprio occorreva farlo, sostenne Florio, che vi provvedessero presidenti e commissari. Riguardo alla possibilità di controllo della feudalità dell'archivio, non ve n'è traccia e non è difficile capire perché: se l'archivio non funzionava a dovere il più era già fatto, senza la necessità di dover investire né di presidiare. Al contrario scorgiamo l'apparato burocratico dello stato insinuarsi tra le linee dei feudatari mentre comanda al conservatore Sergio di garantire ai delatori di frodi tra la quarta e la sesta parte dei ricavi.

L'archivarius aveva sotto il proprio controllo molto più materiale rispetto agli altri conservatori. Costoro però oltre che a custodire, trovare, distribuire, mantenere accessibili, erano tenuti a copiare. Il conservatore dei quinternioni garantiva la riproducibilità scrittoria e quindi la registrazione di un momento chiave del governo del territorio, vale a dire la redistribuzione di un feudo, a distanza di decenni e di secoli rintracciabile sui registri pervenuti nelle mani

²⁰⁶ Si vedano in d'Arcangelo, *Archivi*, nelle schede dedicate ai quinternioni e alle significatorie, le testimonianze dei conservatori dei quinternioni e delle significatorie sul numero esiguo di nuove concessioni feudali a fine Cinquecento e sull'aumento dei «negotii del Regio fisco», con conseguente insufficienza di personale.

dei conservatori a venire. Ma non erano solo costoro a dover garantire l'ineludibile legame tra presente e passato, bensì tutti gli archivisti ed anzi l'insieme degli ufficiali della Sommaria, costantemente alle prese con la funzione legittimante dei provvedimenti, dei riti, delle consuetudini che la storia del Regno lasciava emergere anche e soprattutto attraverso l'esame della documentazione antica, con l'età aragonese a fornire un lontano e problematico eppure rimpianto metro di giudizio²⁰⁷, anche se, va detto, nessun archivista o conservatore tra quelli da noi considerati si sognò mai di fare riferimento al bell'ordine degli archivi aragonesi, indistinti e confusi con gli archivi angioini e con quelli dei primi decenni spagnoli nel severo giudizio dei riformatori cinquecenteschi.

L'altra grande sfida, vale a dire l'insopprimibile eterogeneità e complessità della geografia politica e amministrativa del Regno, era invece e sarebbe rimasta cosa attualissima, tratto distintivo e fortemente caratterizzante della storia del Mezzogiorno. Ciò a cui la compilazione di registri e volumi in serie e che l'assestamento della rete archivistica – non vanno dimenticati i tentacoli che legavano gli archivi di Napoli agli archivi locali sparsi sul territorio – mirarono tra XV e XVII secolo, tra tribolate vicende, fu l'affermazione di un polo principale, la centralità del centro, lungo un percorso di razionalizzazione di governo e di affinamento delle tecniche della memoria volte ad imporre una mobilità periferica regolata da Napoli²⁰⁸. Descrivendo con le sue informative, con i suoi verbali, con le sue ricognizioni ciò che le province avevano da offrire, i fondi della Sommaria e in particolare le *informationes* e gli *inventaria* confluiti nel fondo *Relevi* servivano a chiarire a tutti quale fosse il passato da tenere in vita e quale la geografia del potere da ricostruire incessantemente.

²⁰⁷ Delle Donne, *Burocrazia e fisco*, pp. 132, 137; d'Arcangelo, *Così vicini, così lontani*.

²⁰⁸ Cfr. Morsel, *Quand enregistrer*, pp. 414-415.

Opere citate

- A. Allocati, *Archivari e archivisti napoletani*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, vol. II, Roma 1998, pp. 607-618.
- B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 110 (2008), pp. 279-348.
- Archival Knowledge Cultures in Europe*, a cura di R.C. Head, in «Archival science», 10 (2010), pp. 191-343.
- Archives, Records, and Power: The Making of Modern Memory*, a cura di T. Cook, J. Schwartz, in «Archival science», 2 (2002).
- Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015.
- L'art médiéval du registre. Chancelleries royales et princières*, a cura di O. Guyotjeannin, Paris 2018.
- J. Baldwin, *Le moment Philippe Auguste*, in *L'art médiéval*, pp. 25-36.
- B. Battley, *Archives ad places, places ad archives: doors to privilege, places of connection of haunted sarcophagi of crumbling skeletons?*, in «Archival science», 19 (2019), pp. 1-26.
- R.H. Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives. La construction des dépôts et la naissance de l'archivistique (XVI siècle-début du XIX siècle)*, in «Archivum», 18 (1968), pp. 139-149.
- A. Blair, *Introduction*, in «Archival science», 10 (2010), pp. 195-200.
- A. Bredecke, *'Arca, archivillo, archivio': the keeping, use and status of historical documents about Spanish Conquista*, in «Archival science», 10 (2010), pp. 267-283.
- A. Bredecke, *Imperium und Empire. Funktionen des Wissens in der spanischen Kolonialherrschaft*, Köln 2009.
- E. Burke, *A Social History of Knowledge: From Gutenberg to Diderot*, Cambridge 2000.
- B. Capasso, *Gli archivi e gli studii paleografici e diplomatici fino nelle provincie napolitane fino al 1818*, Napoli 1885.
- B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio municipale di Napoli 1387-1806*, parte III, Napoli 1916.
- B. Capasso, *Le fonti della storia delle provincie napolitane dal 568 al 1500*, Napoli 1902.
- P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 2002.
- L. Castaldo Manfredonia, *Gli arrendamenti. Fonti documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, vol. I, con prefazione di L. De Rosa, Napoli 1986.
- A. Castillo Gómez, *Archivi e ordine dei documenti nella Castiglia della prima età moderna*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII)*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di M. Guercio, M.G. Tavoni, P. Tinti, P. Vecchi Galli, Bologna 2014, pp. 123-141.
- A. Castillo Gómez, *The New Culture of Archives in Early Modern Spain*, in «European history quarterly», 46 (2016), pp. 545-567.
- A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, Napoli 1983.
- M.N. Ciarleglio, *I Feudi del Contado di Molise. Inventario analitico dei relevis molisani nell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XVIII sec.)*, Campobasso 2013.
- G. Chenard, J.-F. Moufflet, *La pratique du registre dans les chancelleries de Louis IX et d'Alphonse de Poitiers: regards croisés*, in *L'art médiéval*, pp. 71-96.
- M. Clanchy, *From memory to written record. England, 1066-1307*, Cambridge 1979.
- R. Colapietra, *L'articolazione feudale di Abruzzo, Molise e Capitanata in età moderna in rapporto al sistema della Dogana*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes», 100 (1988), pp. 909-922.
- Currents of archival thinking*, a cura di H. MacNeil, T. Eastwood, Santa Barbara 2017².
- A. D'Addario, *Principi e metodi dell'inventariazione archivistica tra XVII e XIX secolo*, in «Archiva ecclesiae», 27-27 (1983-84), pp. 29-48.
- P. d'Arcangelo, *Archivi e archivisti della Camera della Sommaria tra tardo medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Archivio storico per le province napoletane», 139 (2021), pp. 59-94.
- P. d'Arcangelo, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- P. d'Arcangelo, *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli (secoli XV-XVI)*, Bari 2019.

- P. d'Arcangelo, Così vicini, così lontani. L'età aragonese nello specchio delle riforme cinquecentesche della Dogana della mena delle pecore di Foggia, in «Itinerari di ricerca storica», 32 (2018), pp. 163-176.
- P. d'Arcangelo, *Le scritture della dogana della mena delle pecore di Foggia (metà del XV-metà del XVI secolo)*, in «Nuova rivista storica», 101 (2017), pp. 555-592.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- J. Derrida, E. Prenowitz, *Archive Fever: A Freudian Impression*, in «Diacritics», 2 (1995), pp. 9-63.
- A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, vol. XI, Vincenzo Orsini, Napoli 1796.
- La escritura de la memoria: los registros*, VIII jornadas de la Sociedad española de ciencias y técnicas historiográficas, a cura di E. Cantarell Barella, M. Comas Vias, Barcelona 2011.
- M.-A. Grebe, *Akten, Archive, Absolutismus? Das Kronarchiv von Simancas im Herrschaftsgefüge der spanischen Habsburger (1540-1598)*, Frankfurt 2012.
- M.-A. Grebe, «*Littera Scripta Manet*»: formas y funciones del archivo en el Imperio de los Austrias. Simancas, Roma, Quito y Cuenca, in «Procesos. Revista ecuatoriana de historia», 35 (2012), pp. 15-18.
- A. Guidi, *The Florentine Archives in Transition: Government, Warfare and Communication (1289-1510)*, in «European history quarterly», 46 (2016), pp. 458-479.
- O. Guyotjeannin, *Introduction. De «registre» au «registre». Un art médiéval de la mémoire de gouvernement*, in *L'art médiéval*, pp. 5-21.
- R.C. Head, *Knowing like a State. The Transformation of political Knowledge in Swiss Archives, 1450-1770*, in «Journal of modern history», 75 (2003), pp. 745-782.
- R.C. Head, *Making Archives in Early Modern Europe: Proof, Information and Political Record-Keeping, 1400-1700*, Cambridge 2019.
- E. Ketelaar, *Records out and archives in: early modern cities as creators of records and as communities of archives*, in «Archival Science», 10 (2010), pp. 201-210.
- M.Á. Ladero Quesada, *La España de los Reyes Católicos*, Madrid 2014⁴.
- E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 2011⁴⁴.
- E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alle metà del secolo XX*, Milano 2002².
- J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano 1981.
- J.A. Maravall, *Stato moderno e mentalità sociale*, Bologna 1991.
- H. Maurin-Larcher, *Ordre et désordre de l'enregistrement à la Chancellerie de Charles VII*, in *L'art médiéval*, pp. 207-251.
- J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1974.
- J. Morsel, *Quand enregistrer, c'est créer. La transformation des registres féodaux des évêques de Wurtzbourg aux XVI^e et XV^e siècles*, in *L'art médiéval*, pp. 377-415.
- J. Morsel, *Les sources sont-elles "le pain de l'historien"?*, in *L'historien et "ses" sources*, a cura di J. Morsel, in «Hypothèses», 7 (2004), pp. 271-286.
- G. Muto, *Apparati finanziari e gestione della fiscalità nel regno di Napoli dalla seconda metà del '500 alla crisi degli anni '20 del sec. XVII*, in *La fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Roma 1980, pp. 125-150.
- G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980.
- G. Muto, *Magistrature finanziarie e potere ministeriale a Napoli alla metà del Cinquecento*, in *Diritto e Potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi*, Firenze 1982, pp. 481-500.
- A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007.
- A. Musi, *L'impero dei viceré*, Bologna 2013.
- A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo e la via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991.
- D. Navarro Bonilla, *La imagen del archivo. Representación y funciones en España (siglos XVI y XVII)*, Gijón 2003.
- Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, vol. X, Napoli 1804.
- S. Palmieri, *L'Archivio della Regia Zecca*, in *L'État angevin: pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998, pp. 417-445.
- Paridis a Puteo *Praxis et forma, renovationis seu reintegracionis*, ex eiusdem libro de Reintegratione Feudorum, sumptibus Petri et Iohannis Dominici de Gallis, Neapoli 1544.

- C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma 2004, pp. 71-75.
- C. Pecchia, *Storia civile, e politica del Regno di Napoli, da servire di supplemento a quella di Pietro Giannone*, Napoli 1869.
- S. Perfetto, "Era grandissima confusione che non poteva ritrovarsi quella scriptura che si desiderava e cercava". Il riordino dell'archivio della Regia Zecca di Napoli (1545-63), in «Archivio storico per le province napoletane», 137 (2019), pp. 243-280.
- M. Peytavin, *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVI^e-XVII^e siècles)*, Madrid 2003.
- J.L. Rodríguez de Diego, *Instrucción para el gobierno del Archivo de Simancas (año 1588)*, Madrid 1989.
- P.L. Rovito, *Respublica dei togati. Giuristi e società della Napoli del Seicento*, Napoli 1981.
- P. Rùck, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di S. D'Andreamatteo, prefazione di I. Soffietti, Roma 1977.
- E. Russo, *La tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)*, tesi di dottorato, Universitat de València, 2016.
- A. Ryder, *Guevara, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma 2003, pp. 699-701.
- C. Salvati, *I quinternioni feudali e i loro repertori nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 20 (1960), pp. 49-75.
- F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista italiana di studi catalani», 2 (2012), pp. 127-156.
- F. Senatore, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (secoli XV-XVI)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017, pp. 113-145.
- S. Serci, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei Regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*, Cargeghe 2019.
- A. Silvestri, *Archives of the Mediterranean: Governance and Record-Keeping in the Crown of Aragon in Long Fifteenth Century*, in «European history quarterly», 46 (2016), pp. 435-457.
- A. Silvestri, *Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XI-I-XVII): storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca*, in «Atlanti», 23 (2013), pp. 203-217.
- A. Silvestri, "That Register is the Most Ancient and Useful of the Kingdom": Recording, Organizing, and Retrieving Information in the Fifteenth-Century Sicilian Chancery, in «Viatore», 49 (2018), pp. 307-332.
- N. Toppi, *De Origine omnium tribunalium (...)*, Pars prima, ex Typographia Onufrii Savii, Napoli 1655.
- N. Toppi, *De Origine tribunalium urbis Neapolis*, Pars tertia, ex Officina Novelli de Bonis, Napoli 1666.
- F. Trinchera, *Degli Archivi napolitani*, Napoli 1872.
- F. Valenti, *A proposito della traduzione dell'"Archivistica" di Adolf Brenneke*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 3-16.
- F. Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009.
- Vocabulaire international de la diplomatique*, dir. M.M. Cárcel Ortí, València 1997².
- S. Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica nella littera antiqua*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A.C. de la Mare*, a cura di R. Black, J. Krayer, L. Nuvoloni, London 2016, pp. 105-126.
- A. Ziccardi, *Gambatesa e i di Capua: i pastori e i signori*, in *Il castello di Capua e Gambatesa. Mito, Storia e Paesaggio*, a cura di D. Ferrara, Campobasso 2011, pp. 9-21.